



Pubblica Amministrazione
mercoledì, 16 luglio 2025

Prime Pagine

16/07/2025	Corriere della Sera	5
Prima pagina del 16/07/2025		
16/07/2025	La Repubblica	6
Prima pagina del 16/07/2025		
16/07/2025	Il Sole 24 Ore	7
Prima pagina del 16/07/2025		
16/07/2025	La Stampa	8
Prima pagina del 16/07/2025		
16/07/2025	Il Fatto Quotidiano	9
Prima pagina del 16/07/2025		
16/07/2025	Avvenire	10
Prima pagina del 16/07/2025		

Pubblico impiego

16/07/2025	leautonomie.it	<i>Nicola Niglio</i>	11
Commissari interni dei concorsi: secondo la Corte dei conti i compensi rientrano nel tetto del salario accessorio.			
16/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		14
Progressioni verticali del personale, via libera a tecniche di assessment e role-playing			
16/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		16
Aran: il santo patrono per i turnisti è ordinaria giornata lavorativa			
16/07/2025	Italia Oggi Pagina 29	<i>FRANCESCO CERISANO</i>	18
Enti, aut aut di Zangrillo			
16/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 2	<i>M.Per.</i>	19
Negli enti più grandi è vacante un terzo delle posizioni			
16/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 30	<i>Fabio Venanzi</i>	21
Bonus rinvio pensione esente Irpef per legge			
16/07/2025	Libero Pagina 8	<i>DANIELA MASTROMATTEI</i>	23
Spazio a enti locali e apertura ai privati Ecco la riforma Rai secondo la Lega			

Appalti territorio e ambiente

16/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com	25
Barriere, in vecchi edifici deroga per gli ascensori		
16/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com	26
Servizi e forniture dimenticati dal DI Infrastrutture, eppure il nuovo codice prevede una Governance ad hoc		
16/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com	28
Verifica dell'anomalia, la guida di Tar e Consiglio di Stato per i Rup		
16/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com	30
Gare, non tutte le esclusioni devono essere decise dal Rup		
16/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com	32
Appalti e innovazione tecnologica: necessario un quadro normativo più efficace		

16/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		34
Limite volumetrico unico per gli abusi in più unità dello stesso nucleo familiare			
16/07/2025	lavoripubblici.it	Gianluca Oreto	36
Sanatoria e ordinanza di demolizione: il Consiglio di Stato chiarisce il rapporto			
16/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	37
Demolizione abusi edilizi: nessuna tutela per i nuovi acquirenti incolpevoli			
16/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	38
Oneri per la sicurezza incongrui: l'esclusione è automatica			
16/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione Tecnica	39
Accesso agli atti e intelligenza artificiale: il Consiglio di Stato impone la trasparenza anche nell'era digitale			
16/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 32	Roberto Rossi	40
Appalti: regole incerte fanno lievitare i costi			
16/07/2025	Italia Oggi Pagina 24		42
Welfare come quota fringe Necessario codice di gara			
16/07/2025	Italia Oggi Pagina 29	MATTEO BARBERO	43
Caro materiali, agli enti 700 mln di compensazioni			
16/07/2025	Italia Oggi Pagina 29		45
DI economia, stand by su modifiche			

Tributi, bilanci e finanza locale

16/07/2025	leautonomie.it	Matteo Barbero	46
Quei ponti sul fiume Po			
16/07/2025	leautonomie.it	Luigi Oliveri	47
Enti locali: per la lotta all'evasione dei tributi non basta aumentare gli incentivi			
16/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		48
Bilancio consolidato, nessuna esclusione senza fondamento normativo			
16/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		50
Le nuove sanzioni tributarie stabilite dal Dlgs 87/2024 non sono retroattive			
16/07/2025	Italia Oggi Pagina 23	ANTONIO CICCIA MESSINA	53
Triplicati gli incassi da sanzioni			
16/07/2025	Italia Oggi Pagina 29		55
Finanziate 17 Cer nelle aree terremotate			

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

16/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		56
I Fondi di coesione necessari per lo sviluppo dei territori			

Servizi sociali, cultura, scuola

16/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		58
Il diritto all'istruzione non può dipendere dalla disponibilità finanziaria del Comune			
16/07/2025	La Repubblica Pagina 13	tito boeri	60
L'ipocrisia del decreto sui flussi			

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

16/07/2025	Italia Oggi Pagina 24	DARIO FERRARA	62
Processi civili in meno tempo			

eGovernment

16/07/2025	Corriere della Sera	Pagina 31		64
I Comuni? Dall'anagrafe ai pagamenti: più del 90% verso la digitalizzazione				
16/07/2025	Il Sole 24 Ore	Pagina 2	Manuela Perrone	65
Pnrr, boom di Comuni digitali: 54mila progetti da 2 miliardi				

Economia e politica

16/07/2025	Corriere della Sera	Pagina 37		67
Giuli e i musei, il Pd: «Ombre»				
16/07/2025	Il Mattino	Pagina 3	Antonino Pane	68
«Napoli sarà capitale 2027 dell'economia del mare»				
16/07/2025	Il Mattino	Pagina 9	Dario De Martino	71
Regionali, l'apertura del Pd «Ci sarà un accordo largo con il contributo di De Luca»				
16/07/2025	Il Mattino	Pagina 12	Marco Esposito	73
Lep al Senato, nove mesi per avere servizi omogenei con livelli non derogabili				
16/07/2025	Il Sole 24 Ore	Pagina 31	Laura Ambrosi , Antonio Iorio	76
False fatture, reato unitario se nella stessa dichiarazione				
16/07/2025	La Repubblica	Pagina 11	ROSARIA AMATO	78
Giorgetti fissa l'asticella: tariffe ragionevoli al 10%				
16/07/2025	La Repubblica	Pagina 17	GABRIELLA CERAMI	80
Regionali, nodo Veneto Salvini incontra Zaia "Puoi fare il ministro"				
16/07/2025	La Stampa	Pagina 12	FRANCESCA DEL VECCHIO	82
Lista civica e un ministero per Zaia Così Salvini prova a trattare con Meloni				
16/07/2025	Libero	Pagina 2	MICHELE ZACCARDI	84
Gli agricoltori in piazza contro i tagli di Ursula «Fa più danni lei dei dazi»				

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campana 30/C - Tel. 06 685281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797310
mail: servizioclienti@corriere.it

ITLAS
IL LEGNO. LA TUA CASA.

Turista tedesca in Australia
Senza cibo nel deserto
Viva dopo 12 giorni
di **Mara Gergolet**
a pagina 17

Travolta da un masso
La morte a 15 anni:
tragedia per un selfie
di **Canello e Collavo**
a pagina 20

ITLAS
IL LEGNO. LA TUA CASA.

Il tycoon gela l'Ucraina: niente missili a lungo raggio. E dopo l'ultimatum a Mosca dice: con Putin non ho chiuso

Trump e Kiev: non sto con nessuno

Dazi, il presidente Usa apre: «Con l'Europa parliamo, stiamo facendo progressi»

IL LIMITE DI DONALD

di **Angelo Panebianco**

Da preziosa risorsa a intollerabile impedimento. Mentre studiano le mosse di Donald Trump tanti osservatori faticano a rintracciare nella storia altri casi di grandi potenze che si siano dedicate, con così tanto ardore, a smantellare il sistema di alleanze e a polverizzare l'area di influenza su cui per molti decenni si era basata la loro leadership internazionale. Qui non vale più la classica distinzione fra le potenze egemoni, soddisfatte dello status quo e che lo difendono, e le potenze revisioniste (o rivoluzionarie), che sfidano le potenze egemoni e che vogliono superare lo status quo, cambiare le regole del gioco internazionale. Qui è l'egemone (in relativo declino) ad essersi convertito al revisionismo. Se osserviamo la guerra dei dazi scatenata dal presidente Donald Trump, le tariffe che più impressionano (quale che ne sarà, alla fine, la vera entità) sono quelle imposte al Giappone e alla Corea del Sud, ossia a due dei principali pilastri su cui si è fin qui basata la politica delle alleanze statunitensi in Asia. Fanno impressione più di quelli sull'Europa (una banda di parassiti, di scroccanti, secondo i trumpiani).

continua a pagina 28

GIANNELLI

IL DIALOGO



GLI SCENARI

Armi, minacce: la Casa Bianca e le giravolte

di **Viviana Mazza**

a pagina 5

INTERVISTA CON FOTI

«Tariffe al 30% inaccettabili. Danni per tutti»

di **Virginia Piccolillo**

a pagina 9

di **Francesca Basso**
e **Massimo Gaggi**

Tump si smarca. E sul conflitto ucraino dice di «non stare con nessuno». Lascia aperta anche la porta a Putin. Mentre nega a Kiev le armi a lungo raggio. È diventato un giallo il via libera, mai dato in realtà dalla Casa Bianca a Zelensky, per colpire la Russia in profondità. Segnali di disgelo nella «guerra» commerciale con l'Europa: «Stiamo facendo progressi». La premier Meloni chiede che per i dazi «l'intesa sia vantaggiosa per tutti».

di **M. Cremonesi**
Sabella, Serafini


Un elicottero sulla galleria dell'incidente

Il dramma Incidente a Barberino Auto ferma in galleria un camion la travolge: tre morti sulla A1

di **Antonella Mollica**

Gravissimo incidente sull'A1 all'altezza di Barberino di Mugello. Un'auto si è fermata improvvisamente in galleria ed è stata travolta da un camion. Morte due donne e un uomo.

a pagina 19

Disastro Lo psicologo: più controlli Lite tra investigatori sui piloti dell'Air India

di **Leonard Barberi**

«V

alle pagine 10 e 11

Garlasco Le indagini sul Dna Sempio e gli ex amici La caccia a «ignoto 3»

di **Cesare Giuszi**

Parte la caccia a «ignoto 3» dopo che sul tampone orale di Chiara Poggi era stato ritrovato un profilo genetico sconosciuto. Prelevi del Dna per portare avanti le indagini.

a pagina 18

Il personaggio Solange Fugger è la più giovane in Italia nel suo ruolo

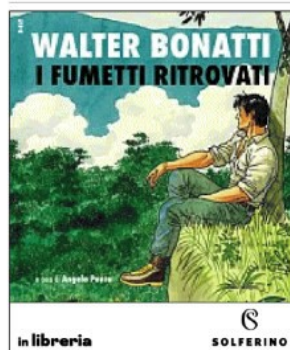
La primaria-tiktok 36enne «Scrivo di Pronto soccorso»

di **Giovanni Viafora**


La dottoressa social Solange Fugger sul profilo TikTok raccoglie sei milioni di like. «In Rete parlo del mio lavoro e ispiro i giovani»

Solange Fugger, 36 anni, è diventata la più giovane primaria d'Italia. È stata nominata due settimane fa alla guida di un Pronto soccorso romano. Ma è anche una delle dottoresse più social d'Italia, con un profilo TikTok da oltre 330 mila follower.

a pagina 21



in libreria

SOLFERINO

IL CAFFÈ di Massimo Gramellini

Un giorno il rumore ha fatto irruzione nelle nostre vite e le ha cambiate per sempre. Il pretesto per parlarne è la lettera accorata di una signora residente a Forte dei Marmi, dove una villa comunale situata in mezzo alle case è stata adibita a sede di concerti. Tra prove pomeridiane e spettacoli serali, si sta perennemente sotto il tallone di una colonna sonora di cui è impossibile abbassare il volume, con effetti sgradevoli sull'umore di bambini, anziani, animali. Ma anche di tutti gli altri. Ormai persino i bar e i ristoranti, nati per favorire la conversazione, sono avvolti in un frastuono che forse favorirà il consumo di alcolici, certo non la socializzazione tra esseri umani. Ai tavoli si vedono bocche chiuse e sguardi chinati sullo smartphone, mentre la musica rimbomba nelle orec-

Non c'è peggior sordo

chie e i camerieri devono saper leggere il labiale per prendere le ordinazioni. Chi si lamenta viene accusato di intolleranza, in base alla regola per cui sono le vittime di un sopruso a doversi sentire fuori posto. C'è dell'estremismo e del menefreghismo in tutto questo, come nell'aria condizionata sparata a palla e nei messaggi vocali sentiti in pubblico senza le cuffie. La teoria secondo cui la libertà finisce dove comincia quella degli altri è stata sostituita dalla sua variante turbo-narcisista: libertà è fare quel che mi va o che mi fa guadagnare più soldi. Non resta che spegnere nel blackout. Quando all'improvviso ci si ritrova al buio, avvolti dal silenzio. Condannati a parlare e, che angoscia, a pensare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



in libreria

e in edicola

SOLFERINO

Barbour

la Repubblica

Barbour

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
MARIO ORFEO

R50



R moda
Dolce & Gabbana sfila
tra le bellezze di Roma
di SERENA TIBALDI
a pagina 27

R cultura
Mosaico rubato nel '44
l'eros torna a Pompei
di ANTONIO FERRARA
a pagina 35



Mercoledì
16 luglio 2025
Anno 50 - N° 167

In Italia €1,90

Il balletto di Trump sulle armi

Il presidente a Zelensky: "Colpire Mosca"
Poi frena: no a invio dei missili a lungo raggio
L'Europa: attacchi chimici in Ucraina

«Puoi bombardare Mosca?», chiede Donald Trump a Volodymyr Zelensky. Poi la Casa Bianca corregge il tiro: «Era solo una domanda». E nega che gli Stati Uniti invieranno missili Tomahawk a lungo raggio all'Ucraina. Intanto l'Alta rappresentante Ue per la politica estera, Kaja Kallas, denuncia massicci attacchi russi con «armi chimiche» contro le truppe ucraine.
di CASTELLETTI, DE CICCO, DI FEO, MASTROLILLI, MODULO, OCCORSIO e TONACCI da pagina 2 a pagina 5

Trattativa no stop tra Usa e Ue
contro dazi pronti dal 6 agosto

di AMATO, DASSÙ, FRASCHILLA, GINORI e SANTELLI
alle pagine 9, 8 e 11

Gergiev a Caserta è un caso Giuli: allarme propaganda

«L'arte non può essere censurata. Ma la propaganda è un'altra cosa», ha detto Alessandro Giuli sul caso del direttore d'orchestra Valerij Gergiev. Il concerto del consigliere di Putin alla Reggia di Caserta, contro cui Julija Navalnaja aveva lanciato un appello su *Repubblica*, per il ministro della Cultura rischia di essere «controverso». Contrario Vannacci: «Razzismo culturale».
di CASTELLETTI, DEL PORTO e DI PERI alle pagine 6 e 7



LA STORIA

di GIULIANO FOSCHINI

Regeni e Trentini la forza di due mamme

a pagina 22

Sofri, Violante e il dovere della verità

di EZIO MAURO

Conoscere una prova decisiva degli autori e dei mandanti di un omicidio e mantenere questa informazione riservata lungo tre decenni per coprire la fonte è un'evidente sproporzione difficile da reggere e da spiegare. Soprattutto se si tratta dell'assassinio del commissario Luigi Calabresi, un delitto politico che ancora pesa, oltre che sulla famiglia, sulla coscienza della Repubblica, anche a distanza di 53 anni e dopo la sentenza definitiva che ha riconosciuto Bompressi e Marino come esecutori e Sofri e Pietrostefani – tutti di Lotta Continua – come mandanti. La sproporzione diventa ancora più forte proprio quando esce dal travagliato iter giudiziario e prende la forma di un rendiconto davanti alla pubblica opinione, che vuole conoscere e capire. E infine lo squilibrio tra il vincolo del segreto e il dovere della verità si rivela insostenibile se il contrasto riguarda un esponente politico, con un evidente dovere di lealtà alla democrazia che supera ogni vincolo di lealtà privata e confidenziale. In una lettera a Francesco Merlo, Adriano Sofri ha chiesto a Luciano Violante di chiarire il mistero mai svelato in 32 anni della «fonte» che nel 1993 lo confermò nella sua persuasione di colpevolezza del leader di Lotta Continua.

continua a pagina 13

octopusenergy

RISPARMIA SULLA BOLLETTA E GODITI LE VACANZE!

Tariffe vantaggiose e un servizio clienti unico

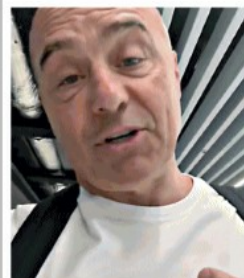
Trustpilot octopusenergy.it

L'ipocrisia del decreto sui flussi

LE IDEE
di TITO BOERI

C'è una narrativa tanto diffusa quanto fuorviante che domina il confronto pubblico nel nostro paese. Si racconta che i governi di centro-sinistra aprono incondizionatamente le frontiere agli immigrati, mentre i governi di centro-destra contengono o addirittura azzerano i flussi migratori. Niente di più falso.
a pagina 13

“La moglie di un politico salta la fila con la scorta”



Il video di Zingaretti a Fiumicino

Fiumicino, video denuncia di Luca Zingaretti
Il ministro Urso si difende
“La accompagnavo io non me ne sono accorto”

La scorta utilizzata come saltafila all'aeroporto di Fiumicino. Il caso denunciato sui social da Luca Zingaretti riguarda la moglie del ministro Urso, Olga Sokhnenko, che scavalca la fila di passeggeri. «Vergognatevi», dice l'attore nel video virale.
di ROMINA MARCECA a pagina 19

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia €3,00 - Grecia €3,50 - Croazia €3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Censura di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aperti, 9 - Tel. 02/574941, email: pubblicita@manzoni.it

La nostra carta promette di non pubblicare né foto né immagini che possano ledere la privacy dei cittadini

con
“In Montagna”
€11,80

NZ

€ 3* in Italia — Mercoledì 16 Luglio 2025 — Anno 161 — Numero 194 — ilsol24ore.com

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

FTSE MIB 39921,25 -0,66% | SPREAD BUND 10Y 88,90 +0,10 | SOLE24ESG MORN. 1436,09 -0,42% | SOLE40 MORN. 1490,20 -0,69% | Indici & Numeri → p. 33 a 37

Edizione chiusa in redazione alle 22

* ad eccezione della Sicilia, in vendita attraverso il servizio clienti di Womaga. Il Sole 24 Ore è a 100% in stampa e a 100% in digitale. Il Sole 24 Ore è a 100% in stampa e a 100% in digitale. Il Sole 24 Ore è a 100% in stampa e a 100% in digitale.



Domani con Il Sole
Fisco e imprese,
guida completa
alle novità
sul trattamento
di perdite e ricavi

La gestione fiscale dopo i decreti
Mef del 27 giugno. Spazio anche
alla chance di affrancamento delle
riserve in sospensione d'imposta.
— a 1,00 euro più il prezzo del quotidiano



Fisco, in azienda blitz solo motivati

Decreto fiscale

Pronti gli emendamenti: Gdf ed Entrate devono giustificare in concreto gli accessi

Rottamazione delle cartelle: per l'addio alle liti pendenti basta il primo pagamento

Stop ai blitz in azienda di Guardia di Finanza e agenzie delle Entrate se non motivati. Addio alle liti su cartelle per cui è stata pagata la prima o unica rata della rottamazione quater. Un allentamento parziale dei vincoli di accesso al regime forfettario per chi detiene partecipazioni in società di persone. Sono i principali emendamenti al decreto fiscale presentati dal relatore Vito De Palma (Forza Italia) su cui è atteso oggi il voto della commissione Finanze della Camera.

Mobili e Parente — a pag. 3

RIFORMA TRIBUTARIA

Contraddittorio e schema d'atto, difesa in salita per il contribuente che chiede copia dei documenti

Ambrosi e Iorio — a pag. 30

Sostenibilità del debito Usa: l'allarme delle banche centrali

Trump e i mercati

Sondaggio Ubs: il 47% degli intervistati non esclude una ristrutturazione

Quasi un banchiere centrale su due (il 47%) ritiene possibile uno scenario di ristrutturazione del debito pubblico americano che avrebbe gravi ripercussioni nel mondo. È uno dei risultati della 31ª edizione della UBS Asset Management's Reserve Manager Survey, l'indagine che raccoglie le opinioni di 40 banche centrali a livello globale. **Isabella Bufacchi** — a pag. 25

2,7%
A GIUGNO
L'inflazione Usa su base annua sopra al 2,4% di maggio

STATI UNITI

L'inflazione Usa accelera a giugno
Primi effetti dei dazi di Trump

Marco Valsania — a pag. 4



Jensen Huang.
Presidente
e Ceo di Nvidia

HI TECH

Nvidia torna a vendere chip in Cina e il titolo corre in Borsa

Monica D'Ascenzo — a pag. 27

Dal tech alla finanza, l'America incassa 148 miliardi dall'Europa

Il surplus nei servizi

Disavanzo commerciale Usa in realtà è di 50 miliardi, il 3% dell'interscambio con la Ue

Il surplus degli Stati Uniti a fronte della Ue nei servizi, trainato dai colossi dell'alta finanza e della tecnologia, è una cassaforte da 148 miliardi l'anno che aiuta le performance delle grandi aziende americane, portando il disavanzo commerciale complessivo Usa a 50 miliardi di euro, meno di 3% dell'interscambio bilaterale. **Marco Valsania** — a pag. 6

RECOVERY

Comuni digitali, avviati con il Pnr 54mila progetti

Manuela Perrone — a pag. 2



Opera strategica. I nuovi trampolini olimpici di Predazzo, appena inaugurati in vista dei Giochi invernali Milano-Cortina del 2026

LAVORO

Volano i contratti di produttività, il 49% sono nelle piccole imprese

Claudio Tucci — a pag. 3

PANORAMA

MEDIO ORIENTE

Israele, 93 morti a Gaza e raid in Siria
Governatore Jenin: «Con Hamas nessun rapporto»

Le forze israeliane hanno sferrato diversi raid su Libano e Siria. Intanto è salito ad almeno 93 il numero dei morti palestinesi nei bombardamenti su Gaza (nella foto). La Ue monitorerà la consegna degli aiuti nella Striscia. Intervista al governatore di Jenin (Cisgiordania): «Con Hamas nessun rapporto». — a pagina 10



L'INTERVISTA
Moratti: sui dazi la Ue negozi fino all'ultimo

Lello Nasso — a pag. 12



TERRITORI
NON TOCCARE I FONDI DI COESIONE

di Giuseppe Pasini — a pagina 12

CONFINDUSTRIA
Economia del mare: serve strategia di sistema

L'economia del mare è un settore strategico con un valore di 216,7 miliardi rispetto ai 178,3 del 2024. E rappresenta l'11,3% del Pil nazionale. Lo segnala uno studio di Confindustria. — a pagina 7

Lavoro 24

Occupazione
Stipendi e smart, assicurazioni al top

Cristina Casadei — a pag. 22

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsol24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti: 02.30.300.600

Padre Paolo Benanti.
Teologo

ETICA DI FRONTIERA
FURTI DI RAME,
VOGLIA DI
INNOVAZIONE
E GIUSTIZIA
SOCIALE

di Paolo Benanti
— a pagina 14

Acquistiamo le tue Monete

Diamo valore alla tua storia, prima che ai tuoi preziosi.
Ti aspettiamo dal lunedì al venerdì orario continuato 9.00 - 17.00. Sabato 9.00 - 13.00

5.000
€ STELLE D'ORO

Ambrosiano
VIA DEL BILLO 7 - MILANO
WHATSAPP: +39 347 278 4040 TEL: +39 02 486 19 280
WWW.AMBROSIANO.MILANO.IT

IL REPORTAGE
Nella Portofino dei divieti
senza panini e selfie
NICCOLÒ ZANCAN — PAGINA 18



IL TENNIS
Lo sport regoli le sue partite
lontano dalle Atp di Torino
PAOLO BRUSORIO — PAGINA 23



IL RACCONTO
Sembrava fosse amore
invece era un abuso
ESHKOL NEVO — PAGINE 24 E 25

1,90€ || ANNO 159 || N.194 || IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) || SPEDIZIONE ABB. POSTALE || D.L.353/03 (CONV. IN L.27/02/04) || ART. 1 COMMA 1, DCB-TO || WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 2025

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



GNN

RIPARTE LA TRATTATIVA, BRUXELLES TOGLIE DALLA LISTA MOTORI E COMPUTER. MELONI: COME BUTTARSI COL PARACADUTE OGNI GIORNO

Contro-dazi, ritirata della Ue

Ucraina, l'Italia frena sull'acquisto delle armi dagli Stati Uniti. Kallas: Mosca usa ordigni chimici

L'ANALISI

**Perché l'Europa
ha paura di Donald**

NATHALIE TOCCI

La politica commerciale di Donald Trump è stata etichettata "Taco" («Trump always chickens out», cioè Trump si tira sempre indietro). Quando si tratta della guerra dei dazi con l'Ue, però, è Bruxelles, spinta da Paesi come Germania e Italia, che rischia di piegarsi al bullo di Washington. Usa e Ue non hanno ancora raggiunto un accordo commerciale. Trump ha minacciato un aumento della sovrattassa universale dal 10% al 30%, ulteriore rispetto ai dazi settoriali su acciaio, alluminio (50%) e automobili e componentistica (25%). In risposta, l'Ue nicchia. La Commissione, inizialmente, puntava a un accordo sui dazi reciproco dello 0% sui beni industriali. Sosteneva, infatti, che per fotografare il vantaggio commerciale dell'Ue nei confronti degli Usa bisognava tener conto non solo del surplus nel commercio di beni pari a circa 200 miliardi di euro all'anno, ma anche del disavanzo sui servizi che si aggira intorno ai 150 miliardi di euro. — PAGINA 3

IL RISIKO BANCARIO

**Giorgetti-Bruxelles
lite golden power**

CHICCO GORIA

Un botta e risposta che apre uno scontro diretto che irrompe nel rischio bancario italiano. La Commissione europea, tramite 56 pagine di missiva, smonta punto su punto il decreto Golden power con il quale il Palazzo Chigi ha imposto a Unicredit vincoli stringenti per tentare la scalata di Banco Bpm. Il governo respinge le critiche. — PAGINA 20

BRESOLIN, CECCARELLI, GRIGNETTI,
MALFETANO, SIMONI, TIRITO

Ripartono i negoziati tra l'Ue e l'amministrazione americana per scongiurare l'aumento dei dazi Usa al 30% dal 1° agosto. Il commissario al Commercio Sefcovic ha cercato di riprendere il dialogo. CON IL TACCUINO DI SORGI — PAGINE 2-7

**La povertà minorile
non va in vacanza**

MARIANNA FILANDRI — PAGINA 23

LA STORIA

**Kiev, le feste nei bunker
per esorcizzare le bombe**

GIANLUIGI RICUPERATI

Disclaimer da un weekend estivo a Kyiv. Le storie che seguono non intendono minimizzare né oscurare in alcun modo l'impatto della guerra sporca, ibrida e barbara che la Russia impone come una tassa esiziale su ogni giorno che il Sole manda sulla Terra in Ucraina. Vivere qui è difficile. — PAGINA 8

IL CENSIS

**Solo il 16% degli italiani
pronto a fare la guerra**

PAOLO BARONI

Nel momento in cui la conflittualità globale si intensifica, con la deflagrazione di scontri militari di spiccati su più fronti, la società italiana si scopre impreparata. «Una impreparazione culturale e psicologica. In pratica non si riesce a concepire la guerra come un fatto possibile e attuale» rivela il Censis. — PAGINA 9

AL JOULANI MOSTRA IL SUO VERO VOLTO CONTRO I DRUSI NEL SILENZIO DELL'OCCIDENTE

Siria, la pulizia etnica

DOMENICO QUIRICO



L'atomica che cambiò ogni cosa

GABRIELLA GREISON — PAGINA 27

Le forze del governo siriano accanto al corpo di un miliziano ucciso a Mazraa, nella Siria meridionale — PAGINA 11

IL CARABINIERE UCCISO

**Omicidio Cerciello
rabbia della vedova
"Pene ridotte
umiliato un eroe"**

IRENE FAMA



Per Rosa Maria Esilio ogni mese di sconto di pena concesso agli assassini del marito è una pugnalata. Un oltraggio al ricordo del vicebrigadiere. — PAGINA 17

IL CASO A PAVIA

**"Io, molestata in FdI
il partito mi ignora"**

NINA FRESIA

«Sono stata molestata e non c'è stata alcuna reazione da parte di Fratelli d'Italia. Ho capito che la priorità è ormai il raggiungimento del potere, lasciando tutto ciò che riguarda gli aspetti umani». Così Elisabetta Fedegari, avvocatessa pavese di 44 anni, sulla decisione di lasciare il partito di Giorgia Meloni. Addio dovuto al «distacco e disinteresse» dimostrati. — PAGINA 13

IL PATTEGGIAMENTO

**Lacerenza-Nobile
giustizia champagne**

ASSIANEUMANN DAYAN

Se è vero che ogni problema si porta con sé la sua soluzione, per Stefania Nobile dovrebbero inventare il Nobel per la matematica. Stefania Nobile e sua madre Wanda Marchi hanno basato la propria vita imprenditoriale sull'economia delle soluzioni. — PAGINA 15

Buongiorno

Mi chiede un amico — vecchio amico, uomo serio — di firmare un appello per impedire a Valerij Gergiev di esibirsi alla Reggia di Caserta il 27 di luglio. Come Milan Kundera non firmo appelli, gli rispondo. È l'unica cosa che ho in comune con Milan Kundera: mi spiacebbe buttarla via. Ci scherzo sopra ma, in realtà, non sono d'accordo nemmeno con l'idea di tirare giù dal palco quello che considero il più bravo direttore d'orchestra del mondo, e nonostante le dettagliate accuse di Julia Navalnaja, la vedova di Aleksej Navalnyj. Gergiev è stretto amico di Putin, ne ha sostenuto ogni più illustre mascalzonata, ne ha ricavato privilegi e dilaganti denari: è vero, è risaputo. Non so se qui in Italia altri si siano riempiti le tasche coi soldi del Cremlino, ma so che la mattina sui giornali e la sera nei talk show c'è

Intrisi di vodka

MATTIA FELTRI

sempre chi abbraccia e diffonde la propaganda putiniana, con sperpero di menzogne. Loro sì, possono, e Gergiev non può, sebbene il suo mestiere sia un altro, e nel suo mestiere sia impareggiabile. E intanto il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, va su Instagram a sostenere, in un flusso di interpretazioni storiche intrise di vodka, che l'Ucraina «non è un Paese come dire estremo, è dentro la vita e la storia della Russia da mille anni». L'Ucraina non esiste, intende. L'Ucraina è russa. E con questi fiori di analisi, il problema è Gergiev? Uno che fra un secolo sarà sui libri di storia per Čajkovskij, non per Putin? Chiudo con una notizia: l'Italia nel 2024 è stato il Paese europeo che ha importato più gas russo (dati Ember). Però i direttori d'orchestra li fermiamo alla frontiera. Che spina dorsale.

RACETIME 24
LUXURY WATCHES

OROLOGI D'ALTA GAMMA
DEI MARCHI PIÙ PRESTIGIOSI

TORINO - c.so Vittorio Emanuele II, 36
E-mail: racetime24@gmail.com
Tel. +39 011 59942802 - Cell. +39 348 2633276
racetime24.com



Dopo i pezzi del Fatto sui ladri impuniti per mancanza di querela, la Lega promette di cambiare la legge Cartabia. L'aveva già detto due anni fa e non era successo nulla



Mercoledì 16 luglio 2025 - Anno 17 - n° 194
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 29/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

COLATA DI CEMENTO E rischi di speculazioni Bagnoli, c'è l'America's Cup: altro che bonifica

■ Dopo la chiusura dell'Italsider nel 1992, un susseguirsi di progetti mai attuati: l'asse Manfredi-Meloni prevedeva 1,2 miliardi per risanarla. Bassolino: "Parco e spiaggia pubblica che fine faranno? Niente confronto coi cittadini"

RODANO A PAG. 6-7

Mannelli



PARLA FORMIGONI

"Il popolo resta con me. In lista? Mai dire mai..."



GIARELLI A PAG. 8

NEVI DI FI SUI DAZI

"La Lega chiede negoziati a due? L'Europa li vieta"



A PAG. 5

Vieni avanti Cremlino

Marco Travaglio

Dopo le rentree, l'anno scorso, della soprano Anna Netrebko alla Scala e del direttore d'orchestra russo Valerij Gergiev a Ravello, si sperava che la ridicola ondata russofoba seguita all'invasione dell'Ucraina fosse finita. E che si tornasse a ragionare con la testa, anziché col deretano, sulla differenza fra un governo e un popolo. Inclusi gli artisti, ai quali va chiesto solo di esibire il loro talento, a prescindere dalle idee politiche, che sono affari loro (poi vorremmo vederli, i nostri intrepidi dissidenti da divano, sfidare Putin a Mosca rischiando la pelle, visto che passano il tempo a leccare il potere persino in Italia rischiando di moltiplicare stipendi e prebende). Invece le Sturmtruppen han ripreso a delirare. Gergiev, cacciato dalla Scala nel 2022, riaccolto a Ravello nel '24 e ora invitato a Caserta, non deve esibirsi: l'ha ordinato l'ambasciatore di Kiev in stereo coi trombettieri Calenda, Picierno, Sensi, Gelmini&C. Non poteva mancare Rep, che otto mesi fa turbolava la Natrebko "regina della lirica, soprano russa senza confronti, voce da brivido, piglio da diva e carisma ammaliante... scoperta dal geniale direttore Gergiev" e ora pubblica una paginata delirante della povera vedova Navalny. Che rimprovera a Gergiev persino "un concerto di propaganda sulle rovine della storica Palmira in Siria". Ma Palmira e il suo sito archeologico erano stati occupati e distrutti dall'Isis e la riconquista russa fu salutata in Occidente come un trionfo contro il terrorismo. Persino il "liberale" Giuli vede nel concerto con Gergiev una "cassa di risonanza della propaganda russa". Scemenze che si aggiungono al corso di Nori sul noto putiniano Dostoevskij annullato dalla Bicocca, ai balletti di Calkovskij - altro complice del Cremlino - cancellati dai teatri, agli autori russi banditi dalla Fiera del libro per ragazzi, agli atleti russi e bielorusi fatti fuori da Olimpiadi e Paralimpiadi, alla querchia di Turgenev espulsa dal concorso Albergo dell'Anno, alla Russia estromessa dalle celebrazioni per la liberazione di Auschwitz (noto merito delle truppe ucraino-americane), al Moscow mule ribattezzato Kiev mule, ai gatti russi squalificati dalle fiere internazionali feline per evitare cybermiagolii da guerra ibrida.

Per la cronaca, a Caserta si esibirà anche il direttore d'orchestra israeliano Daniel Oren che nel 1982, dopo la strage di Sabra e Chatila nel Libano occupato da Israele, fu pesantemente insultato al teatro San Carlo di Napoli. Ma stavolta, per fortuna, nessuno dei fanatici che affibbiano a Gergiev le colpe di Putin si sogna di accollare a lui quelle di Netanyahu. Ora Gergiev e Oren potrebbero proporre agli organizzatori un piccolo ritocco al cartellone e dirigere insieme l'unica opera davvero in linea con i tempi: i "Pagliacci".

BILANCIO DI GUERRA MENTRE TRUMP NEGA ALL'UCRAINA I MISSILI A LUNGO RAGGIO

Ue: tagli al sociale e tasse per comprare più armi

NO DELL'ITALIA SU KIEV
ROMA (PER ORA) NON PAGA LE ARMI USA PER ZELENSKY

ALLA DEM IL POLO NAZIONALE DEL MINISTERO
Inciucio bellicista destra-Pd: Crosetto piazza Pinotti alla difesa sottomarina

CANNARÒ E FESTA A PAG. 2-3 E 4

GRASSO A PAG. 4

LE NOSTRE FIRME

- Padellaro Serve un disegno a pag. 8
- Pagnotta Sparare a vista a pag. 11
- Cicconte Via Cutro a pag. 11
- Robecchi Ue alla Totò a pag. 11
- Fracassi Potsdam 1945 a pag. 16
- Barbacetto Grecia perduta a pag. 18

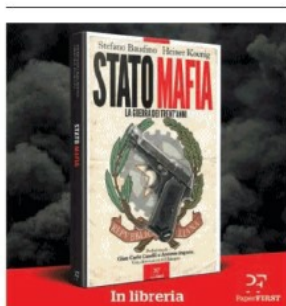
» TAVOLARA, VINCOLO TOTALE

18 udienze rinviate e reato prescritto: villa abusiva salva

Mauro Lissia

Diciotto rinvii per un procedimento penale nato nel 2019, alla fine una villa costruita senza permesso nella superprotetta isola di Tavolara è stata dissequestrata.

A PAG. 15



In libreria

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

"ERA DELLA PORTAVOCE"

L'hashish in casa di Galvagno (Fdl)

CAIA A PAG. 15



FREQUENTAVA IL BOSS TROIA

Borsellino e l'amico che lo tradì: la pista dell'ex Msi Lo Porto

PIPITONE A PAG. 9



La cattiveria

La deputata Carla Zambelli, ricercata, vuole candidarsi in Italia con la destra. Ma la condanna in Brasile potrebbe non bastare

LA PALESTRA/LUDOVICO CARTA

COMPIREBBE 70 ANNI

Gita a Correggio cercando Tondelli disperatamente

TOMASSINI A PAG. 17



Mercoledì 16 luglio 2025

ANNO LVIII n° 167

1,50 €

Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

Edizione chiusa alle ore 22



Editoriale

Il coraggio di dire «è sbagliato» LA SFIDA MORALE DELL'EUROPA

AGOSTINO GIOVANNOLI

La legge del più forte - oggi dominante - è in realtà la legge del mostrarsi forte con i deboli e farsi debole con i forti. Trump sembra oggi incarnarla perfettamente. Rimanda le minacce alla Russia di altri cinquanta giorni, mentre sui dazi fa la voce grossa con un'Europa incerta sul da farsi. In questo modo, però, non pone agli europei solo difficili problemi economici e commerciali: sfida anche la loro identità morale.

Le radici storiche dell'Europa contemporanea, infatti, sono nella reazione che non fu solo militare o politica al fascismo e al nazismo, esaltazioni parossistiche della legge del più forte. L'ordine post-bellico si è fondato sul rifiuto dell'immoralità profonda dei totalitarismi, evidenziata dai cinquantamila milioni di morti della Seconda guerra mondiale, tra cui sei milioni di ebrei colpevoli solo di essere nati. E questo no - da cui sono poi venuti tanti altri no a molte violazioni della dignità umana: discriminazioni, disegualianza, respingimento dei richiedenti asilo, pena di morte, tortura ecc. - è stato alla base anche dell'Europa post-bellica. Non solo dell'Unione europea, ma anche dei singoli Stati europei: basta vedere le loro Costituzioni. E morali sono state le ragioni profonde, anche se non sempre evidenti, di molti suoi sviluppi successivi. Ecco perché, per l'Europa, la questione dei dazi non è solo una questione di dazi. E nella reazione alle imposizioni di Trump non entrano solo ragioni economiche o commerciali, ma anche i motivi morali che si oppongono alla legge del più forte. Invocare ragioni morali suona sempre ingenuo perché la politica ne prescinde strutturalmente. Oggi, poi, dall'Ucraina a Gaza è evidente che l'uso della forza è in grado di provocare effetti enormi. Ma c'è un ma. La legge del più forte sta creando problemi sempre più numerosi e sempre più grandi. Trump impone superdazi a destra e a manca, ma tutti gli esperti garantiscono che ci saranno effetti negativi anche per l'economia americana. Putin bombarda selvaggiamente l'Ucraina, ma ogni bomba scava un fossato più profondo tra russi e ucraini, fino a pochi anni fa popoli davvero fratelli. Netanyahu colpisce senza pietà i civili di Gaza, ma non si interroga sulle conseguenze per il futuro dello Stato di Israele. Non è casuale. La legge del più forte non è in grado di risolvere problemi complessi come lo sono molti di quelli con cui hanno a che fare popoli, governi, attori internazionali. Anzi, li complica e li peggiora. Detto in altri termini: la legge del più forte è stupida.

Sembirebbero dunque bastare la ragione o addirittura il buon senso per respingerla. Ma non è così. La forza, infatti, non si impone soltanto con la sua brutalità, ma anche perché stordisce, ipnotizza, immobilizza. Si spiega così l'inerzia che ci paralizza tutti e ci rende incapaci di reagire anche davanti a fatti di enorme gravità. La forza crea consenso, genera conformismo, diffonde passività. Piega la ragione alle sue false evidenze, ricicla le obiezioni più valide, fa apparire ragionevole anche quello che non lo è. Per combattere la forza occorre spezzare l'aura di sacro che circonda sempre il potere. Ecco l'importanza delle scelte morali: ci sono momenti in cui, invece di fare mille calcoli su ciò che conviene, occorre scegliere ciò che è giusto solo perché giusto. A prescindere. Non è possibile oggi restare moralmente indifferenti ai bambini di Gaza uccisi mentre cercano l'acqua, alle bombe su civili e ospedali in Ucraina, ai quattordici milioni di persone che moriranno da qui al 2030 chiudendo l'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (UsAid). L'impazzimento della politica rivela le ragioni della morale.

Secondo molti, l'Europa non ha la forza per opporsi alla legge del più forte. Ma, in un certo senso, è proprio la sua debolezza che la spinge in questa direzione.

continua a pagina 15

IL FATTO Nuovi ordini di evacuazione da Jabalia. L'Ue non sospende l'accordo di associazione con Israele

Gaza sotto le ruspe

Ancora morti e la tregua è lontana, però sono stati appaltati i lavori per demolire i pochi edifici ancora in piedi. L'obiettivo: accelerare la riconversione della Striscia

IN GRECIA Migranti in piazza e tensione a Creta



Atene per tre mesi senza diritto d'asilo

Ghirardelli a pagina 5

IN SPAGNA Un esponente indagato per gli scontri



L'ombra lunga di Vox sulle bande anti immigrati

Napolitano a pagina 4

Missili su Mosca, è giallo E Zelensky fa il rimpasto

Scavo (inviato a Kiev) a pagina 3

LUCA CAPUZZI

«Uno dei peggiori affari immobiliari mai fatti». Così il presidente Donald Trump ha definito Gaza appena qualche giorno fa. Il presidente Usa, però, non considera - o non vuole farlo - che anche la devastazione è diventata un business. Fin da poco dopo l'avvio dell'operazione di terra, il ministero della Difesa di Tel Aviv ha contratto imprese israeliane per realizzare demolizioni di edifici pericolanti, considerati di ostacolo all'offensiva nella Striscia. Questa almeno la spiegazione ufficiale, dietro alla quale si nasconde l'obiettivo di accelerare la riconversione. Intanto ancora morti e ordini di evacuazione a Gaza city e Jabalia.

Eid a pagina 2

IL DIBATTITO

Tra sionismo e nazismo semplificazioni pericolose

Associare o equiparare il sionismo al nazismo è una perversione storica. Si possono legittimamente criticare le politiche militari e le strategie belliche dell'attuale governo israeliano, ma non si può accrescere alla "religione ebraica" la logica di quelle politiche.

Giuliani a pagina 15

GIUSTIZIA Ricognizione anti-sovraffollamento di Nordio, la Lega alza la posta

Carceri, «10mila detenuti idonei alle pene alternative»

VINCENZO R. SPAGNOLO

Col sovraffollamento carcerario oltre i limiti, dal ministero di Giustizia si leva un segnale. Per ora è una ricognizione: il dicastero fa sapere di aver accertato - dopo un «utile confronto» del Guardasigilli Carlo Nordio con la magistratura di sorveglianza - che «10.105 detenuti cosiddetti definitivi sono potenzialmente fruitori di misure alternative alla detenzione in carcere». Si tratterebbe di reclusi «definitivi con pena residua sotto i 24 mesi», senza sanzioni disciplinari gravi e condanne per reati «ostativi». Una task force, insediata ieri, si pronuncerà entro settembre. Ma si rischiano frizioni con la Lega che (insieme a M5s) ora chiede una nuova sentenza per perseguire d'ufficio i boss seggiati.

a pagina 9

L'INDAGINE

Sanità, sulle liste d'attesa ci vuole ancora molta pazienza

Sulle liste di attesa in sanità l'auspicato cambio di marcia atteso nel 2025 si fa attendere. Il Servizio sanitario nazionale rispetta i tempi di attesa massimi (stabiliti in base all'urgenza) soltanto per metà delle prestazioni. Per il restante 50% è buio fitto. I risultati di una recente analisi dell'Osservatorio Conti pubblici italiani (Ocpil) dell'Università Cattolica, organismo diretto da Carlo Cottarelli.

Salinaro a pagina 6

LE USCITE DI TRUMP

Ripartenze
Giorgio Paolucci

La voce del perdono

Gli avevano ammazzato il fratello sotto gli occhi. Mafiosi come lui, ma di un'altra cosca, in una terra dove la mafia dettava legge. Antonio aveva giurato vendetta, ma senza poterla consumare perché era finito in galera poco dopo avere letto sul giornale il nome del killer. E non ne era più uscito. Dopo 27 anni di detenzione viene trasferito in un altro carcere dove un giorno vede un uomo che barcolla e cade. Sono soli nel corridoio, gli corre incontro per soccorrerlo, lo guarda, riconosce l'assassino di suo fratello. Una voce dentro di lui: «Sono 27 anni che aspetti. Fallo adesso, fallo subito, consuma la tua vendetta».

Ma un'altra voce sale dal cuore: «Antonio, Antonio, cosa vuoi fare?». È la voce del perdono. Antonio capisce che la vendetta non gli appartiene più, che non gli avrebbe ridato la vita di suo fratello. E quella che poteva essere una stretta mortale diventa l'abbraccio di una misericordia di cui non si pensava capace. Negli anni Antonio si prenderà cura dell'assassino di suo fratello, lo accudirà mentre la malattia divorava quell'uomo, fino a morire. Antonio è in carcere da 35 anni per scontare i suoi reati, fine pena mai. Avrebbe potuto odiare, ma ha saputo perdonare. Una nuova esistenza è cominciata da quel gesto. In carcere succede anche questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DELL'UNCTAD

Commercio globale, il Sud è in ritardo

Allieri a pagina 8

LA MESSA

Leone XIV ai carabinieri: «Legge e onestà»

Liut a pagina 16

Agorà

RILETTURE

Papa Bergoglio, romantico in un'oggi che non sogna

Spodaro a pagina 18

STORIA

Così gli abati di Cluny costruirono il loro impero celeste

Musarra a pagina 19

VENEZIA

Milano Cortina, svelate le medaglie dei sogni a cinque cerchi

Lenzi a pagina 21



Commissari interni dei concorsi: secondo la Corte dei conti i compensi rientrano nel tetto del salario accessorio.

Nicola Niglio

I compensi corrisposti ai dipendenti interni alla medesima amministrazione pubblica che svolgono il ruolo di presidente, membro o segretario nelle commissioni esaminatrici dei concorsi pubblici rientrano nel limite di spesa previsto per il trattamento accessorio. In mancanza di una deroga normativa espressa e dei presupposti stabiliti dalla giurisprudenza contabile, queste somme devono essere computate nel tetto previsto dall'articolo 23, comma 2, del Dlgs 75/2017. Lo ha precisato la Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per la Puglia, con deliberazione n. 90/2025/PAR del 18 giugno 2025, in risposta a un quesito della Provincia di Brindisi. Il Presidente della Provincia di Brindisi ha formulato una richiesta di parere ex art. 7, comma 8, della legge 5 giugno 2003, n. 131, in tema di assoggettabilità al limite di spesa dell'art. 23, comma 2, del d.lgs. n. 75/2017 dei compensi corrisposti ai dipendenti che assumano l'incarico di presidente, di membro e di segretario delle commissioni esaminatrici dei concorsi pubblici. Preliminarmente il predetto Presidente ha fornito un sintetico quadro normativo della materia de qua: a) la legge 19 giugno 2019, n. 56, recante Interventi per la concretezza delle azioni delle pubbliche amministrazioni e la prevenzione dell'assenteismo ha introdotto, con l'art. 3, rubricato Misure per accelerare le assunzioni mirate e il ricambio generazionale nella pubblica amministrazione, una nuova disciplina relativa alle commissioni di concorso pubblico e, in particolare, con i commi da 12 a 14, ha disciplinato i compensi del presidente, dei membri e del segretario delle commissioni esaminatrici dei concorsi pubblici per l'accesso a un pubblico impiego; b) il D.P.C.M. 24 aprile 2020 ha specificatamente riguardato la determinazione dei compensi da corrispondere; c) l'art. 18, comma 1-ter, lett. b, del decreto-legge 30 dicembre 2019, n. 162, convertito con modificazioni dalla legge 28 febbraio 2020, n. 8, ha abrogato il comma 12 dell'art. 3 della legge 19 giugno 2019, n. 56; d) l'art. 18, comma 1-ter, lett. c, del decreto-legge 30 dicembre 2019, n. 162, convertito con modificazioni dalla legge 28 febbraio 2020, n. 8, ha aggiunto al comma 13 dell'art. 3 della legge 19 giugno 2019, n. 56, la seguente previsione: "Tali incarichi si considerano attività di servizio a tutti gli effetti di legge, qualunque sia l'amministrazione che li ha conferiti"; e) l'art. 1-ter del decreto-legge 22 aprile 2023, n. 44, convertito con modificazioni nella legge 21 giugno 2023, n. 74, ha apportato una modifica al comma 13, dell'art. 3 della legge n. 56/2019, aggiungendo la seguente previsione: "Le regioni e le province autonome, gli enti locali e gli enti diversi dalle amministrazioni dello Stato, nell'esercizio della propria autonomia, possono recepire la disciplina dei compensi prevista dal presente comma. In merito, si richiama il tenore letterale della norma che, riproducendo una previsione di analogo contenuto già inserita nell'abrogato art. 9, comma 2-bis, del decreto-legge n. 78/2010, la quale stabilisce che



nelle more di quanto previsto dal comma 1, al fine di assicurare la semplificazione amministrativa, la valorizzazione del merito, la qualità dei servizi e garantire adeguati livelli di efficienza ed economicità dell'azione amministrativa, assicurando al contempo l'invarianza della spesa, a decorrere dall'1 gennaio 2017, l'ammontare complessivo delle risorse destinate annualmente al trattamento accessorio del personale, anche di livello dirigenziale, di ciascuna delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, non può superare il corrispondente importo determinato per l'anno 2016. A decorrere dalla predetta data l'articolo 1, comma 236, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 è abrogato. Per gli enti locali che non hanno potuto destinare nell'anno 2016 risorse aggiuntive alla contrattazione integrativa a causa del mancato rispetto del patto di stabilità interno del 2015, l'ammontare complessivo delle risorse di cui al primo periodo del presente comma non può superare il corrispondente importo determinato per l'anno 2015, ridotto in misura proporzionale alla riduzione del personale in servizio nell'anno 2016. L'ultimo capoverso dell'art. 33, comma 1, del decreto-legge n. 34/2019 dispone inoltre che il limite al trattamento accessorio del personale di cui all'art. 23, comma 2, del decreto legislativo 25 maggio 2017, 75, è adeguato, in aumento o in diminuzione, per garantire l'invarianza del valore medio pro-capite, riferito all'anno 2018, del fondo per la contrattazione integrativa nonché delle risorse per remunerare gli incarichi di posizione organizzativa, prendendo a riferimento come base di calcolo il personale in servizio al 31 dicembre 2018. La costituzione del Fondo risorse decentrate, dunque, è generalmente assoggettata al limite dell'invarianza di spesa di cui all'art. 23, comma 2, del d.lgs. n. 75/2017, essendo sottoposte al rispetto del predetto limite di spesa tutte le risorse funzionalmente destinate ad offrire copertura finanziaria agli oneri accessori del personale, indipendentemente dalla loro natura, dalla fonte di provenienza ovvero dal carattere aggiuntivo delle stesse. L'autonomia finanziaria riconosciuta agli enti dall'art. 119, comma 1, della Costituzione va esercitata, quindi, nel rispetto dell'equilibrio dei relativi bilanci, non potendosi tradurre in una gestione che prescinda dai vincoli economici e finanziari immanenti al bilancio. Tuttavia, a questa norma di carattere generale fanno eccezione le risorse espressamente escluse dalla legge e le risorse che la giurisprudenza contabile, anche in sede nomofilattica, ha ritenuto di sottrarre all'applicazione del limite di cui all'art. 23, comma 2, del d.lgs. n. 75/2017, valorizzando la ratio sottesa alla previsione del vincolo finanziario, che è quella di calmierare gli incrementi dei fondi per il trattamento accessorio ove non diretti a remunerare incarichi, resi in via straordinaria o, comunque, affidati singolarmente a specifici dipendenti, insuscettibili di refluire sulla contrattazione collettiva nazionale successiva aumentando la base retributiva di riferimento da utilizzare per il calcolo degli incrementi stipendiali (cfr. Corte dei conti, Sezione delle Autonomie, deliberazione n. 20/2017/QMIG). Ciò premesso, si rappresenta come l'esatta qualificazione del compenso dovuto ai dipendenti pubblici che siano membri di commissioni di concorso e la riconducibilità dello stesso nell'alveo del trattamento accessorio non solo non ha formato oggetto della richiesta di parere (avendo l'Ente premesso che tali compensi sono da inserire

certamente nel fondo del salario accessorio) ma involge anche l'interpretazione di norme della contrattazione collettiva che, come noto, esulano dall'ambito di competenza della Corte dei conti (cfr., di recente, Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per la Puglia, deliberazione n. 82/2024/PAR). In disparte, dunque, l'interpretazione, dell'esatta qualificazione dei compensi dovuti ai dipendenti pubblici che siano commissari di concorso per le regioni innanzi indicate, occorre interrogarsi sull'assoggettabilità di questi ultimi al limite previsto dall'art. 27, comma 2, del d.lgs. n. 75/2017. Orbene, al fine di evitare gli effetti che scaturiscono da interpretazioni additive o derogatorie delle disposizioni, è necessario attenersi al principio cardine di interpretazione letterale e teleologica delle norme contenuto nell'art. 12 delle disposizioni sulla legge in generale del codice civile (come da indicazioni della Corte dei conti, Sezione delle autonomie, deliberazione n. 28/2015/QMIG), di talché, stante il tenore letterale della norma, la previsione del limite delle risorse disponibili di cui all'art. 3, comma 13, della legge 19 giugno 2019, n. 56, non può essere in alcun modo considerato come nuovo e unico limite in materia di compensi alle commissioni di concorso, ma come un limite ulteriore che si aggiunge a quelli esistenti (e in particolare a quello previsto dall'art. 23, comma 2, del d.lgs. n. 75/2017), in assenza di espressa previsione legislativa che deroghi al vincolo di carattere generale. Ad analoghe conclusioni perviene, peraltro, la giurisprudenza contabile e, al riguardo, si segnala l'orientamento conforme espresso dalla Sezione regionale di controllo per la Sardegna, con la deliberazione n. 23/2024/PAR, secondo cui, a seguito di richiesta di parere concernente proprio la materia dei compensi ai dipendenti che siano commissari di concorsi pubblici, dispone che l'ambito di applicazione delle disposizioni in materia di contenimento della spesa indicate dall'ente nell'istanza di ausilio consultivo va ricercato nella stessa formulazione della relativa norma. Laddove, infatti, il legislatore ha voluto restringere ovvero ampliare l'ambito di applicazione delle norme o collegare le discipline lo ha previsto espressamente con specifica e puntuale disposizione normativa. In conclusione, la medesima Sezione regionale di controllo della Puglia ha, pertanto, ritenuto di poter rispondere al quesito avanzato dal Presidente della Provincia di Brindisi nei termini secondo cui i compensi da corrispondere al presidente, ai membri e al segretario delle commissioni esaminatrici dei concorsi pubblici per l'accesso a un pubblico impiego, nel caso in cui tali incarichi siano rivestiti da dipendenti interni all'amministrazione, sono assoggettati al vincolo di cui all'art. 23, comma 2, del d.lgs. n. 75/2017, in assenza di espressa deroga legislativa e non ricorrendo i presupposti enucleati dalla giurisprudenza contabile per le ipotesi di esclusione. Pertanto, in mancanza di una deroga normativa espressa e dei presupposti stabiliti dalla giurisprudenza contabile, le predette somme corrisposte ai suindicati componenti delle Commissioni di concorso devono essere computate nel tetto previsto dall'articolo 23, comma 2, del Dlgs 75/2017.

Progressioni verticali del personale, via libera a tecniche di assessment e role-playing

Il colloquio tecnico-pratico rispetto a quello semplicemente motivazionale è più aderente alla necessità di valorizzare i requisiti di esperienza maturati nello svolgimento dell'attività professionale

La selezione del personale tramite assessment è un processo che mira a valutare le competenze, le capacità e le attitudini dei candidati attraverso diverse prove e simulazioni. Si tratta di un metodo più approfondito rispetto al classico colloquio, che permette di osservare il comportamento dei candidati in simulazioni realistiche e di raccogliere dati oggettivi per una scelta consapevole. Secondo il Tar Lazio (sentenza n. 11827/2025) è legittimo l'uso di tecniche di assessment anche nelle selezioni pubbliche, soprattutto se riguardanti le progressioni interne, quali strumenti efficaci per valutare il concreto potenziale dei candidati. Nella vicenda il concorrente contestava la regolarità del procedimento per il passaggio di area, per aver previsto, quale criterio determinante per l'individuazione dei vincitori, la metodologia cosiddetta dell'assessment, laddove, in tesi, la competizione avrebbe dovuto svolgersi unicamente attraverso il ricorso a fattori predeterminati, scevri dalla dimostrazione delle competenze professionali, attraverso una rituale prova d'esame. Si sosteneva la nullità dell'intero procedimento selettivo, in quanto strutturato non attraverso l'esame e la valutazione di parametri di natura oggettiva, bensì, in larga parte, per il tramite di un colloquio, atto a contenuto tipicamente discrezionale, cui era stato attribuito un peso preponderante nell'ambito delle competenze professionali funzionali all'esercizio delle mansioni, e per la valutazione pertinente alle capacità di gestire situazioni concrete nel contesto lavorativo del profilo oggetto di progressione. A giudizio del giudice amministrativo capitolino, posta la natura in senso lato concorsuale di una progressione verticale, sia pure con la specificità che la caratterizza rispetto alle tradizionali modalità procedurali del concorso esterno o interno, deve ritenersi che la previsione del colloquio, in tali selezioni, non sia irragionevole. Infatti rientra in pieno nell'ambito della discrezionalità amministrativa della Pa la previsione di un meccanismo che assegna una quota del punteggio all'accertamento delle competenze maturate dal candidato allo scopo di verificare l'idoneità dello stesso a transitare nel profilo professionale superiore. Il colloquio valutativo, rappresenta uno strumento idoneo a verificare le specifiche attitudini del candidato a progredire nel diverso profilo richiesto, implicando la verifica delle competenze acquisite direttamente sul campo; e quindi la maggiore o minore corrispondenza al profilo professionale superiore rispetto a quello nel quale l'esperienza è stata maturata dal dipendente che si candida all'accesso alla categoria professionale superiore a quella da lui ricoperta attualmente. Più specificamente, secondo il Tribunale amministrativo romano, va anche evidenziato che la scelta dell'Amministrazione come nella vicenda finita alla sua attenzione



- di svolgere il colloquio in una modalità tecnico-pratica anziché in una modalità meramente motivazionale o attitudinale non appare irragionevole, laddove si consideri, fra l'altro, che il colloquio tecnico-pratico rispetto a quello semplicemente motivazionale è più aderente alla necessità di valorizzare i requisiti di esperienza maturati durante lo svolgimento dell'attività professionale del pubblico funzionario, in relazione al profilo lavorativo interessato. Ciò consentendo un apprezzamento, caso per caso ed in concreto, delle effettive capacità del concorrente coinvolto nel role-playing.

Aran: il santo patrono per i turnisti è ordinaria giornata lavorativa

Con diritto al riconoscimento della maggiorazione oraria del 100% della retribuzione o, in alternativa, se previsto in contrattazione integrativa, di un numero equivalente di ore di riposo compensativo

Il lavoratore turnista, chiamato eccezionalmente a lavorare nel giorno del riposo settimanale, non ha diritto a percepire l'indennità di turno per il lavoro reso nel giorno del riposo settimanale, ma, in applicazione dell'articolo 24, comma 1, del contratto 14 settembre 2000, ha diritto alla maggiorazione del 50% del compenso per le ore lavorate e a equivalente riposo compensativo. L'attività resa dallo stesso lavoratore nella festività del Santo Patrono è ordinaria attività lavorativa con diritto al riconoscimento della maggiorazione oraria del 100% della retribuzione oppure, in alternativa, se previsto in contrattazione integrativa, il lavoratore turnista potrà optare per un numero equivalente di ore di riposo compensativo. Questo il contenuto dei pareri Aran pubblicati nei giorni scorsi nella sezione orientamenti applicativi riferiti al comparto Funzioni Locali. Con i pareri Id: 35089 e Id: 35085 l'Agenzia chiarisce che per il lavoro reso nel giorno del riposo settimanale dal lavoratore turnista e non turnista, si applica la disciplina contenuta all'articolo 24, comma 1, del contratto 14 settembre 2000. I lavoratori hanno cioè diritto alla maggiorazione del 50% del compenso per le ore lavorate (non al lavoro straordinario) e a un una giornata di riposo compensativo di durata equivalente alla durata oraria della prestazione lavorativa svolta. L'Agenzia ha precisato che ai fini della retribuzione spettante per lavoro svolto nel giorno di riposo settimanale, occorre prendere in considerazione e remunerare solo le ore di effettiva prestazione lavorativa resa in tale giorno. Altra e diversa ipotesi è quella del lavoro reso nella festività del Santo Patrono. Con il parere Id: 35087, l'Aran chiarisce che nell'ipotesi di lavoratore non turnista, trova applicazione l'articolo 24, comma 2, del contratto 14 settembre 2000 relativa alla disciplina del giorno festivo infrasettimanale, in base al quale l'attività prestata in un giorno festivo infrasettimanale dà titolo, a richiesta del dipendente a equivalente riposo compensativo o alla corresponsione del compenso per lavoro straordinario con la maggiorazione prevista per il lavoro straordinario festivo. Nella diversa ipotesi in cui sia il lavoratore turnista a rendere la prestazione lavorativa nella festività del Santo Patrono, trattandosi di ordinaria giornata lavorativa, al pari dei festivi infrasettimanali, trova applicazione la sola disciplina contenuta all'articolo 30, comma 5, lettera d) del contratto 16 novembre 2022, con il riconoscimento della maggiorazione oraria del 100% della retribuzione oppure, in alternativa, dove sia stato previsto in sede di contrattazione integrativa, il dipendente potrà optare per la fruizione di un numero equivalente di ore di riposo compensativo. Nell'ipotesi in cui la festività del Santo Patrono, così come i festivi infrasettimanali non siano lavorati, dette giornate vanno giustificate con un istituto



di legge o di contratto.

Italia Oggi

Pubblico impiego

Botta e risposta con i sindacati in vista del 30/7. Dl per le semplificazioni

Enti, aut aut di Zangrillo

Senza la firma del Ccnl, le risorse vanno al Mef

FRANCESCO CERISANO

Sul contratto degli enti locali (l'unico Ccnl del pubblico impiego rimasto in stallo dopo la firma del contratto della sanità) il ministro della Funzione pubblica, Paolo Zangrillo, avverte i sindacati. Se la situazione non si sbloccherà, le risorse stanziare per i rinnovi potrebbero tornare al Mef perché, ha detto il ministro, "le criticità del nostro Paese sono tante e a un certo punto Giorgetti mi dirà: se non utilizzi questi soldi ci posso fare altro". Di qui un nuovo appello ai sindacati in vista della riunione fissata all'Aran per il 30 luglio. Una riunione che a questo punto sarà decisiva e rappresentare o una pietra tombale sulle trattative per il Ccnl 2022-2024 o un'improvvisa svolta.

"Abbiamo sindacati che hanno capito l'importanza delle misure che abbiamo adottato per i rinnovi contrattuali, ossia 20 miliardi di euro per i rinnovi dei dipendenti pubblici cosa mai accaduta nella storia della Repubblica e poi abbiamo Cgil e Uil che sono refrattarie alla firma dei contratti sostenendo che queste risorse non sono sufficienti a coprire la perdita di potere d'acquisto conseguente ai picchi inflattivi. Io direi che incrementi di salario del 7 per cento per ogni tornata contrattuale sono misure che non si sono mai verificate nel tempo".

La replica di Fp Cgil e Uil Fpl non si è fatta attendere.

Per le sigle i numeri del ministro sono "fuorvianti" perché i 20 miliardi annunciati sono previsti in due leggi di Bilancio. E in presenza di un'inflazione del triennio 2022-2024 pari al 16%, annunciare un aumento che non arriva al 7% significa di fatto impoverire di circa il 10% lavoratrici e lavoratori del pubblico impiego. Al contrario, quello relativo al 2022/2024 rappresenterebbe il primo Ccnl con un adeguamento economico abbondantemente al di sotto dell'inflazione registrata", si legge in una nota.

Intanto il ministro ha annunciato che dopo la pausa estiva sarà presentato un nuovo decreto legge sulle semplificazioni che completerà il quadro già avviato con 261 semplificazioni già approvate dall'Ue. "L'obiettivo è quello di arrivare alla semplificazione di 600 procedure entro giugno 2026", in modo da centrare gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, anche se, ha ricordato Zangrillo, "il tema della semplificazione va oltre il Pnrr". "Abbiamo un'ampia gamma di procedure, norme, regolamenti che vanno rivisti, alcuni abrogati, altri modificati. E' un lavoro che continueremo a portare avanti". Il ministro ha sottolineato che palazzo Vidoni ha già ricevuto 500 segnalazioni dai cittadini nella consultazione pubblica lanciata a febbraio e una parte di questi suggerimenti saranno recepiti nel decreto legge in arrivo.



Il Sole 24 Ore Pubblico impiego

Negli enti più grandi è vacante un terzo delle posizioni

M.Per.

Nel panorama disegnato dalla prima mappa dei Comuni digitali targata Dipartimento per la Trasformazione digitale e Anci emerge con nettezza un profilo più critico degli altri, soprattutto guardando al post Pnrr: le competenze. Una delle barriere principali al processo di digitalizzazione, un baco per la sicurezza dei sistemi e un elemento di forte preoccupazione per il futuro.

Le risposte al questionario sono inequivocabili. Il dato più rilevante è che nessuna amministrazione riesce a saturare la dotazione di personale prevista per la gestione dei servizi Ict. Nei Comuni di maggiori dimensioni circa un terzo delle posizioni risulta vacante (le risorse umane operative sono il 69,5% di quelle programmate). In termini numerici, si tratta di oltre 300 addetti che mancano per i soli Comuni di Bari, Firenze, Milano, Napoli e Roma. Anche negli enti che hanno tra i 20mila e i 50mila abitanti la copertura è al 73,7 per cento. Va un po' meglio per i Comuni tra i 100mila e i 250mila abitanti (85,4%) e, soprattutto, in quelli tra 50mila e 100mila (92,8%). Ma la carenza di personale tecnico pesa ovunque, in linea con ciò che accade in tutta la Pa. I servizi di cybersicurezza non vengono erogati nel 20% dei Comuni con 5mila abitanti e nel 13% degli enti più grandi.

Non stupisce, in questo quadro, che soltanto il 25% dei Comuni gestisce internamente i servizi Ict, mentre il 75% si avvale di uno o più fornitori esterni. Nell'8,8% degli enti (si tratta soprattutto delle grandi città) ci si avvale di società in-house. Il responsabile dei sistemi informativi non è una figura dedicata nel 72% dei Comuni, ma è condivisa con altre funzioni all'interno dell'amministrazione. Nei piccoli enti, quelli con meno di 5mila abitanti, l'incarico è nel 66% dei casi ricoperto da personale con un profilo amministrativo e non tecnologico. Soltanto nell'8,5% dei Comuni c'è, inoltre, un responsabile per la transizione al digitale che svolge unicamente quel ruolo; per il 65% è comunque un interno al Comune, ma dirigente di altri servizi e nel 5,8% dei casi coincide con il responsabile dei servizi informativi. A volte (9%) accade che questo tecnico sia condiviso tra più enti, soprattutto se piccoli.

Interpellati sugli ostacoli più grandi alla trasformazione digitale, i Comuni di dimensioni maggiori non hanno esitazioni: indicano la mancanza di competenze e la difficoltà di acquisirle e trattenerle. La carenza di risorse economiche è un'altra barriera importante, ma per l'85% degli enti i fondi europei del Next Generation Eu hanno rappresentato una variabile decisiva per il cambiamento.

Boccata d'ossigeno che però, con la scadenza del Pnrr, è destinata a venire meno. Per questo i fari di sindaci e amministratori sono puntati sugli elementi che possono rendere strutturale l'eredità del Piano: una cultura innovativa capace di coinvolgere i dipendenti (della cui mancanza soffrono in particolare



Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

i comuni tra i 20mila e i 50mila abitanti), ma anche una direzione strategica che sappia individuare le priorità e perseguirle senza rigidità.

Negli atti di indirizzo ne primeggia una: la sicurezza informatica. In fondo alla lista, invece, le tecnologie innovative come blockchain, smart-room e intelligenza artificiale. Ma c'è da scommettere, vista la rapidità delle innovazioni tecnologiche, che questa classifica è destinata a cambiare velocemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

Bonus rinvio pensione esente Irpef per legge

Fabio Venanzi

Dopo l'intervento delle Entrate che ha stabilito che i contributi restituiti al personale dipendente iscritto alle forme esclusive (come la gestione dipendenti pubblici) non concorrono alla base imponibile Irpef, anche il legislatore cerca di mettere ordine.

Lo schema di Dlgs correttivo, approvato in primo esame dal Consiglio dei ministri del 14 luglio scorso, prevede una modifica all'articolo 51, comma 2, lett. i-bis) del Tuir stabilendo che l'agevolazione si applichi anche agli iscritti alle forme esclusive, a partire dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto (2025).

Ripercorriamo cosa è successo da inizio anno. La legge di Bilancio 2025 ha esteso la possibilità di rinunciare al versamento dei contributi a carico del dipendente da parte dei lavoratori che perfezionano, nel corso del 2025, i requisiti per l'accesso alla pensione anticipata (41/42 anni e dieci mesi di contributi, a cui aggiungere la finestra mobile di quattro mesi per gli iscritti Cpdel, Cps, Cpi e Cpug e di tre mesi in tutti gli altri casi). Tale facoltà era stata già prevista negli scorsi anni per coloro che perfezionavano i requisiti per la pensione anticipata flessibile (quota 103, con almeno 62 anni di età e 41 anni di contributi).

La novità del 2025 è che a differenza degli anni passati, ove le somme restituite al dipendente erano assoggettate a prelievo fiscale aumentando di fatto l'imponibile Irpef, tali importi oggi vengono riconosciuti come valori netti.

Il riferimento all'articolo 51, comma 1, lett. i-bis) del Dpr 917/1986, tuttavia, scontava una formulazione poco felice in quanto venivano espressamente richiamati gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria e alle forme sostitutive. Poiché gli iscritti alla Gestione dipendenti pubblici rientrano nell'ambito delle forme esclusive, si era posto il problema se l'esenzione fiscale potesse essere applicata anche ai dipendenti delle Pa. Con la risoluzione 45 del 30 giugno 2025, le Entrate avevano stabilito che il regime della non imponibilità potesse applicarsi anche ai lavoratori dipendenti iscritti alle forme esclusive dell'Ago, compresi dipendenti iscritti alla Gestione pubblica. Di analogo tenore anche la circolare Inps 102 del 16 giugno scorso, che - in pratica - aveva anticipato i contenuti della risoluzione delle Entrate.

Con il Dlgs correttivo la norma viene riallineata ai documenti di prassi. Le criticità della norma, scritta con poca attenzione ai termini utilizzati, erano state già sollevate dagli uffici parlamentari, in sede di approvazione del testo legislativo da parte delle due Camere, senza che ciò avesse indotto il legislatore a una rettifica in corso d'opera. Ora, a distanza di oltre sei mesi, si corre ai ripari.



Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

Meglio tardi, che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Libero Pubblico impiego

IL DDL GOVERNANCE PRESENTATO IN SENATO

Spazio a enti locali e apertura ai privati Ecco la riforma Rai secondo la Lega

La proposta è di cancellare la figura dell'amministratore delegato. I nove componenti resteranno in carica per cinque anni. E per trattenere i talenti via il tetto agli stipendi

DANIELA MASTROMATTEI

Consiglio di amministrazione in carica per cinque anni con nove componenti: sei scelti da Camera e Senato, uno dai dipendenti dell'azienda, uno dalla Conferenza delle Regioni e uno dall'Anci; apertura all'ingresso dei privati nella capitalizzazione delle partecipate, mantenendo comunque il controllo pubblico; togliere il tetto agli stipendi per mantenere i talenti.

Sono alcuni punti del ddl di riforma della governance della Rai presentato dalla Lega al Senato dal capogruppo Massimiliano Romeo, dal sottosegretario e responsabile dipartimento Comunicazione, Alessandro Morelli, dal segretario in commissione Vigilanza Rai Stefano Candiani e dal capogruppo in commissione Vigilanza Giorgio Maria Bergesio.

«La nostra è una proposta non solo politica ma di politica industriale, affinché la Rai sia competitiva e al passo con i tempi», ha spiegato Bergesio.

«La riforma vuole garantire un'effettiva rappresentanza istituzionale e territoriale favorendo il pluralismo interno ed esterno, potenziando la governance con un assetto più puntuale, dando deleghe specifiche al presidente e inserendo la figura del direttore generale». Si vuole assicurare la stabilità del Cda «evitando però la cronicizzazione delle cariche». Si intende «attrarre professionalità qualificate, investimenti anche privati, mantenendo fermo il controllo pubblico», ha aggiunto il leghista. Non si può ignorare «il mondo dei social e degli influencer», un mondo che va «responsabilizzato». Per il leghista Romeo «la Rai rappresenta il simbolo del pluralismo dell'informazione e quindi riguarda tutte le espressioni, le idee che ci sono nel panorama politico, nel panorama civile del nostro Paese». E poi «abbiamo un'incombenza che ci chiede la stessa Ue», ha sottolineato il capogruppo al Senato «ci vuole quindi un coinvolgimento maggiore non tanto del governo quanto del Parlamento».

L'obiettivo è quello di «trasformare la Rai in un'azienda di grande informazione pubblica che tenga conto un po' di tutte le idee che ci sono». Sulla riforma della governance della tv di Stato, con il resto della maggioranza «si troverà una sintesi, ne parleremo con tutti, maggioranza, opposizione, insomma si sa che per fare questa riforma ci vorrà del tempo, però è giusto entrare in campo in maniera decisa e determinata», scandisce il senatore. E anche se nel testo non compare il tema del canone, molto caro alla Lega, «noi abbiamo fatto delle proposte per ridurre il canone pian piano nel tempo - ha ricordato Romeo - insomma si possono considerare varie forme, l'importante è andare incontro alle necessità dei cittadini, poi vedremo quello che si può fare e quello che non si può fare».

Morelli, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha precisato come la situazione attuale della



Libero Pubblico impiego

Rai sia «causata dalla riforma Renzi che ha dato alcuni poteri nell'ambito del Cda». Che sono risultati «disequilibrati» e quindi nella proposta del Carroccio «direttore generale e presidenza» dovrebbero avere una «ripartizione di poteri». Anche Candiani, segretario della commissione, vede la riforma come soluzione ai tanti problemi che da tempo vive l'azienda: «Negli anni abbiamo visto una concentrazione di attenzione nella figura dell'amministratore delegato, che snatura qualsiasi equilibrio all'interno della società».

Tutto ciò in vista della scadenza dell'8 agosto, termine ultimo per adeguarsi all'European Media Freedom Act (Emfa), la legge europea che mira a liberare i giornalisti e i media dell'Ue da ingerenze politiche o economiche. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Barriere, in vecchi edifici deroga per gli ascensori

Il Tribunale di Torre Annunziata (con la sentenza 2 luglio 2025, n.1688) fornisce un compendio sulla disciplina applicabile nell'ipotesi in cui i condòmini intendano installare ex novo un impianto di ascensore all'interno del vano scale comuni, con conseguente taglio di queste ultime. La fattispecie è assai frequente nella pratica e interessanti sono le conclusioni cui giunge la pronuncia campana. Ad originarla l'impugnazione, da parte di alcuni condòmini, della delibera assembleare con cui veniva disposto l'intervento innovativo che veniva contestato sulla scorta della non conformità alla normativa sia della ridotta larghezza delle scale, sia delle dimensioni della cabina. Quest'ultima, in particolare, risultava troppo stretta rispetto a quanto previsto dalla regole sulle barriere architettoniche. Il giudice bypassa l'ostacolo operando un richiamo alla giurisprudenza di legittimità secondo cui le prescrizioni della legge 13/1989 per l'abbattimento delle barriere si applicano ai soli edifici realizzati o integralmente ristrutturati successivamente alla sua entrata in vigore. Nel caso in esame lo stabile era stato edificato in precedenza con la conseguenza che sussiste conformità della cabina ascensore secondo i parametri del Dm 236/1989. Un'ulteriore questione è quella relativa al cosiddetto «taglio delle scale» e la compatibilità di tale soluzione con quanto prescritto dalla normativa antincendio. Sul punto, il giudice campano precisa che allo stabile costruito molti anni addietro si applicano le regole indicate nel chiarimento del ministero dell'Interno dipartimento dei Vigili del Fuoco (protocollo P1424/4122 del 24 dicembre 2002). Il documento afferma che «a fronte di situazioni che richiedono la necessità dell'installazione di un impianto ascensore e quest'ultimo non sia altrimenti realizzabile se non all'interno del vano scala, tale installazione non deve comportare un'eccessiva diminuzione degli spazi di transito. Un utile riferimento per il dimensionamento al minimo delle scale, può senz'altro essere costituito dal Dlgs 626/94, così come modificato dal Dlgs 242/96, che stabilisce in 0,80 metri la larghezza minima di porte e portoni degli ambienti di lavoro». In sintesi via libera all'installazione dell'impianto rendendo la sentenza di merito campana un precedente importante da richiamare nelle tante situazioni di conflitto in condominio.



Servizi e forniture dimenticati dal Dl Infrastrutture, eppure il nuovo codice prevede una Governance ad hoc

INTERVENTO. Il Dlgs 36 prevede la creazione, finora inattuata, di una struttura dedicata: un luogo di confronto stabile tra gli operatori del settore, il decisore politico, le centrali di committenza e l'Anac tanto più utile oggi all'alba della definizione delle nuove direttive Ue sui contratti pubblici

Anche questa volta i servizi e forniture sono stati dimenticati. A nulla difatti sono valse le numerose e rilevanti proteste e richieste di modifica al decreto Infrastrutture per dare un pari trattamento in materia di revisione prezzi agli appalti di lavori e quelli di servizi. Si tratta purtroppo di un film già visto. Gli appalti di servizi (e forniture) da sempre sono la cenerentola della regolazione dei contratti pubblici e scontano un deficit di attenzione di lunga data, in realtà frutto di un retaggio storico, più che di un dato di rilevanza economica (il ministero è «delle Infrastrutture» e prima ancora era dei «Lavori pubblici»). Se si guardano difatti i numeri dati dall'Anac, nell'ultima relazione annuale (2024), i servizi e forniture pesano, sul totale della spesa pubblica in appalti, per oltre l'80%, senza considerare l'indotto. Il valore economico dei lavori si è attestato sui 60,8 miliardi di euro, mentre per i settori delle forniture e dei servizi rispettivamente a 116,1 miliardi di euro e a 94,9 miliardi di euro. Peraltro, originariamente, le Direttive europee sui contratti pubblici, distinguevano tra appalti di lavori e appalti di servizi e forniture (direttiva 92/50/Cee). Solo successivamente, a partire dalle Direttive del 2004 (seguite da quelle del 2014), i servizi sono stati accomunati, quanto a regolazione, agli appalti di lavori, pur avendo problematiche e specificità che meritavano un trattamento separato, quantomeno per alcuni aspetti. Ciò che alla fine è accaduto è che non solo le specificità sono state perse, ma addirittura che il legislatore, quando è andato a definire delle regole ha prima pensato agli appalti di lavori, per poi imporre regole inadatte anche ai servizi e forniture o per non estendere il medesimo trattamento previsto per i lavori ai servizi e forniture. Esempio emblematico è proprio quello della revisione prezzi (art. 60 del Codice) che il Correttivo, approvato a dicembre 2024, ha modificato, riducendo la soglia da cui parte il meccanismo revisionale dei prezzi al 3% - riduzione chiesta a gran voce anche dal mondo dei servizi e applicata solo per i lavori con evidente disparità di trattamento ed evidente danno per il settore, che ha risentito molto delle modifiche dei prezzi e delle variazioni del costo del lavoro. La notizia che, come visto, anche il decreto Infrastrutture non porrà rimedi a questo differente trattamento rende necessario e urgente un rimedio stabile che porti a rivedere le politiche pubbliche in materia, dando il giusto rilevi ai servizi. E questo rimedio il legislatore del Codice del 2023 l'aveva in realtà previsto, sulla base delle richieste prevenute - anche tramite l'Associazione di Italiadecide, che con il suo osservatorio sui contratti pubblici, si è fatta



portavoce del variegato mondo dei servizi, che ha raccolto tutto intorno a un tavolo proprio per discutere di questi problemi. Si tratta dell'articolo 221 del Codice dei contratti pubblici, commi 8 e 9, non a caso intitolato «Governance dei servizi» Questa norma per la prima volta apre nel Governo uno spazio adeguato all' importanza del settore relativo agli appalti di servizi, prevedendo che il Cipess elabori specifiche politiche in materia di servizi e forniture e piani nazionali strategici per i servizi, ad alto contenuto di innovazione e di investimento in tecnologia, anche attraverso consultazioni periodiche degli operatori economici. Si tratta di una norma che dà spazio all'idea di avere anche una specifica governance dei servizi e forniture che preveda un referente di Governo dedicato. Ciò consentirebbe la creazione di un luogo di confronto stabile tra gli operatori del settore, il decisore politico, le centrali di committenza e l'Anac, e contribuirebbe alla definizione ed al coordinamento della regolazione sui servizi, e avrebbe potuto evitare, se fosse stata attuata, le questioni di cui oggi si dibatte. E questo sarebbe ancor più un passo strategico oggi, che si sta discutendo in Europa del nuovo quadro regolatorio sul public procurement che nel 2026 modificherà nuovamente l'assetto. Si potrebbe in tal modo anticipare e portare a livello europeo quella che è una discussione non solo nazionale, ma che appare cruciale e investe gran parte delle imprese che a livello europeo svolgono appalti di servizi e forniture e che meritano maggiore attenzione, stante anche il rilevante impatto economico che le stesse hanno sul mercato. Una governance dei servizi quindi non solo nazionale, ma europea. (*)

Avvocato, Partner Studio Orrick, componente del Segpp presso la Commissione Ue

Verifica dell'anomalia, la guida di Tar e Consiglio di Stato per i Rup

In due sentenze tutti i passaggi da seguire per controllare correttamente la congruità delle offerte

Con due recenti sentenze, Tar Friuli V. Giulia, sez. I, n. 259/2025, Consiglio di Stato, sez. III, n. 5822/2025, in tema di conduzione del procedimento di verifica della potenziale anomalia dell'offerta (teoricamente) aggiudicataria, la giurisprudenza perimetra la discrezionalità tecnica entro cui si deve muovere il Rup. Il perimetro della verifica Con la sentenza del Tar Friuli V. Giulia, sez. I, n. 259/2025, viene contestato alla stazione appaltante la «legittimità dell'attivazione del subprocedimento di verifica di anomalia» ed una attivazione avvenuta, «in assenza dei presupposti normativi e sulla base di elementi non previamente individuati nella lex specialis». Secondo la prospettazione del ricorrente, con il nuovo codice risulterebbe non più consentita una forma di attivazione della verifica (da parte del Rup) svincolata dalla previa indicazione di indici «predeterminati nel bando o nell'avviso di gara». In pratica, nel caso di «mancanza di tale predeterminazione, l'amministrazione, a detta della ricorrente, sarebbe vietata la verifica dell'anomalia». La censura viene ritenuta infondata con chiara argomentazione utile, per il Rup, anche sotto il profilo pratico/operativo -. Secondo la sentenza, l'art. 110 del codice che effettivamente esige che il procedimento di verifica venga condotto «in base ad elementi specifici» e che «il bando o l'avviso» indichino «gli elementi specifici ai fini della valutazione» -, non deve essere letto in modo eccessivamente formalistico. La previsione che obbliga il Rup ad indicare nel bando gli «elementi specifici» per la valutazione dell'anomalia - superando il regime delle soglie (di cui al pregresso codice dei contratti che possono comunque essere utilizzate previa indicazione) -, ha la finalità di «assicurare la trasparenza e prevedibilità del procedimento nei casi in cui la verifica sia imposta, automatica o vincolata». Quanto detto, però, non deve indurre a ritenere che l'amministrazione non possa «attivare la verifica in via discrezionale, qualora emergano ex post elementi concreti e specifici che inducano a dubitare della sostenibilità dell'offerta». Occorre rammentare, infatti, che l'obiettivo primario/ovvio del procedimento di verifica è quello di perseguire/tutelare l'interesse pubblico «alla serietà e affidabilità dell'offerta contrattuale, oltre che espressione del principio di buon andamento». Il raggiungimento di questi obiettivi, necessariamente, consente all'amministrazione un «margine di flessibilità» nella verifica/valutazione concreta delle offerte ricevute al di là degli «elementi specifici» predeterminati, «pena un ingiustificato sacrificio dell'interesse pubblico in nome di un autovincolo dell'Amministrazione alla mera lettera della lex specialis non giustificato da un contrapposto interesse di pari rango». L'interesse pubblico «alla serietà e sostenibilità dell'offerta» assurge, quindi, a «clausola generale che permea l'intera disciplina della contrattualistica pubblica». L'indicazione degli elementi specifici nel bando come richiesto dall'articolo 110 del codice -, non può essere concepito,



o pertanto, come un autovincolo che limita l'esercizio dell'azione del Rup con conseguente impedimento a verificare l'offerta «in ipotesi, palesemente insostenibile per il sol fatto che l'indice sintomatico di tale insostenibilità non è stato ex ante previsto nella lex specialis». In modo condivisibile, il giudice spiega che prevedere ogni possibile elemento/ragione da cui far scaturire la verifica di congruità -, negli atti di gara è adempimento che non si può pretendere dalla stazione appaltante che, in difetto, si vedrebbe costretta ad aggiudicare l'appalto anche a proposte, in concreto non accettabili. La discrezionalità del RupCon la sentenza più recente, Consiglio di Stato, sez. III, n. 5822/2025, si ribadisce l'orientamento consolidato in tema di verifiche dell'anomalia dell'offerta. Il sub-procedimento amministrativo, in argomento, anche con il nuovo codice, evidentemente non può avere «per oggetto la ricerca di specifiche e singole inesattezze, mirando piuttosto ad accertare se in concreto l'offerta, nel suo complesso, sia attendibile e affidabile in relazione alla corretta esecuzione dell'appalto». La valutazione, quindi, «deve essere globale e sintetica, senza concentrarsi esclusivamente e in modo parcellizzato sulle singole voci di prezzo (ex multis, Cons. di Stato, sez. V, 2 maggio 2019, n. 2879; sez. III, 29 gennaio 2019, n.726; sez. V, 23 gennaio 2018, n. 430; 30 ottobre 2017, n. 4978). Il Rup, pertanto, nella conduzione concreta del procedimento non è affatto tenuto «a chiedere chiarimenti su tutti gli elementi dell'offerta e su tutti i costi, anche marginali, ma può legittimamente limitarsi alla richiesta di giustificativi con riferimento alle voci di costo più rilevanti». Costi più rilevanti, che secondo una discrezionalità tecnica, il Rup ritenga «in grado di incidere sulla complessiva attendibilità dell'offerta sì da renderla non remunerativa e inidonea ad assicurare il corretto svolgimento del servizio (Cons. di Stato, sez. III, 14 novembre 2018, n. 6430)». Nell'ambito delle giustificazioni, gli operatori possono anche riparametrare alcune indicazioni contenute nelle offerte «con compensazione delle precedenti sottostime e sovrastime, sia per porre rimedio a originari errori di calcolo, sia, più in generale, in tutti i casi in cui l'entità dell'offerta economica rimanga immutata, (Cons. di Stato, sez. III, 31 maggio 2022, n. 4406; sez. V, 2 agosto 2021, n. 5644)». Evidentemente, senza snaturare l'offerta originaria. Infine, il giudice si può sostituire alla stazione appaltante solamente in caso di «manifesta e macroscopica erroneità o irragionevolezza dell'operato dell'Amministrazione, che renda palese l'inattendibilità complessiva dell'offerta (cfr., ex multis, Cons. di Stato, sez. III, 10 gennaio 2020, n. 249; sez. V, 24 settembre 2019, n. 6419; id. 17 maggio 2018, n. 2953; id. 24 agosto 2018, n. 5047)».

Gare, non tutte le esclusioni devono essere decise dal Rup

Tar Campania: ok anche alla commissione se il provvedimento discende automaticamente dal bando e l'atto è firmato dal responsabile di fase

Non ogni attività ricognitiva di una causa di esclusione deve necessariamente culminare in un atto espresso del Rup, qualora l'esclusione discenda direttamente da una clausola della lex specialis e sia formalizzata da un dirigente legittimato a firmare gli atti del procedimento. L'art. 7, comma 1 lett. d) dell'all. I.2 del d.lgs. n. 36/2023 non esime che il compito di escludere possa essere assolto dal responsabile dell'affidamento se nominato dalla stazione appaltante. Questo è quanto enunciato con sentenza dal Tar della Campania, Napoli, sez. V, n. 5288/2025. Il caso riguarda una procedura aperta da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, all'esito della quale un operatore economico escluso presenta ricorso al Tar eccependo, tra l'altro, che il provvedimento di esclusione, dovuto alla mancata presentazione del piano di riassorbimento del personale in sede di soccorso istruttorio, sia stato adottato da un organo privo di competenza, ovvero la Commissione di gara, anziché dal Rup. Il Tar ha bocciato il ricorso sostenendo che la commissione ha agito nell'ambito delle funzioni che le sono state attribuite dalla lex specialis, quali gli adempimenti relativi alla verifica della documentazione tecnica, nonché l'adozione dei conseguenti provvedimenti di cui all'art. 90, comma 1, lett. d) del d.lgs. n. 36/2023. È vero che, già prima dell'entrata in vigore del nuovo codice il provvedimento di esclusione è stato messo in capo al Rup e non alla commissione. Tale regola però non può essere applicata nel caso di specie, difatti, la commissione non ha escluso la concorrente per la mancanza di un requisito di ordine generale o di capacità tecnica e non ha emesso un provvedimento di esclusione vero e proprio. Secondo quanto viene ricostruito dalla sentenza, infatti «l'organo tecnico si è limitato a prendere atto che non era pervenuta alcuna documentazione relativa al progetto di riassorbimento del personale nonostante l'espletato soccorso istruttorio, e quindi non ha potuto far altro che disporre la non ammissione della concorrente alla fase successiva. È evidente, infatti, che per procedere alla valutazione dell'offerta economica era necessario che un'offerta fosse validamente presentata: in mancanza di tale presupposto fattuale la non ammissione si poneva come inevitabile conseguenza logica, senza alcun margine valutativo sul punto». La nota di esclusione reca la sottoscrizione del dirigente dell'area e del responsabile della fase di affidamento, regolarmente nominato con decreto dirigenziale, e dunque l'intervento di tali soggetti assicura la piena validità dell'atto. Il Tar spiega che quanto esposto non si pone neppure in contrasto con l'art. 7, comma 1 lett. d) dell'all. I.2 del d.lgs. n. 36/2023 il quale nell'elencare tra i compiti del Rup per la fase di affidamento indica le «esclusioni dalla gara». Però, questa disposizione non esclude che questo compito possa essere assolto dal responsabile dell'affidamento se, come nel caso



di specie, nominato dalla stazione appaltante. Inoltre, la norma dev'essere letta in relazione all'art. 15 del d.lgs. n. 36/2023, di cui costituisce esecuzione e attuazione, per il quale in caso di nomina dei responsabili di fase «le relative responsabilità sono ripartite in base ai compiti svolti in ciascuna fase, ferme restando le funzioni di supervisione, indirizzo e coordinamento del Rup». Secondo il Collegio vale pertanto, infine, il principio per il quale non ogni «attività ricognitiva di una causa di esclusione deve necessariamente culminare in un atto espresso del Rup, qualora l'esclusione discenda direttamente da una clausola della lex specialis e sia formalizzata da un dirigente legittimato a firmare gli atti del procedimento».

Appalti e innovazione tecnologica: necessario un quadro normativo più efficace

Il ruolo delle imprese impiantistiche e dell'efficienza energetica giocano per rendere l'Italia più moderna, sicura e sostenibile

Nel cammino verso la transizione ecologica, le imprese impiantistiche e dell'efficienza energetica rappresentate da Assital oltre 1.500 realtà con 120.000 addetti e 60 miliardi di fatturato giocano un ruolo cruciale nel rendere l'Italia più moderna, sicura, efficiente e sostenibile. Tuttavia, il quadro normativo che regola il nostro settore, a partire dal Codice degli appalti, potrebbe essere ulteriormente migliorato per diventare ancora più efficace. Le recenti revisioni hanno introdotto principi positivi come semplificazione e digitalizzazione, che sono sicuramente un importante passo avanti. Tuttavia, l'instabilità normativa e l'incertezza interpretativa rimangono sfide da affrontare. Le differenze di approccio tra le stazioni appaltanti, da Bolzano a Messina, dovute alle differenti norme o applicazioni regionali, possono generare inefficienze, allungare i tempi, aumentare i costi e complicare gli approcci delle imprese che operano su scala nazionale. Uniformare le procedure e stabilizzare le normative potrebbe ridurre i tempi e rendere le gare più competitive. Un aspetto che meriterebbe una revisione riguarda la soglia del 5% per la revisione dei prezzi nell'ambito dei servizi, che in alcuni casi è difficile da sostenere, soprattutto in un contesto di forte volatilità dei costi delle materie prime, che sono parte integrante e fondante dei servizi Esco. Sarebbe utile introdurre indici specifici e meccanismi più flessibili che tengano conto dell'evoluzione dei mercati, bilanciando la protezione delle imprese con la sostenibilità economica degli appalti. Inoltre, revisionare il meccanismo della responsabilità solidale nelle Ati consentirebbe, soprattutto alle Pmi, di non esporsi a rischi che minerebbero la loro tenuta aziendale. In sintesi, un Codice degli appalti che sia uno strumento a supporto della crescita industriale, può fare la differenza. Norme applicate più omogeneamente a livello nazionale, procedure stabili e criteri chiari con orizzonte di lunga durata, creano valore per le competenze industriali italiane, essenziali per costruire un futuro più efficiente e sostenibile. Un'opportunità concreta arriva dal partenariato pubblico-privato (Ppp), che nel 2023 ha visto un aumento significativo dei bandi pubblici (+7% rispetto al 2020). Questo strumento consente di superare i limiti di ingegneria e bilancio della Pubblica amministrazione, riducendo i tempi di realizzazione e migliorando la progettualità in gara. In particolare, le Esco e i contratti Epc (Energy performance contract) per la riqualificazione energetica degli edifici pubblici stanno assumendo un ruolo sempre più centrale. Il patrimonio immobiliare pubblico, con oltre il 50% degli edifici costruiti prima degli anni '70, è tra i più energivori d'Europa. Nonostante gli sforzi, solo una minima parte di questo patrimonio è stata riqualificata negli ultimi dieci anni. Fortunatamente, molte tecnologie impiantistiche e digitali per un cambiamento significativo sono già disponibili, come i Bacs. Secondo la Commissione Europea,



se adottate su larga scala, le soluzioni Bacs potrebbero ridurre le emissioni di CO di 64 milioni di tonnellate entro il 2030, con un beneficio economico di 36 miliardi di euro all'anno. Sistemi di building automation and control systems (Bacs), potenziati dall'intelligenza artificiale e dal machine learning , possono generare risparmi energetici tra il 15% e il 30%, con ritorni sugli investimenti rapidi. Tecnologie come pompe di calore, caldaie a condensazione, fotovoltaico e sistemi di accumulo sono ormai accessibili e adattabili a ogni tipo di edificio senza necessitare di interventi invasivi, e anche esse portano notevoli vantaggi. Non si tratta solo di innovazione tecnologica, ma anche di una strategia industriale che potrebbe generare nuovi posti di lavoro e migliorare la sostenibilità a lungo termine. (*)

Presidente Assital

Limite volumetrico unico per gli abusi in più unità dello stesso nucleo familiare

Tar Sicilia: non conta che si tratti di residenze autonome

Nel caso di abuso in un fabbricato suddiviso in più unità immobiliari riconducibili allo stesso nucleo familiare, anche se ciascuna autonoma, il limite volumetrico va riferito all'edificio nel suo complesso e non alle singole unità immobiliari. È quanto emerge da una sentenza del Tar della Sicilia, la numero 1621/2025, che ha respinto il ricorso presentato da due persone (madre e figlio) per due abusi realizzati nell'edificio familiare suddiviso in abitazioni differenti. La vicenda nasce quando viene impugnato il provvedimento con cui il Comune di Carini rigetta due istanze di condono edilizio presentate da madre e figlio per «regolarizzare una villetta a due piani fuori terra». Secondo l'amministrazione (che richiama tra l'altro la sentenza della Corte costituzionale 302/1996), come si legge nella ricostruzione che viene fatta nella sentenza, «è superata la soglia di legge pari a 750 mc. di cui all'art. 39 comma 1 L. 724/94, dovendosi procedere alla somma del volume del piano terra e del primo piano per un totale di 1.484,34 mc». Secondo l'Ente locale «le istanze sono state presentate da soggetti riconducibili ad un unico nucleo». Quindi il ricorso davanti al Tar. Per i giudici la domanda è infondata. «Questo Tar (cfr. sentenza Sezione 26/4/2024 n. 1403) ha già affermato che, ai fini del condono, laddove l'abuso riguardi un fabbricato suddiviso in più unità immobiliari, ancorché dotate di autonomia funzionale, il limite volumetrico va riferito all'edificio nel suo complesso e non alle singole unità immobiliari di cui il medesimo si compone - scrivono i giudici nel dispositivo -, costituendo la previsione di una cubatura massima (pari a 750 mc) un limite assoluto e inderogabile che risulterebbe, in caso contrario, facilmente aggirabile». Non solo, i giudici proseguono sostenendo che «anche se singole porzioni di immobile consistenti in autonome unità abitative possono legittimare distinte domande, se il proprietario o il centro di interesse è unico vanno sommate: l'opera edilizia abusiva va identificata con riferimento all'unitarietà dell'edificio realizzato ove sia stato compiuto dal costruttore in esecuzione di un disegno unitario». Quindi il caso in specie dove «si è in presenza di un edificio (villetta da 2 piani) facente parte di un unico lotto (anche se interessa due mappali), che all'epoca della presentazione delle istanze di condono in oggetto era riconducibile a 2 comproprietari (madre e figlio), autori delle 2 domande di regolarizzazione per ognuna delle singole unità immobiliari. Nell'atto introduttivo non si dà neppure conto della presenza di distinti nuclei familiari, per cui è del tutto verosimile la conclusione circa l'esistenza di un fabbricato unitario». I giudici ricordano poi la sentenza della Corte costituzionale n. 302/96 statuisce che sostiene come «la concessione edilizia deve essere necessariamente unica per tutte le opere riguardanti un edificio o un complesso unitario, quando si riferisce a nuova costruzione, e solo eccezionalmente può operarsi una scissione quando esiste una norma che legittima in maniera



differenziata soggetti diversi dal costruttore». Inoltre rimarcano anche i recenti pronunciamenti secondo cui «l'opera edilizia abusiva va da identificata con riferimento all'unitarietà dell'edificio realizzato (o del complesso immobiliare) ove sia stato compiuto dal costruttore in esecuzione di un disegno unitario». Risultato: «L'unicità del lotto e dell'edificio (composto da piano terra e piano primo) e la situazione di contitolarità dei componenti della stessa famiglia configurano un centro di interessi unitario, con conseguente superamento del limite volumetrico imposto dall'art. 39 della L. 724/94». Ricorso rigettato, nulla per le spese.

Sanatoria e ordinanza di demolizione: il Consiglio di Stato chiarisce il rapporto

Gianluca Oretto

Quali effetti ha la presentazione di un'istanza di sanatoria su un'ordinanza di demolizione già adottata? L'avvio del procedimento ex art. 36 del Testo Unico Edilizia sospende l'efficacia del provvedimento sanzionatorio? E l'Amministrazione deve rinnovare l'ingiunzione a ripristinare lo stato dei luoghi in caso di rigetto dell'istanza? Istanza di sanatoria e ordinanza di demolizione: il Consiglio di Stato chiarisce i rapporti Nel complesso e stratificato sistema sanzionatorio edilizio, una delle questioni più controverse è quella relativa all'effetto sospensivo - o meno - dell'istanza di accertamento di conformità sull'efficacia di un'ordinanza repressiva già adottata. Una questione più volte affrontata dalla giustizia amministrativa che ha chiarito l'importanza della data di presentazione della sanatoria sull'efficacia dell'ordine emesso dalla pubblica amministrazione. Sull'argomento è intervenuto nuovamente il Consiglio di Stato che, con la sentenza n. 6074 dell'11 luglio 2025, ha confermato gli effetti meramente sospensivi e non caducanti dell'istanza di sanatoria presentata dopo l'adozione dell'ordinanza di demolizione. Un principio rilevante che ha ricadute operative importanti, soprattutto nella gestione dei termini e dei poteri sanzionatori residui in caso di rigetto della domanda. Un principio rilevante che ha ricadute operative importanti, soprattutto nella gestione dei termini e dei poteri sanzionatori residui in caso di rigetto della domanda. Il caso: sanatoria post-demolizione e revoca del provvedimento? Nel caso esaminato, l'Amministrazione aveva adottato un'ordinanza di demolizione per opere edilizie prive di titolo. Il destinatario del provvedimento, nel tentativo di regolarizzare la situazione, aveva successivamente presentato istanza di accertamento di conformità ai sensi dell'art. 36 del T.U. Edilizia. Il TAR aveva accolto il ricorso del privato, ritenendo che l'Amministrazione avrebbe dovuto adottare un nuovo provvedimento sanzionatorio, essendo l'ordinanza impugnata ormai inefficace per effetto della presentazione, nelle more del giudizio, della domanda di sanatoria.



Demolizione abusi edilizi: nessuna tutela per i nuovi acquirenti incolpevoli

Redazione tecnica

Chi acquista un immobile abusivo può evitare la demolizione se non ha realizzato l'opera? Il decorso del tempo può sanare una situazione illegittima? E la natura interna degli interventi può giustificare un trattamento diverso? Il difficile equilibrio tra diritto di proprietà e legalità urbanistica. Nel contesto della disciplina edilizia, una delle questioni più delicate riguarda le conseguenze degli abusi edilizi nei confronti di chi subentra nella proprietà dell'immobile. A chiarire il punto interviene il Consiglio di Stato, che con la sentenza n. 5318 del 18 giugno 2025 ribadisce un principio essenziale: il nuovo acquirente risponde comunque dell'abuso, anche se incolpevole, anche se l'opera è risalente e anche se interna. Nessuna legittima aspettativa può fondarsi sul solo decorso del tempo o sull'ignoranza della situazione urbanistica. La vicenda processuale Tutto ha origine da un'ordinanza di demolizione adottata dal Comune ai sensi dell'art. 33, comma 3, del d.P.R. n. 380/2001 (Testo Unico Edilizia), con cui si disponeva il ripristino dello stato dei luoghi a seguito dell'accertamento di un abuso edilizio. In particolare, si trattava della realizzazione, all'interno di un immobile vincolato sito nel centro storico della città, di un soppalco su due livelli collegati da scale, destinato a funzioni residenziali (soggiorno, angolo cottura e bagno), sovrastante un'autorimessa. L'intervento, privo di qualsiasi titolo edilizio, veniva considerato una ristrutturazione edilizia eseguita in totale assenza di autorizzazioni, nonostante la particolare sensibilità del contesto, trattandosi di edificio sottoposto a vincolo culturale. Il proprietario impugnava l'ordinanza davanti al TAR, sostenendo che le opere fossero preesistenti all'acquisto (risalenti al 1938) e che il Comune avesse omesso di avviare il contraddittorio prima dell'adozione del provvedimento. Inoltre, lamentava l'assenza di un'effettiva valutazione della propria posizione soggettiva, in quanto acquirente incolpevole. Il TAR respingeva il ricorso, ritenendo legittima l'azione repressiva dell'amministrazione. La sentenza veniva quindi impugnata in secondo grado, ma il Consiglio di Stato ha confermato integralmente la decisione di primo grado, fornendo una motivazione articolata e aderente alla più recente giurisprudenza.

The screenshot shows the homepage of the website 'Lavori Pubblici'. At the top, there are banners for 'EUCLIDE 2025 Sicurezza Cantieri' and 'BIVE'. Below the banners, there is a navigation menu with links: News, Normative, Speciali, Focus, Libri, Academy, Attende, Prodotti, Professionisti, and Newsletter. The main article is titled 'Demolizione abusi edilizi: nessuna tutela per i nuovi acquirenti incolpevoli'. Below the title, there is a summary of the article, mentioning the Consiglio di Stato's decision. At the bottom of the article preview, there is a small table with 4 rows and 1 column, and a 'Seleziona' button.

Demolizione abusi edilizi: nessuna tutela per i nuovi acquirenti incolpevoli

Con la sentenza n. 5318/2025 il Consiglio di Stato chiarisce che l'acquirente di un immobile abusivo risponde dell'abuso, anche se incolpevole e anche se le opere sono interne e risalenti.

di Redazione tecnica - 16/07/2025

1
2
3
4

Seleziona >

Chi acquista un immobile abusivo può evitare la demolizione se non ha realizzato l'opera? Il decorso del tempo può

Oneri per la sicurezza incongrui: l'esclusione è automatica

Redazione tecnica

Se gli oneri aziendali per la sicurezza dichiarati nell'offerta economica risultano incongrui, è possibile rimodularli nella fase di verifica dell'anomalia? L'inserimento postumo di costi già 'caricati' su altre voci può evitare l'esclusione? E in che modo le stazioni appaltanti devono valutare la coerenza tra dichiarazioni economiche e obblighi di tutela della sicurezza? Oneri aziendali per la sicurezza: esclusione automatica se sono incongrui Ha risposto alle domande il Consiglio di Stato che, con la sentenza n. 4896 del 5 giugno 2025 , ha fornito un importante chiarimento sui limiti della giustificazione ex post dei costi per la sicurezza aziendale, richiamando principi inderogabili del D.Lgs. n. 36/2023 (Codice dei contratti) e confermato l'automatismo dell'esclusione in caso di incongruità. Nel caso di specie, un operatore economico era stato escluso da una procedura di gara per avere indicato in offerta solo 15.000 euro di oneri aziendali per la sicurezza, a fronte di un appalto multimilionario. In sede di verifica dell'anomalia, ha cercato di 'riequilibrare' l'importo spostando 185.000 euro dalle spese generali a copertura degli obblighi di sicurezza. Secondo il ricorrente, l'importo complessivo sarebbe stato corretto sin dall'origine, ma distribuito tra diverse voci contabili. La stazione appaltante non ha condiviso questa lettura, disponendo l'esclusione, confermata prima dal TAR e poi dal Consiglio di Stato.



Accesso agli atti e intelligenza artificiale: il Consiglio di Stato impone la trasparenza anche nell'era digitale

Redazione Tecnica

Difficoltà tecniche e gestione algoritmica possono giustificare il diniego di accesso documentale? Quali principi governano l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nei procedimenti amministrativi? Come si bilanciano esigenze difensive e tutela dei dati nei rapporti tra privati e PA? Accesso documentale e intelligenza artificiale: il punto della giurisprudenza Nel panorama sempre più articolato della digitalizzazione amministrativa, l'intelligenza artificiale - con i suoi strumenti di automazione e machine learning - è ormai entrata stabilmente nei processi decisionali pubblici. Ma cosa accade se la PA invoca la complessità algoritmica per negare l'accesso agli atti? Ha risposto a questa domanda il Consiglio di Stato che, con la sentenza n. 4929 del 6 giugno 2025 , offre un chiarimento netto e di grande rilievo per il settore degli appalti pubblici e per l'intero comparto della pubblica amministrazione digitale. Il caso nasce da un'istanza di accesso presentata da due comproprietarie di fondi agricoli, che chiedevano copia del fascicolo aziendale intestato a un coerede, dal quale risultava avesse beneficiato, dal 2015, di contributi pubblici per la gestione di tali fondi. L'accesso era motivato dall'intenzione di agire in sede civile per il rilascio degli immobili e il risarcimento dei danni derivanti dalla loro illegittima occupazione. L'agenzia regionale ARGEA, tuttavia, aveva opposto un sostanziale diniego fondato su un argomento inedito: la gestione automatizzata dei contributi mediante algoritmi operanti all'interno del Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN), il cui accesso richiederebbe l'intervento (oneroso) di soggetti terzi incaricati della gestione del sistema.



Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

INTERVENTO

Appalti: regole incerte fanno lievitare i costi

Roberto Rossi

Nel cammino verso la transizione ecologica, le imprese impiantistiche e dell'efficienza energetica rappresentate da Assital - oltre 1.500 realtà con 120mila addetti e 60 miliardi di fatturato - giocano un ruolo cruciale nel rendere l'Italia più moderna, sicura, efficiente e sostenibile. Tuttavia, il quadro normativo che regola il nostro settore, a partire dal Codice degli appalti, potrebbe essere ulteriormente migliorato per diventare ancora più efficace.

Le recenti revisioni hanno introdotto principi positivi come semplificazione e digitalizzazione, che sono sicuramente un importante passo avanti. Tuttavia, l'instabilità normativa e l'incertezza interpretativa rimangono sfide da affrontare. Le differenze di approccio tra le stazioni appaltanti, da Bolzano a Messina, dovute alle differenti norme o applicazioni regionali, possono generare inefficienze, allungare i tempi, aumentare i costi e complicare gli approcci delle imprese che operano su scala nazionale. Uniformare le procedure e stabilizzare le normative potrebbe ridurre i tempi e rendere le gare più competitive.

Un aspetto che meriterebbe una revisione riguarda la soglia del 5% per la revisione dei prezzi nell'ambito dei servizi, che in alcuni casi è difficile da sostenere, soprattutto in un contesto di forte volatilità dei costi delle materie prime, che sono parte integrante e fondante dei servizi Esco. Sarebbe utile introdurre indici specifici e meccanismi più flessibili che tengano conto dell'evoluzione dei mercati, bilanciando la protezione delle imprese con la sostenibilità economica degli appalti.

Inoltre, revisionare il meccanismo della responsabilità solidale nelle Ati consentirebbe, soprattutto alle Pmi, di non esporsi a rischi che minerebbero la loro tenuta aziendale.

In sintesi, un Codice degli appalti che sia uno strumento a supporto della crescita industriale, può fare la differenza. Norme applicate più omogeneamente a livello nazionale, procedure stabili e criteri chiari con orizzonte di lunga durata, creano valore per le competenze industriali italiane, essenziali per costruire un futuro più efficiente e sostenibile.

Un'opportunità concreta arriva dal partenariato pubblico-privato (Ppp), che nel 2023 ha visto un aumento significativo dei bandi pubblici (+7% rispetto al 2020).

Questo strumento consente di superare i limiti di ingegneria e bilancio della Pubblica amministrazione, riducendo i tempi di realizzazione e migliorando la progettualità in gara. In particolare, le Esco e i contratti Epc (Energy performance contract) per la riqualificazione energetica degli edifici pubblici stanno assumendo un ruolo sempre più centrale. Il patrimonio immobiliare pubblico, con oltre il 50% degli edifici costruiti prima degli anni '70, è tra i più energivori d'Europa. Nonostante gli sforzi,



Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

solo una minima parte di questo patrimonio è stata riqualificata negli ultimi dieci anni.

Fortunatamente, molte tecnologie impiantistiche e digitali per un cambiamento significativo sono già disponibili, come i Bacs.

Secondo la Commissione europea, se adottate su larga scala, le soluzioni Bacs potrebbero ridurre le emissioni di CO₂ di 64 milioni di tonnellate entro il 2030, con un beneficio economico di 36 miliardi di euro all'anno. Sistemi di building automation and control systems (Bacs), potenziati dall'intelligenza artificiale e dal machine learning, possono generare risparmi energetici tra il 15% e il 30%, con ritorni sugli investimenti rapidi.

Tecnologie come pompe di calore, caldaie a condensazione, fotovoltaico e sistemi di accumulo sono ormai accessibili e adattabili a ogni tipo di edificio senza necessitare di interventi invasivi, e anche esse portano notevoli vantaggi. Non si tratta solo di innovazione tecnologica, ma anche di una strategia industriale che potrebbe generare nuovi posti di lavoro e migliorare la sostenibilità a lungo termine.

Presidente Assital © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Welfare come quota fringe Necessario codice di gara

L'affidamento del servizio di welfare aziendale quale quota di fringe benefit erogata al dipendente non può essere effettuato senza accedere a un codice identificativo di gara (Cig). E' quanto ha precisato Anac con Atto a firma del Presidente del 28 maggio 2025, rispondendo a richiesta di parere di un'Autorità portuale che intendeva fornire ai dipendenti un quantum annuale sotto forma di fringe benefit per l'utilizzo della Piattaforma informatica web (Portale web). L'Autorità portuale, dice l'Anticorruzione, dovrà comunque procedere con l'acquisizione del relativo CIG secondo le modalità previste per la procedura di affidamento individuata.



Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

Il Mit ha pagato le ultime istanze relative alla seconda finestra

Caro materiali, agli enti 700 mln di compensazioni

MATTEO BARBERO

Nelle casse degli enti oltre 700 milioni di compensazioni del caro materiali, che potranno così essere utilizzati per pagare le imprese appaltatrici. Lo ha reso noto il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti con un comunicato nel quale si evidenzia che gli uffici di Porta Pia hanno provveduto al pagamento delle ultime istanze relative alla II finestra 2024 del "Fondo prosecuzione opere pubbliche" per un importo complessivo di più di 400 milioni di euro (432.296.429,29 euro per la precisione). Sempre il Ministero ha disposto, inoltre, il pagamento della somma di euro 271.350.000,00 relativa al caro materiali per i general contractor, così come previsto dal cd "decreto asset" (art. 18, co. 2, del dl n. 104 del 2023).

Ma resta ancora da pagare tutto il secondo semestre dello scorso anno, mentre sul 2025 pesa l'incognita dei finanziamenti disponibili.

Tutto nasce con l'art. 26 del dl 50/2022 (Decreto aiuti), che ha stanziato importanti risorse, affidandone appunto la gestione al Mit. Fino a qualche settimana fa, tuttavia, gli enti che avevano tempestivamente formulato richiesta di accesso erano ancora in attesa di ricevere le somme loro già assegnate. Si tratta di risorse importanti sia per le amministrazioni che soprattutto per le imprese, che sono i beneficiari ultimi della misura. Il versamento era stato per questo più volte sollecitato, in particolare dall'Anci, che aveva scritto una nota al Capo di Gabinetto del Ministro Matteo Salvini (si veda ItaliaOggi del 12 giugno). Quest'ultimo, quindi, ha firmato un decreto per una variazione di cassa interna che ha finalmente sbloccato l'impasse, anche se come detto solo per una parte delle somme dovute. La promessa di Salvini era stata di pagare tutto il dovuto (quindi anche il terzo e quarto trimestre 2024) entro l'estate e vedremo se sarà mantenuta. Per l'anno corrente, invece, la legge di bilancio 2025 (l 207/2024) ha confermato la proroga della disciplina straordinaria di aggiornamento dei prezzi contenuta nell'art. 26 del anche ai lavori eseguiti o contabilizzati fino al 31 dicembre 2025. Di recente, è stato emanato il decreto MIT dell'8 maggio 2025 per definire le modalità di accesso ai fondi ministeriali, che ha operato una decisa stretta sul meccanismo, riducendo da quattro a due le finestre e circoscrivendo ulteriormente il perimetro delle spese esigibili. È evidente che il problema è la mancanza di risorse adeguate a soddisfare tutte le richieste, tanto che si è previsto un meccanismo a sportello basato sull'ordine di arrivo. Ricordiamo che la Manovra (oltre a confermare che l'accesso al fondo Mit può essere fatto solo in via residuale dopo aver utilizzato: il 50% dell'accantonamento per imprevisti sul quadro economico dell'opera, le eventuali ulteriori somme a disposizione della medesima stazione appaltante e stanziati annualmente relativamente allo stesso intervento, le somme derivanti da ribassi d'asta, le somme disponibili relative



Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

ad altri interventi ultimati di competenza della medesima stazione appaltante e per i quali siano stati eseguiti i relativi collaudi o emessi i certificati di regolare esecuzione) aggiunge all'elenco anche le somme derivanti da eventuali rimodulazioni del quadro economico degli interventi nonché della programmazione triennale ovvero dell'elenco annuale.

Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

Al senato

Di economia, stand by su modifiche

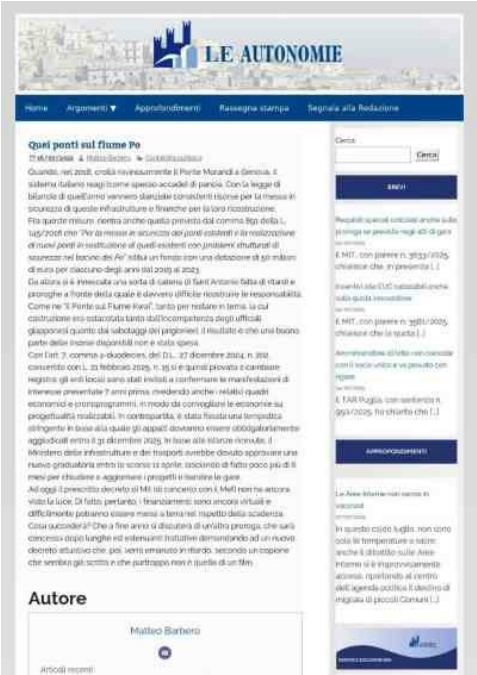
Decreto economia in stand by al Senato. E in attesa che dalla prossima settimana inizino le prime votazioni sul nutrito pacchetto di emendamenti (910, di cui 92 dichiarati improponibili) depositati in commissione bilancio di palazzo Madama, sono cominciate le interlocuzioni con il governo che toccheranno temi prioritari come gli enti locali, i lavori pubblici e le infrastrutture, il caro materiali, il payback sanitario, il terzo settore e il sisma. Il provvedimento è atteso in aula da martedì 29 luglio e dovrebbe essere approvato in prima lettura entro giovedì 31 luglio per poi essere trasmesso alla Camera dove la discussione generale è già calendarizzata per lunedì 4 agosto. Tra gli emendamenti di interesse per gli enti locali si segnala quello a prima firma di Claudio Lotito (si veda ItaliaOggi dell'11 luglio) che svincola gli incentivi al personale impegnato nel recupero all'evasione fiscale dall'approvazione del bilancio di previsione e del rendiconto. Un altro emendamento prevede che l'Agenzia delle entrate destini una quota della capacità operativa dei propri uffici territoriali non inferiore al 3% all'esame delle segnalazioni qualificate.



Quei ponti sul fiume Po

Matteo Barbero

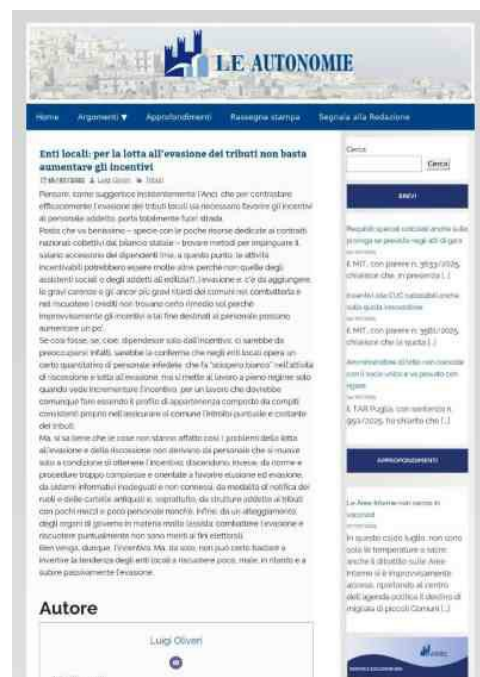
Quando, nel 2018, crollò rovinosamente il Ponte Morandi a Genova, il sistema italiano reagì (come spesso accade) di pancia. Con la legge di bilancio di quell'anno vennero stanziati consistenti risorse per la messa in sicurezza di queste infrastrutture e finanche per la loro ricostruzione. Fra queste misure, rientra anche quella prevista dal comma 891 della L. 145/2018 che Per la messa in sicurezza dei ponti esistenti e la realizzazione di nuovi ponti in sostituzione di quelli esistenti con problemi strutturali di sicurezza nel bacino del Po istituì un fondo con una dotazione di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2019 al 2023. Da allora si è innescata una sorta di catena di Sant'Antonio fatta di ritardi e proroghe a fronte della quale è davvero difficile ricostruire le responsabilità. Come ne Il Ponte sul Fiume Kwai, tanto per restare in tema, la cui costruzione era ostacolata tanto dall'incompetenza degli ufficiali giapponesi quanto dai sabotaggi dei prigionieri. Il risultato è che una buona parte delle risorse disponibili non è stata spesa. Con l'art. 7, comma 4-duodecies, del D.L., 27 dicembre 2024, n. 202, convertito con L. 21 febbraio 2025, n. 15 si è quindi provato a cambiare registro: gli enti locali sono stati invitati a confermare le manifestazioni di interesse presentate 7 anni prima, rivedendo anche i relativi quadri economici e cronoprogrammi, in modo da convogliare le economie su progettualità realizzabili. In contropartita, è stata fissata una tempistica stringente in base alla quale gli appalti dovranno essere obbligatoriamente aggiudicati entro il 31 dicembre 2025. In base alle istanze ricevute, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti avrebbe dovuto approvare una nuova graduatoria entro lo scorso 11 aprile, lasciando di fatto poco più di 6 mesi per chiudere o aggiornare i progetti e bandire le gare. Ad oggi il prescritto decreto di Mit (di concerto con il Mef) non ha ancora visto la luce. Di fatto, pertanto, i finanziamenti sono ancora virtuali e difficilmente potranno essere messi a terra nel rispetto della scadenza. Cosa succederà? Che a fine anno si discuterà di un'altra proroga, che sarà concessa dopo lunghe ed estenuanti trattative demandando ad un nuovo decreto attuativo che, poi, verrà emanato in ritardo, secondo un copione che sembra già scritto e che purtroppo non è quello di un film.



Enti locali: per la lotta all'evasione dei tributi non basta aumentare gli incentivi

Luigi Oliveri

Pensare, come suggerisce insistentemente l'Anci, che per contrastare efficacemente l'evasione dei tributi locali sia necessario favorire gli incentivi al personale addetto, porta totalmente fuori strada. Posto che va benissimo specie con le poche risorse dedicate ai contratti nazionali collettivi dal bilancio statale trovare metodi per impinguare il salario accessorio dei dipendenti (ma, a questo punto, le attività incentivabili potrebbero essere molte altre: perché non quelle degli assistenti sociali o degli addetti all'edilizia?), l'evasione e, c'è da aggiungere, le gravi carenze e gli ancor più gravi ritardi dei comuni nel combatterla e nel riscuotere i crediti non trovano certo rimedio sol perchè improvvisamente gli incentivi a tal fine destinati al personale possano aumentare un po'. Se così fosse, se, cioè, dipendesse solo dall'incentivo, ci sarebbe da preoccuparsi: infatti, sarebbe la conferma che negli enti locali opera un certo quantitativo di personale infedele, che fa sciopero bianco nell'attività di riscossione e lotta all'evasione, ma si mette al lavoro a pieno regime solo quando vede incrementare l'incentivo, per un lavoro che dovrebbe comunque fare essendo il profilo di appartenenza composto da compiti consistenti proprio nell'assicurare al comune l'introito puntuale e costante dei tributi. Ma, si sa bene che le cose non stanno affatto così: i problemi della lotta all'evasione e della riscossione non derivano da personale che si muove solo a condizione di ottenere l'incentivo; discendono, invece, da norme e procedure troppo complesse e orientate a favorire elusione ed evasione, da sistemi informativi inadeguati e non connessi, da modalità di notifica dei ruoli e delle cartelle antiquati e, soprattutto, da strutture addette ai tributi con pochi mezzi e poco personale nonché, infine, da un atteggiamento degli organi di governo in materia molto lassista: combattere l'evasione e riscuotere puntualmente non sono meriti ai fini elettorali. Ben venga, dunque, l'incentivo. Ma, da solo, non può certo bastare a invertire la tendenza degli enti locali a riscuotere poco, male, in ritardo e a subire passivamente l'evasione.



Bilancio consolidato, nessuna esclusione senza fondamento normativo

In queste settimane gli enti locali sono impegnati nella verifica degli equilibri di bilancio e nella raccolta delle informazioni dai soggetti inclusi nel perimetro di consolidamento, in vista della redazione del bilancio consolidato 2024, che deve essere completato entro il prossimo 30 settembre. Come avviene ogni anno, si moltiplicano lettere, pareri e comunicazioni di enti e società pubbliche che dichiarano unilateralmente di non dover essere inclusi nel consolidamento degli enti locali. Quest'anno, in Emilia-Romagna, due enti e agenzie hanno inviato comunicazioni ai Comuni dichiarando la propria esclusione dal perimetro. Si tratta di posizioni che mostrano elementi comuni già osservati in altre regioni. In particolare, emerge con chiarezza l'anomalia di soggetti che rivendicano unilateralmente la propria esclusione, nonostante il principio contabile applicato 4/4 del Dlgs 118/2011 attribuisca espressamente all'ente capogruppo anche se semplice partecipante il compito esclusivo di individuare i componenti del Gruppo Amministrazione Pubblica e definirne il perimetro di consolidamento. La normativa prevede che tale decisione sia presa unilateralmente dall'ente locale, senza che gli enti coinvolti possano esercitare alcuna facoltà di autoesclusione. Le comunicazioni ricevute si limitano spesso a descrivere la natura giuridica dell'ente, talvolta istituito per legge regionale, senza tuttavia indicare un fondamento normativo specifico che ne giustifichi l'esclusione in base al principio contabile. Secondo il Dlgs 118/2011, infatti, oltre alle società controllate e partecipate, fanno parte del Gruppo Amministrazione Pubblica anche gli organismi strumentali dotati di autonomia contabile, privi di personalità giuridica, nonché gli enti strumentali controllati o partecipati dall'amministrazione capogruppo. La definizione di controllo non si limita al possesso di quote di capitale sociale o di fondo di dotazione, ma può derivare anche da ulteriori elementi che configurino una forma effettiva di influenza. Analogamente, la partecipazione non è circoscritta esclusivamente al possesso di quote, ma comprende ogni forma sostanziale di coinvolgimento. È evidente, pertanto, che gli enti locali abbiano una partecipazione effettiva nei confronti di questi enti, considerando l'obbligo di iscrizione tra gli aderenti e l'attribuzione a essi di competenze fondamentali nella gestione pubblica. È altresì chiaro che una partecipazione obbligatoria, parametrata a indicatori quantitativi come il numero di abitanti, possa complicare il processo di consolidamento e generare dati contabili di limitata rilevanza. Questi rappresentano limiti strutturali del vigente principio contabile, che si auspica possano essere superati in futuro attraverso l'adozione del principio contabile dell'Accrual. Ciò che va ribadito con forza è che, allo stato attuale, non esiste alcuna disposizione normativa che autorizzi un ente pubblico a dichiararsi automaticamente escluso dal perimetro di consolidamento, nemmeno in presenza di una partecipazione obbligatoria. Il bilancio consolidato costituisce infatti lo strumento



informativo fondamentale per rappresentare la situazione patrimoniale, economica e finanziaria del gruppo pubblico, garantendo trasparenza e chiarezza nei rapporti sia interni che esterni. Ogni forma di resistenza all'inclusione rischia di compromettere tali finalità, introducendo opacità proprio laddove è invece necessaria la massima trasparenza.

Le nuove sanzioni tributarie stabilite dal Dlgs 87/2024 non sono retroattive

Le minori sanzioni previste dal Dlgs 87/2024, di riforma delle sanzioni amministrative tributarie attuativo della legge delega fiscale legge 111/2023, non si applicano alle violazioni commesse prima del 1° settembre 2024, in deroga ai principi del favor rei e della lex mitior (sanzione più favorevole). La Corte di cassazione, con la sentenza n. 17113 del 25/06/2025, ha sposato la tesi relativa all'irretroattività delle nuove misure sanzionatorie sancito dall'articolo 5 del Dlgs 87/2024 e dalla relazione illustrativa del decreto. Come accennato, l'articolo 5 del citato Dlgs 87/2024 ha stabilito che le disposizioni contenute negli articoli 2, 3 (ad esclusione del comma 1, della lettera o) e 4 del medesimo decreto si applicano solo alle violazioni commesse dal 1° settembre 2024. Così operando la norma ha sancito una deroga al principio del favor rei, contenuto nell'articolo 3, comma 2, del Dlgs 472/1997 (articolo 2 del Dlgs 133/2024 dal 2026), in base al quale: «salvo diversa previsione di legge, nessuno può essere assoggettato a sanzioni per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce violazione punibile» ed a quello della lex mitior, di cui al comma 3 del medesimo articolo, ove si stabilisce che: «Se la legge in vigore al momento in cui è stata commessa la violazione e le leggi posteriori stabiliscono sanzioni di entità diversa, si applica la legge più favorevole, salvo che il provvedimento di irrogazione sia divenuto definitivo». Tale deroga è stata fortemente discussa, in quanto diversi commentatori ritenevano che questa previsione fosse illegittima, in quanto contrastante con il principio costituzionale stabilito in materia di sanzioni penali. Tuttavia, accanto alla chiara previsione normativa, che opera una precisa definizione del momento di decorrenza delle nuove sanzioni, derogando ai principi anzidetti, la relazione di accompagnamento al decreto legislativo aveva già evidenziato la portata non retroattiva delle nuove misure sanzionatorie. La Corte di cassazione, ha sposato quest'ultima tesi, evidenziando che la scelta del legislatore non è in contrasto né con i principi costituzionali, né con il diritto dell'Unione europea. In particolare, la circostanza che la riforma delle sanzioni si innesti del più ampio quadro di riforma del sistema sanzionatorio, consente di ritenere la deroga al principio della lex mitior coerente con i principi costituzionali e sovranazionali. La relazione illustrativa al decreto ha evidenziato che la riforma tributaria è impostata su di un nuovo rapporto tra amministrazione finanziaria e contribuente, basato sull'ottenimento della compliance preventiva del contribuente, a cui è corrisposto, proprio in virtù di quanto nuovo rapporto di fiducia, l'abbassamento delle sanzioni. Sotto tale profilo è apparso necessario un allineamento temporale tra la piena attuazione dei nuovi istituti di compliance e l'entrata in vigore delle nuove misure sanzionatorie. La Corte di cassazione ha inoltre sottolineato come non hanno ragione di essere le contestazioni mosse circa lo scostamento che l'entrata in vigore delle misure



sanzionatorie solo pro futuro comporterebbe rispetto a quanto accade nelle violazioni penali, nelle quali invece il principio del favor rei e della lex mitior non è derogabile. Tuttavia, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha ritenuto che, poichè le sanzioni penali differiscono dalle sanzioni amministrative tributarie, è giustificato uno scostamento dal loro maggiore rigore. La riprova si ha con la previsione del comma 2 dell'articolo 3 del Dlgs 472/1997, il quale ha previsto che il principio del favor rei per le sanzioni tributarie possa essere derogato da una previsione di legge; a maggior ragione, per la Corte questa deroga è ammissibile per il principio della lex mitior (comma 3) in quanto, pur non prevedendo la norma in questo caso la possibilità di una deroga legislativa, sarebbe del tutto irragionevole consentire la deroga al principio della irretroattività della sanzione quando una fattispecie non costituisce più una violazione e non ammetterla invece quando una fattispecie resta sanzionata, seppure con una intensità minore. Quanto sopra è coperto dalla Corte costituzionale, che nella sentenza n. 68/2021 aveva sancito che: «la Corte ha affermato che, laddove la sanzione amministrativa abbia natura punitiva, di regola non vi sarà ragione per continuare ad applicarla, qualora il fatto sia successivamente considerato non più illecito; né per continuare ad applicarla in una misura considerata ormai eccessiva (e per ciò stesso sproporzionata) rispetto al mutato apprezzamento della gravità dell'illecito da parte dell'ordinamento: ciò, salvo che sussistano ragioni cogenti di tutela di controinteressi di rango costituzionale, tali da resistere al medesimo vaglio positivo di ragionevolezza, alla cui stregua debbono essere in linea generale valutate le deroghe al principio di retroattività». Analogamente si può fare riferimento alla sentenza n. 63/2019. In sostanza, per la Corte, la deroga al principio del favore rei o della lex mitior è giustificato allorquando ci siano esigenze di tutela di altri interessi costituzionali, pari o superiori a quelli tutelati dai suddetti principi. La Corte Costituzionale, con la sentenza n. 193/2016, ha infatti chiarito che «la costante giurisprudenza di questa Corte ha affermato che in materia di sanzioni amministrative non è dato rinvenire un vincolo costituzionale nel senso dell'applicazione in ogni caso della legge successiva più favorevole, rientrando nella discrezionalità del legislatore nel rispetto del limite della ragionevolezza modulare le proprie determinazioni secondo criteri di maggiore o minore rigore in base alle materie oggetto di disciplina». La Cassazione evidenzia quindi che: «È sufficiente la lettura dell'articolo 20 della legge delega, e degli ampi obiettivi che con essa sono stati assunti dal legislatore, per comprendere come la riforma non si limita a rideterminare le sanzioni in senso favorevole al contribuente, ma si accompagna a un ripensamento del ruolo stesso della sanzione, implementando un contesto di collaborazione tra Amministrazione e contribuente (articolo 20, comma 1, lettera a, n. 4), e persino prevedendo forme di compensazione tra sanzioni comminate e crediti maturati nei confronti delle amministrazioni (articolo 20, comma 1, lettera a, n. 2), oppure valorizzando la condotta successiva o pregressa del contribuente in uno spirito radicalmente rivoluzionato rispetto al passato, quanto meno in termini di obiettivi (articolo 20, comma 1, lettera 2 e 3). Un simile riassetto giustifica la scelta del legislatore delegato». La previsione di sanzioni più leggere, connesse alla più ampia riforma del sistema tributario, con conseguente

diminuzione di gettito già preventivato, oltre a far emerge esigenze di tutela del principio costituzionale del pareggio di bilancio (articolo 97 della Costituzione), riversa i suoi effetti anche sul raggiungimento di prestazioni standard anche esse di rango costituzionale (prestazioni sanitarie, istruzione, sicurezza, ecc.). Una riforma del sistema tributario, nel quale la revisione del carico sanzionatorio si relaziona con un diverso rapporto tra fisco e contribuente, giustifica l'irretroattività delle sanzioni. Peraltro, è del tutto evidente che il legislatore delegato ha ponderato con attenzione tale deroga, considerando che l'entrata in vigore delle nuove sanzioni non è allineata con l'entrata in vigore del decreto, ma è differita ad un momento successivo (1° settembre 2024). L'irretroattività delle nuove sanzioni è stata confermata, oltre che dalla citata relazione illustrativa al decreto, anche dalla sentenza della Cassazione n. 1274/2025 che, ha affermato che la deroga al principio del favor rei può essere giustificata da esigenze erariali. Anche se, al contrario della sentenza n. 17113/2025, la quale ha ritenuto manifestamente infondata l'eccezione di illegittimità costituzionale, la pronuncia n. 2950/2025 della Corte ha rimesso la questione alla Corte costituzionale, sollecitando un vaglio di costituzionalità del regime transitorio stabilito dall'articolo 5 del Dlgs n.87/2024, che preclude l'applicazione delle nuove disposizioni agli illeciti anteriori al 1° settembre 2024. (*)

Vicepresidente Anutel

Italia Oggi
Tributi, bilanci e finanza locale

PRIVACY/ Le cifre più significative nella relazione sull'attività del Garante nel 2024

Triplicati gli incassi da sanzioni

Telemarketing selvaggio a valanga e 2.204 data breach

ANTONIO CICCIA MESSINA

Triplicati gli incassi da sanzioni privacy (superano i 24,4 milioni di euro); valanga di segnalazioni di episodi di telemarketing automatizzato selvaggio (oltre 87 mila); attacchi informatici senza tregua (i data breach segnalati sono 2.204).

Sono queste le cifre più significative, che emergono dalla relazione per il 2024 sull'attività del Garante della privacy, presieduta da Pasquale Stanzone, presentata il 15 luglio 2025.

Nella relazione il Garante si occupa anche di Intelligenza artificiale (IA).

E lo fa per puntare il dito contro il ritardo italiano nell'attuazione del regolamento UE sull'IA n. 2024/1689 (AI Act) e per denunciare di non essere stato scelto quale autorità di vigilanza del mercato.

INGIUNZIONI Tra i compiti, che occupano molto gli uffici del Garante, ci sono quelli correttivi e sanzionatori. I dati indicano una crescita costante negli anni. In effetti, nel 2024, le sanzioni amministrative pecuniarie sono state 196, mentre le altre misure correttive (avvertimenti, ammonimenti, ordini di conformarsi) sono state 272, per un totale di 468 provvedimenti. Nel 2023 le sanzioni pecuniarie sono state 166, mentre le altre misure correttive sono state 230, per un totale di 396 provvedimenti. Nel 2022 le sanzioni pecuniarie sono state 149, le altre misure sono state 168, per un totale di 317 atti.

SANZIONI PECUNIARIE Lievitano le sanzioni pecuniarie introitate. L'importo delle ingiunzioni incassate nel 2024 supera i 24 milioni e 430 mila euro. La cifra supera il triplo del totale degli incassi del 2023 (erano stati quasi 8 milioni) ed è più di due volte e mezza del riscosso nel 2022 (9 milioni e 459 mila euro). L'andamento dimostra una costante attività sanzionatoria e, quindi, testimonia i carichi di lavoro sostenuti dagli uffici.

Dall'altro lato, tuttavia, si può dedurre che anche il numero delle trasgressioni è in fase crescente.

RECLAMI Nel 2024 il Garante ha ricevuto 4.030 reclami, di cui il 38,4% relativi a reti telematiche e marketing e il 34,3% concernente realtà economiche e produttive.

Nello stesso anno 2024 il Garante ha evaso 4.090 reclami (anche relativi ad anni pregressi).

MARKETING SELVAGGIO I numeri delle segnalazioni del telemarketing selvaggio sono stratosferici: su un totale di 94.948 segnalazioni quelle relative al telemarketing automatizzato sono 87.229 pari al 92%.

DATA BREACH I data breach e cioè, le violazioni dei dati, da attacchi informatici e no, non accennano a diminuire, anzi aumentano. I data breach denunciati al Garante sono stati 2.204, rispetto ai 2.037



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

del 2023 e ai 1.351 del 2022. A proposito dei casi del 2024, nella relazione si precisa che 1.706 notificazioni, e cioè il 77% delle autodenunce, sono state inviate da soggetti privati (imprese, associazioni, ecc.).

Ciò significa che il restante 23% delle notificazioni di data breach al Garante proviene dal settore pubblico. Restano da appurare le ragioni di questo squilibrio e cioè se effettivamente il settore pubblico abbia eretto protezioni più sicure o se, invece, la cifra oscura (data breach non notificati) sia dovuta a inerzia delle PA. Il Garante, inoltre, dà conto dei tipi di violazione, precisando che nel 48,24% dei casi si è avuta una violazione della riservatezza (accesso ai dati da parte di soggetti non abilitati) e che nel 24,59% si è avuta una violazione della disponibilità (dati non accessibili, perché ad esempio cifrati da un ricattatore informatico).

ISPEZIONI Il numero delle ispezioni in loco è in leggero calo. Nel 2024 ci sono state 130 ispezioni presso imprese e PA, nel 2023 erano state 144 e nel 2022 erano state 140.

IA, ITALIA IN RITARDO Un capitolo della relazione è interamente dedicato all'Intelligenza Artificiale, che nel 2024 l'ha fatta da padrona nelle aule legislative europee ed italiane.

E qui, il Garante contesta apertamente la scelta, in corso di adozione da parte del parlamento italiano (disegno di legge atto senato 1146-b), di non individuare il Garante stesso quale autorità di vigilanza del mercato.

Il ddl citato, in effetti, affida un ruolo di primo piano all'AgID (Agenzia per l'Italia digitale) e all'ACN (Agenzia per la cybersicurezza nazionale). Secondo il Garante questa impostazione non sarebbe coerente con il regolamento UE sull'Intelligenza artificiale n. 2024/1689(AI Act). Altra critica, esplicitamente mossa dal Garante, concerne la mancata individuazione da parte dell'Italia, ai sensi dell'articolo 77, par. 2, AI Act, delle autorità di tutela dei diritti fondamentali (tra cui il Garante) chiamate a coordinarsi in sede Ue.

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Sisma 2016

Finanziate 17 Cer nelle aree terremotate

Finanziati altri 17 progetti di Comunità energetiche rinnovabili nelle quattro regioni (Marche, Abruzzo, Lazio e Umbria) colpite dagli eventi sismici del 2016. Con queste 17 nuove Cer, gli impianti salgono a 40 in totale, per 126 milioni di investimenti e 84 amministrazioni coinvolte.

Gli investimenti sono stati resi possibili grazie alle economie generate dall'applicazione dei massimali di spesa stabiliti dal decreto recente decreto del Mase e dalle ottimizzazioni progettuali suggerite dalla Struttura commissariale. In quasi tutti i casi il cofinanziamento pubblico si è attestato al 40% del valore complessivo dell'investimento, una scelta effettuata da molti enti per cumulare il contributo con la Tariffa Incentivante Premiale prevista dal decreto ministeriale. "E' una buona notizia per la sostenibilità energetica e ambientale dell'Appennino Centrale", ha commentato il Commissario alla Ricostruzione, Guido Castelli. "Le Comunità Energetiche Rinnovabili rappresentano uno dei tasselli della rigenerazione economica e sociale che stiamo portando avanti nelle aree interne grazie ai fondi del Piano nazionale complementare sisma".

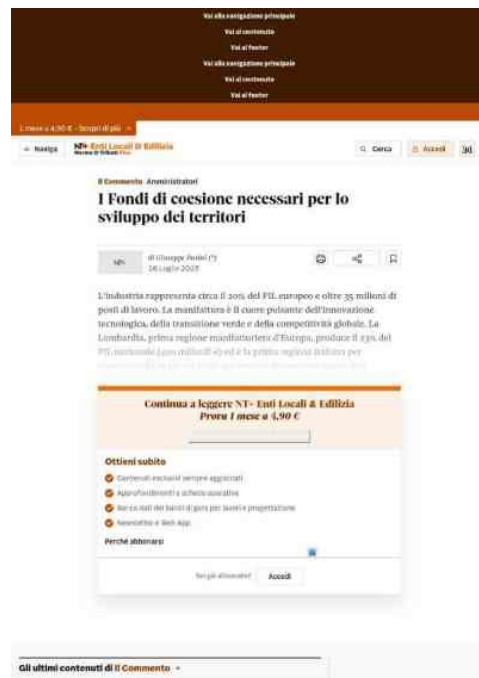
I nuovi enti finanziati sono: per le Marche i comuni di Tolentino (3,4 milioni di euro), Servigliano (716 mila euro), Fabriano (1,1 milioni di euro), Montegiorgio (2,2 milioni di euro), Pieve Torina (254 mila euro) e Montalto delle Marche (880 mila euro); per l'Umbria Spoleto (463 mila euro); per il Lazio Leonessa (658 mila euro), Cittaducale (316 mila euro), Borgo Velino (685 mila euro) e Rieti (1,2 milioni di euro); per l'Abruzzo Arsita (328 mila euro), Collarmele (277 mila euro), Popoli (2,5 milioni di euro), Montebello di Bertona (462 mila euro), Rocca Santa Maria (190 mila euro) e Isola del Gran Sasso d'Italia (371 mila euro).



I Fondi di coesione necessari per lo sviluppo dei territori

L'industria rappresenta circa il 20% del PIL europeo e oltre 35 milioni di posti di lavoro. La manifattura è il cuore pulsante dell'innovazione tecnologica, della transizione verde e della competitività globale. La Lombardia, prima regione manifatturiera d'Europa, produce il 23% del PIL nazionale (490 miliardi) ed è la prima regione italiana per esportazioni (26,2% del totale nazionale). Nonostante questi dati, l'industria manifatturiera europea si trova ad un bivio esistenziale, tra competitività e deindustrializzazione. Le tariffe al 30% introdotte nelle ultime ore dall'amministrazione Trump nei confronti delle merci europee sono solo l'ultimo tassello di un quadro già a tinte fosche. Guardando l'attuale interscambio commerciale tra Lombardia e USA (export lombardo 13.72 mld, import 5.25 mld - dati Confindustria Lombardia) ci attendevamo un ribilanciamento, non sicuramente così elevato. Quello che preoccupa, però, è l'inadeguatezza dell'Europa non solo di fronte alla prova di forza americana ma per aver indebolito l'intero contesto produttivo europeo che conta ben 450 milioni di consumatori. Il primo fattore che ha minato la competitività è l'energia: una istituzione nata come Comunità

Europea del Carbone e dell'Acciaio, fondata quindi sui pilastri delle materie prime e dell'energia, non dovrebbe consentire squilibri di costo tra Stati membri come quelli che si verificano quotidianamente da diversi anni. Questo senza che Bruxelles sia stata in grado di individuare soluzioni sostenibili e durature a tutela di quegli Stati come l'Italia, con le sue imprese e cittadini, che tutt'oggi pagano l'energia più del doppio rispetto ad altri Stati UE. Imporre una transizione energetica senza garantirsi l'approvvigionamento necessario a coprire il fabbisogno continentale, e in parallelo rinunciare a quella risorsa, il gas a basso costo, che ha consentito per oltre tre decenni all'Europa a trazione tedesca di conseguire i suoi migliori livelli di competitività, sta dimostrandosi un grave errore. Tutto ciò, inoltre, in un contesto di crescente domanda di energia: nel triennio 2024-2026 l'Agenzia Internazionale per l'Energia prevede una crescita del 3,4% della domanda. Se l'energia è il tallone d'Achille, l'iper-regolamentazione europea è la camicia di forza. In 5 anni l'UE ha prodotto 13.500 nuove norme, gli Stati Uniti solo 3mila. Oggi il 70% della regolamentazione riguardante l'impresa è di emanazione europea, e questo genera incertezza normativa e squilibri, con il risultato di frenare innovazione e investimenti. Se vogliamo essere competitivi non possiamo aggiungere altre norme, dobbiamo eliminarle. L'Europa non solo sta perdendo la guerra commerciale ma osserva passivamente anche la guerra per le risorse critiche, condannandoci alla non autosufficienza sulle materie prime a danno delle nostre filiere strategiche. Allarme ulteriore è che a Bruxelles mettono in discussione anche quegli strumenti che funzionano, come i fondi di Coesione. La Coesione ha rappresentato negli anni una leva fondamentale per gli investimenti, contribuendo alla modernizzazione del tessuto produttivo,



al rafforzamento della competitività delle imprese e allo sviluppo sostenibile dei territori. A fronte di questo strumento europeo che funziona e genera risultati tangibili, Confindustria Lombardia desidera esprimere la più ferma convinzione sull'importanza strategica dei fondi di coesione - che generano crescita misurabile, con un impatto medio stimato di 2,7 euro di PIL per ogni euro e intende evidenziare l'indispensabile impegno svolto dal suo presidio a livello regionale, auspicando un suo coinvolgimento in vista della programmazione 2028-35. Riteniamo infatti che l'ipotesi di centralizzazione nella gestione dei fondi attraverso piani nazionali omnicomprensivi rischierebbe di svuotare la Politica di Coesione della sua natura territorializzata e partecipata, rendendo i territori beneficiari passivi. Perdere a livello territoriale la gestione dei fondi di Coesione sarebbe il colpo di grazia alle speranze di recuperare competitività e far ripartire gli investimenti. L'industria lombarda si oppone a questo destino di irrilevanza e deindustrializzazione, per questo, nei giorni scorsi, il Consiglio di Presidenza di Confindustria Lombardia ha voluto incontrare gli europarlamentari lombardi trasmettendo loro le preoccupazioni e le proposte per invertire la rotta a Bruxelles, prima che sia troppo tardi. Per tutelare i nostri interessi bisogna fare squadra in Europa mettendo da parte quelle ideologie che negli ultimi anni hanno portato incertezza e frustrazione. Confidiamo che le istituzioni europee e nazionali sapranno ascoltare la voce dei territori. Le imprese lombarde sono pronte, come sempre, a fare la loro parte. (*) Presidente Confindustria Lombardia

Il diritto all'istruzione non può dipendere dalla disponibilità finanziaria del Comune

Nel rispetto dell'obbligo di garantire il nucleo invalicabile di garanzia minime che rende effettivo il diritto sociale all'integrazione scolastica

Il potere discrezionale del Comune nell'allocazione delle risorse per garantire il diritto all'istruzione deve essere esercitato coniugando l'aspetto finanziario con la necessità del rispetto dell'obbligo di garantire il nucleo invalicabile di garanzia minime che rende effettivo il diritto sociale all'integrazione scolastica. Lo afferma la settima sezione del Consiglio di Stato con la sentenza n. 5965/2025. Il ricorso In primo grado è stato accolto il ricorso proposto da alcuni genitori per l'annullamento della determinazione con la quale erano state assegnate agli alunni solamente 15 ore settimanali di assistenza alla comunicazione con competenze in Lingua dei Segni Italiana (LIS), anziché la copertura completa dell'orario come previsto dai Gruppi di Lavoro Operativi (GLO), dai Piani Educativi Individualizzati (PEI) relativi ai minori con disabilità ricorrenti e come richiesto dalla scuola. Ha ritenuto il Tar che al comune non è richiesta un'inammissibile disapplicazione della norma, ma un'interpretazione costituzionalmente orientata alla luce dei principi affermati nella sentenza n. 80/2010 con cui la Corte costituzionale ha chiarito che il diritto del disabile all'istruzione si configura come un diritto

fondamentale, talché il potere discrezionale nell'allocazione delle risorse deve essere esercitato coniugando l'aspetto finanziario con la necessità del rispetto dell'obbligo dell'ente di garantire quel «nucleo invalicabile di garanzia minime» che rende effettivo il diritto tutelato ovvero il diritto sociale all'integrazione scolastica, che non può essere finanziariamente condizionato in termini assoluti e generali ma deve tenere conto che il diritto al supporto scolastico non si estende in egual modo a tutti i disabili a prescindere dal grado di disabilità degli stessi. Occorre infatti tenere conto della diversità di condizione degli alunni, in quanto l'assenza del traduttore LIS preclude del tutto la possibilità di fruire dell'istruzione scolastica, a differenza di altre tipologie di disabili, che possono fruirne in modo meno completo, agevole o proficuo. Le risorse La settima sezione del Consiglio di Stato respinge l'appello per una serie di ragioni. Interessante quella relativa al riconoscimento dell'autonomia finanziaria del comune, il quale contesta di aver riconosciuto un maggiore numero di ore rispetto al passato anno scolastico con notevole sforzo economico attivandosi per reperire le maggiori risorse possibili da destinare all'assistenza integrativa scolastica, così bilanciando le esigenze di assistenza con quelle finanziarie la cui cura pure è attribuita all'ente, considerando non solo le esigenze dei ricorrenti ma anche quelle di tutti gli alunni con disabilità. Tesi che i giudici di Palazzo Spada non avallano, nella considerazione che, per quanto il PEI non vincoli le scelte del comune, che a determinate condizioni può comparare le diverse esigenze, nel caso di specie si imponeva necessariamente l'erogazione di un servizio di assistenza che coprisse tutte le ore di scuola,



per la semplice ma comprensibile ragione che, in assenza, la presenza dei minori a scuola sarebbe stata del tutto inutile non potendo costoro, a causa della sordità, né partecipare alla lezione né socializzare con i compagni. Essendo quello all'istruzione un diritto fondamentale, si legge nella sentenza, le misure di integrazione devono essere idonee e proporzionate alla tipologia di disabilità, pur non escludendo il compito dell'amministrazione di cercare un punto di equilibrio tra le esigenze educative e formative degli alunni con disabilità e le risorse finanziarie disponibili, che nel caso di specie pendeva più marcatamente a favore delle prime rispetto alle seconde, di fatto limitando la discrezionalità del comune nella scelta su come allocare le risorse a sua disposizione. Da qui il principio: il diritto all'assistenza all'istruzione giammai può essere subordinato alla disponibilità finanziaria dell'ente tutte le volte in cui questa subordinazione si risolve in un totale azzeramento delle sue possibilità di fruizione.

La vignetta

L'ipocrisia del decreto sui flussi

tito boeri

C'è una narrativa tanto diffusa quanto fuorviante che domina il confronto pubblico nel nostro paese. Si racconta che i governi di centro-sinistra aprono incondizionatamente le frontiere agli immigrati, mentre i governi di centro-destra contengono o addirittura azzerano i flussi migratori. Niente di più falso. Il governo Meloni ha appena varato un nuovo decreto flussi che, come il precedente dello stesso esecutivo, autorizza mezzo milione di ingressi nei prossimi tre anni, di cui 164.000 nel solo 2026. Per trovare numeri così elevati bisogna risalire all'ultimo governo Berlusconi che autorizzava 147.000 ingressi. I governi di centro-sinistra succedutisi in questo lasso di tempo hanno autorizzato flussi molto più contenuti: 48.000 Letta, 14.000 Renzi, 31.000 Gentiloni. E il governo Conte II (quello col Pd a fianco dei pentastellati) ha varato un decreto flussi che concedeva circa un terzo degli ingressi autorizzati dal Conte I (quello con la Lega a fianco di M5s).

Ciò che spinge i governi di centro-destra a fare, con una mano, quello che si demonizza (le invasioni) con l'altra è, crediamo, la forte pressione dei datori di lavoro, inclusi molti simpatizzanti leghisti, che hanno disperato bisogno di manodopera immigrata, in agricoltura, come nel turismo e in molti piccoli esercizi commerciali. Ciò che spinge i governi di centro-sinistra a quasi azzerare le quote di ingressi autorizzati è, presumibilmente, la volontà di accreditarsi come partiti che tengono sotto controllo l'immigrazione, nel disperato tentativo di togliere voti ad avversari politici che fanno della paura degli immigrati il loro cavallo di battaglia. C'è una doppia ipocrisia, a destra come a sinistra.

Si dirà che questo atteggiamento dei governi di centro-destra è comunque funzionale alla crescita di un paese che, di fronte al calo delle nascite e all'invecchiamento della popolazione ha un assoluto bisogno di manodopera immigrata per coprire milioni di posti vacanti e andare incontro a esigenze di famiglie e imprese. Del resto, una cosa che la nostra Presidente del Consiglio omette sistematicamente di dire è che se sotto il suo governo l'occupazione è cresciuta (il dato che esibisce in ogni suo videomessaggio), questo lo si deve in gran parte al contributo degli immigrati: dal 2022 al 2024 gli occupati nati all'estero sono aumentati del 10% contro il 2% dei nativi. È la demografia a imporre tutto questo. Negli ultimi 20 anni come documentano Gaetano Basso, Elena Gentile, Salvatore Lattanzio e Giacomo Roma su Eco i lavoratori nati in Italia sono diminuiti e solo chi è nato all'estero ci ha permesso di registrare una, pur modesta, crescita occupazionale.

Il problema è che l'ipocrisia di ammettere e demonizzare al tempo stesso gli immigrati è molto pericolosa per la tenuta del nostro tessuto sociale.

Parafrasando il modo con cui Max Frisch bollava le politiche di reclutamento di manodopera soprattutto



La Repubblica

Servizi sociali, cultura, scuola

italiana in Svizzera, coi decreti flussi arrivano persone, non solo braccia. Mezzo milione di immigrati in più richiedono di essere incoraggiati a investire nella loro integrazione, a partire dalla conoscenza della nostra lingua, delle nostre regole e dei nostri valori. Un paese in cui chi è al governo invece di fare questo paventa la "sostituzione etnica", alimenta sistematicamente la paura nei confronti degli immigrati enfatizzando solo gli episodi di criminalità che li vedono protagonisti, in cui ci si rifiuta di concepire un percorso realistico di acquisizione della cittadinanza per le seconde generazioni, è un paese che vuole tenersi le braccia, ma che non si vuole occupare delle persone. E questo ci espone fortemente al rischio di creare ghetti sempre più numerosi nelle nostre periferie, alimentare risentimenti da parte di chi, nato da noi, si sente discriminato in quanto figlio di immigrati e di chi vede il proprio quartiere popolarsi di persone che non hanno alcuna intenzione di integrarsi nella comunità che li accoglie.

Si dirà ancora che il problema risiede nell'immigrazione clandestina, non in quella regolare e che i governi di centro-destra contrastano molto di più l'immigrazione clandestina dei governi di centro-sinistra. Anche questo non è vero: dopo la crisi siriana, il numero maggiore di sbarchi da Libia e Tunisia lo abbiamo registrato nel 2023, in pieno governo Meloni. In realtà i volumi di immigrazione irregolare nel nostro paese sono stati dettati in tutti questi anni da fattori che nulla avevano a che vedere con il colore politico dei partiti al governo.

Il punto è che chi vara decreti flussi di questa entità, ha il dovere di rivedere le procedure con cui vengono messi in atto. Tenere le persone in un limbo che dura diversi anni prima di una convocazione agli sportelli immigrazione, premiare chi clicca per prima, anziché chi ha le competenze (anche linguistiche) per meglio rispondere alle esigenze del nostro tessuto produttivo e integrarsi più facilmente, ci condanna a ospitare persone che sono per lungo tempo ai margini tra legalità e illegalità. Di fatto stiamo alimentando qualcosa che non si discosta molto dall'immigrazione clandestina. È, in altre parole, un'ipocrisia irresponsabile. Non solo un'ipocrisia.

di BIANI ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Oggi al plenum del Consiglio superiore della magistratura il piano per salvare i fondi Pnrr

Processi civili in meno tempo

Freno a cause p.a., magistrati riservisti, giudizi da remoto

DARIO FERRARA

Mettere un freno alle cause civili che hanno come parte una pubblica amministrazione e richiamare in servizio "riservisti" come i magistrati in pensione. Ma anche applicare giudici da remoto, dare spazio ai tirocinanti, prorogare gli ausiliari, adibire ai collegi in Cassazione le toghe del massimario e stabilizzare almeno 6 mila addetti all'ufficio del processo. Il tutto per raggiungere l'obiettivo di ridurre del 40 per cento i tempi di definizione dei processi civili e non perdere i fondi del Pnrr. Sarà votata oggi al plenum del Csm la delibera con le proposte di Palazzo Bachelet al Governo con interventi d'emergenza oltre che strutturale per rispettare l'ultimo e più ambizioso degli impegni assunti con Bruxelles.

Nel mirino anzitutto i 70 mila processi sulla protezione internazionale, i 25 mila sulla doppia cittadinanza ai discendenti dei migranti italiani e le innumerevoli cause col fisco che proseguono benché il contribuente abbia aderito a qualche forma di concordato.

Modifiche normative L'organo di autogoverno lancia l'allarme: mentre nei tribunali le iscrizioni di nuovi procedimenti è aumentato del 12 per cento fra il 2019 e il 2024, il numero dei magistrati si è ridotto: «tendenza», che però «è stata recentemente invertita nel tentativo di coprire finalmente gli organici». Il tutto in un contesto di riforme, mentre con il rito Cartabia la causa civile di primo grado non può durare meno di un anno e mezzo. Dunque? Un margine per rinegoziare con Bruxelles il disposition time c'è sulle cause di immigrazione. Ma un taglio ai processi sulla protezione internazionale può arrivare con una modifica normativa che riapre il procedimento amministrativo sul permesso di soggiorno, su istanza del richiedente entro un termine breve, per valutare i fatti sopravvenuti al diniego impugnato in giudizio. Sulla cittadinanza ai discendenti dei migranti italiani, specie sudamericani provenienti dal Nord Italia, si possono chiudere centinaia di cause con un'istruttoria svolta d'ufficio dai consolati sui documenti già agli atti: l'esito del giudizio è scontato in base alla sentenza n.

25317 del 24/08/2022 emessa dalle Sezioni unite civili.

E pure in Cassazione si può far estinguere i giudizi tributari con la rottamazione quater e la riapertura dei termini per i contribuenti che hanno versato la prima o unica rata. Da potenziare, poi, la conciliazione in primo grado.

Misure temporanee Ampio il pacchetto di misure d'emergenza proposte. Ad esempio dichiarare sede disagiata le Corte d'appello più indietro con gli obiettivi Pnrr, ma i magistrati trasferiti devono arrivare dai Tribunali. E coprire subito gli incarichi direttivi e semidirettivi. Utilizzare magistrati in quiescenza,





tirocinanti e applicare da remoto magistrati che restano nei tribunali senza criticità ma contribuiscono a distanza. Prorogare l'incarico ai giudici ausiliari attualmente in servizio nelle sezioni civili delle Corti d'appello fino a quando non finisce l'emergenza Pnrr. Riassegnare infine in via temporanea i magistrati onorari, stabilizzati e no, passati al giudice di pace.

Rapporto Anci-governo

I Comuni? Dall'anagrafe ai pagamenti: più del 90% verso la digitalizzazione

ROMA Digitalizzazione delle infrastrutture, delle attività amministrative, dei servizi. Va avanti la modernizzazione degli enti locali, secondo il Rapporto sullo stato di digitalizzazione dei comuni italiani. Il Pnrr ha stanziato oltre 6 miliardi per la digitalizzazione della Pa, quasi la metà destinati ai 7.896 Comuni. Per facilitare l'accesso alle risorse, il Dipartimento per la trasformazione digitale della presidenza del Consiglio, ha stretto nel 2023 un accordo con l'associazione dei Comuni (Anci).

«Fiducia ampiamente ripagata», dice il presidente Gaetano Manfredi. Sono stati avviati 54mila progetti di digitalizzazione «contribuendo al pieno raggiungimento degli obiettivi del Pnrr». I progetti completati, secondo le tipologie, oscillano tra il 64 e il 91%, ad eccezione dell'Archivio informatizzato dei registri di stato civile, avviato solo un anno fa.

Gli investimenti maggiori riguardano la migrazione nei Cloud (697 milioni) e i siti web (743 milioni).

7.616 comuni (96% del totale) hanno avviato la migrazione in Cloud su PA digitale 2026 e la gran parte ha sta chiudendo i propri server locali, «un processo centrale anche per la protezione dei dati». 5.890 comuni hanno partecipato agli avvisi per lo sviluppo di Spid e Cie (Carta d'identità elettronica) e «nel 73% dei casi i pagamenti verso i comuni vengono svolti prevalentemente online».

6.579 comuni stanno riprogettando il proprio sito web secondo criteri omogenei.



Pnrr, boom di Comuni digitali: 54mila progetti da 2 miliardi

Digitalizzazione Pa . Ecco la prima mappa realizzata dal Dipartimento per la Trasformazione digitale e dall'Anci. Migrazione al cloud conclusa nel 68% dei casi, App Io e PagoPa sopra il 75%

Manuela Perrone

ROMA Il booster del Pnrr sui territori si sente: il 99% dei Comuni italiani è stato coinvolto negli avvisi di Pa digitale 2026, la piattaforma unica del Dipartimento per la Trasformazione digitale dedicata al Piano, avviando quasi 54mila progetti per un totale di 2,061 miliardi di euro. Numeri che nascondono una rivoluzione anche per i cittadini, fatta di servizi e applicazioni: una galassia che abbraccia la diffusione dello Spid e della carta di identità elettronica, l'implementazione delle App Io e PagoPa, l'invio delle notifiche digitali, lo sviluppo dei siti Internet delle amministrazioni locali.

A scattare l'istantanea del cambiamento è la prima "Mappa dei Comuni digitali 2025", il rapporto sullo stato di digitalizzazione degli enti locali frutto della collaborazione tra il Dipartimento per la Trasformazione digitale e l'Associazione nazionale dei Comuni italiani inaugurata nel luglio 2023 nell'ambito del Piano nazionale complementare (il gemello domestico del Pnrr). La fotografia sarà illustrata oggi a Roma alla presenza del sottosegretario all'Innovazione tecnologica, Alessio Butti e, per Anci, del presidente Gaetano Manfredi e della segretaria generale Veronica Nicotra, e vedrà la partecipazione di amministratori e rappresentanti dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale e dell'Agid.

Il valore aggiunto del progetto sta nel doppio binario lungo il quale corre: da un lato i dati raccolti dal Dipartimento grazie al sistema online per candidarsi agli avvisi Pnrr, dall'altro un questionario somministrato attraverso l'Anci a 3.855 Comuni (il 48,8% del totale e il 98% di quelli con più di 60mila abitanti) dall'11 luglio al 18 ottobre 2024 per indagare il punto di vista degli enti su sei dimensioni: organizzazione e servizi, atti e procedimenti, governance e innovazione, infrastruttura Ict, sicurezza, servizi applicativi e dati.

Lo sguardo duplice aiuta. Sulla digitalizzazione dei servizi la «vista del Pnrr» racconta un boom. Il 75% dei Comuni ha partecipato agli avvisi da 82,46 milioni per implementare l'identità digitale Spid-Cie: al 10 giugno i progetti risultavano conclusi per l'86,45 per cento. Il 78% degli enti ha risposto ai bandi da 133,66 milioni per PagoPa (al traguardo è arrivato il 76,97%); il 79% a quelli per l'App Io da 53,68 milioni (è finito il 75,83%). Ben l'88% della platea ha corso per il Servizio notifiche digitali Send (196,88 milioni) e 4.500 Comuni sono pronti a inviare digitalmente notifiche a valore legale. Sono 6.579 gli enti che stanno riprogettando il proprio sito Internet rispettando i criteri previsti da Designers Italia (743,49 milioni in pista, progetti chiusi all'83%) e 7.616 quelli impegnati nella migrazione al cloud (sul piatto 697,31 milioni, concluso il 67,83% delle iniziative).

Fronte Comuni, le risposte al questionario Anci rivelano come per oltre un terzo dei Comuni la gestione



Il Sole 24 Ore eGovernment

dei servizi demografici, scolastici e di edilizia e urbanistica sia erogata completamente in modalità digitale. Oltre il 40% ha invece riferito di aver digitalizzato soltanto il front office e non il back office, la parte amministrativa interna. Solo una quota tra il 21 e il 25% risulta non aver ancora digitalizzato questo tipo di servizi. Dove il digitale arranca, con oltre la metà dei Comuni che non ha abbandonato la carta per nessun aspetto, è sul patrimonio e sui servizi sociali e per la disabilità.

Le contraddizioni non mancano. Nel 73% dei casi i pagamenti verso i Comuni sono ormai svolti prevalentemente online, ma le prenotazioni via web sono inutilizzate in oltre un terzo dei casi e usate molto poco nel 45 per cento. La Pec è appannaggio del 65% dei Comuni, ma soltanto il 41% offre la possibilità di consultare online lo stato di avanzamento dei procedimenti (un altro 41% non lo prevede). Nel 10% dei Comuni gran parte delle comunicazioni con cittadini e imprese continua a essere inviata e ricevuta in modalità cartacea; appena il 28% ricorre al digitale. Ma avanza la diffusione dei registri dei domicili digitali: l'indice Inad è usato dal 57% degli enti. «Dati per capire, dati per decidere: è questo lo spirito del nostro lavoro», spiega nella prefazione al rapporto il sottosegretario Butti. «Il progetto portato avanti insieme ad Anci nasce anche per dotarci di strumenti di analisi continuativi che si integrino con il vasto patrimonio informativo della piattaforma Pa digitale 2026 e con il lavoro dell'Osservatorio che il Dipartimento sta sviluppando». Di «base solida per costruire nuove ulteriori politiche di sostegno all'innovazione».

parla anche Manfredi, che rivendica ancora una volta «la capacità attuativa esemplare» dei Comuni «che si riflette nell'intero Pnrr» e, in fondo, sulla società. Perché «seminare innovazione oggi significa raccogliere servizi migliori, opportunità e crescita inclusiva domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Corriere della Sera

Economia e politica

Critiche Le nomine dei direttori

Giuli e i musei, il Pd: «Ombre»

«Quanto sta accadendo attorno alla procedura di selezione dei direttori dei 5 principali musei statali italiani è gravissimo e inaccettabile. Le dichiarazioni del ministro della Cultura Alessandro Giuli (foto) - che, dopo averle lette, ha definito inadeguate le terne proposte dalla Commissione e ha paventato l'idea di riaprire il bando - gettano un'ombra pesante su una procedura pubblica che dovrebbe basarsi su criteri di merito, trasparenza e certezza delle regole, e non sulle personali preferenze politiche o relazionali di un ministro». Così ieri Irene Manzi, capogruppo del Pd in Commissione Cultura della Camera. «La selezione dei direttori del Parco archeologico del Colosseo, del Museo nazionale romano e Museo archeologico nazionale di Napoli, dei Musei Reali di Torino, della Galleria dell'Accademia di Firenze e Musei del Bargello è seriamente compromessa» ha proseguito Manzi, parlando di «un'operazione che, se confermata, rischia di trasformarsi in uno scandalo politico e culturale senza precedenti». E sul Colosseo, ha aggiunto: «No all'amichettismo».



Il Mattino

Economia e politica

«Napoli sarà capitale 2027 dell'economia del mare»

«Confitarma guarda a Sud e illustra documento strategico sulla blue economy: «Mezzogiorno centrale per lo sviluppo marittimo nazionale e internazionale»

Antonino Pane

La Confederazione Italiana Armatori punta al Sud: Napoli e la Campania raccoglieranno l'eredità di «capitale dell'economia del mare». Mario Zanetti, presidente di Confitarma, conferma infatti la centralità del Mezzogiorno nello sviluppo marittimo nazionale e internazionale all'evento di Confindustria "Economia del Mare: il motore blu della competitività italiana". Un riconoscimento subito raccolto dal ministro della Protezione civile e della Risorsa mare, Nello Musumeci: «Sono i porti del Mezzogiorno quelli che meglio stanno performando». E ancora: «La crescita delle regioni del Mezzogiorno traina l'economia del Paese. Le carte nel mazzo c'erano, è stato il governo Meloni che le ha saputo tirarle fuori». Il mare è il motore blu dell'Italia. E il Sud proietta l'Italia sul podio dell'Europa per quanto riguarda trasferimento delle merci nel corto raggio.

«Con l'esecutivo Meloni - ha aggiunto Musumeci - abbiamo riportato il mare al centro dell'agenda del governo, cosa che mancava da qualche decennio. Nella prossima legislatura occorre attribuire a un solo dicastero le competenze polverizzate e frammentate. Io ho deciso di lasciare la politica attiva dopo questa legislatura, quindi non c'è in questo nessuna pretesa sottintesa, ma il mondo del mare ha diritto ad avere un solo interlocutore».

IL DOCUMENTO Parole accolte con compiacimento dal presidente di Confitarma: avere un interlocutore unico è da sempre una grande aspirazione dello shipping. Ma l'evento di Confindustria è stato l'occasione per presentare il Documento strategico per l'economia del mare, a cominciare dal grande valore industriale rappresentato dalla nautica da diporto, illustrato da Mario Zanetti ed elaborato in collaborazione con Confindustria: l'economia del mare e le azioni strategiche per la competitività del Paese.

«Il mare - ha detto - è un settore strategico per l'Italia, l'economia del mare ha raggiunto un valore totale di 216,7 miliardi di euro rispetto ai 178,3 del 2024 (+21,5%), di cui 76,6 miliardi di euro di impatto diretto, rappresentando l'11,3% del Pil, dal 10,2% dello scorso anno. Con oltre 230mila imprese e oltre un milione di occupati. E con un incremento, nel biennio 2022-2024, del +2% del numero di imprese del comparto. Per ogni euro investito nell'economia del mare - ha continuato Zanetti - si arriva mediamente ad attivarne quasi due. In alcuni settori, come ad esempio la cantieristica navale, il valore del moltiplicatore è molto superiore».

Il documento nasce con una logica "di sistema", con il lavoro del "Gruppo tecnico economia del mare" con rappresentanti del mondo associativo, di imprese, del mondo istituzionale e accademico. Confitarma, come precisato da Zanetti, ha individuato un nuovo approccio di politica industriale basato su tre



Il Mattino

Economia e politica

driver strategici: potenziare infrastrutture e portualità; modernizzare vettori e flotte, investire nelle persone e competenze. Supportati da tre fattori: risorse finanziarie, per favorire gli investimenti per le transizioni energetica e digitale del settore; semplificazione normativa e amministrativa, anche attraverso l'implementazione delle nuove tecnologie digitali; comunicazione, per facilitare lo scambio di informazioni, la collaborazione e la creazione di una cultura nazionale sulla competitività del settore.

LA FILIERA Per Confitarma «è necessario dare sempre più voce all'intera filiera di questo comparto che si conferma da anni in crescita costante». Ma anche l'industria del mare marcia a ritmi forti. Il presidente di Fincantieri, Biagio Mazzotta, lo ha sottolineato: «L'Economia del mare si conferma come uno dei motori strategici per la crescita del Paese, grazie alla sua capacità di generare valore economico, occupazionale e ambientale lungo tutta la filiera.

Oggi sono stati affrontati temi importanti legati all'economia del mare e, tra questi, l'investimento nelle competenze, elemento imprescindibile per guidare la trasformazione del settore verso modelli sempre più sostenibili, digitali e competitivi a livello internazionale. Voglio anche sottolineare - ha aggiunto - come in Fincantieri crediamo fermamente che il vero valore aggiunto risieda nelle persone e nelle loro capacità. Sostenere i mestieri del "saper fare" significa investire nella formazione continua, nell'innovazione tecnologica e nell'introduzione di automazione e robotica, senza mai perdere di vista la centralità della professionalità umana. Siamo consapevoli che la carenza di manodopera specializzata rappresenti una sfida cruciale non solo per il nostro settore, ma per l'intero sistema Paese. Per questo, con determinazione, promuoviamo progetti come Maestri del Mare', che ci permettono di attrarre, formare e valorizzare giovani talenti desiderosi di avvicinarsi alle professioni tecniche e manuali. Il nostro impegno è orientato a costruire un'identità professionale solida e di alto valore, capace di sostenere la competitività e la crescita dell'Economia del Mare nel lungo periodo».

GLI INVESTIMENTI Dalla cantieristica ai trasporti.

Stefano Donnarumma, ad del Gruppo Fs, ha sottolineato all'evento di Confindustria, importante occasione di confronto su un settore strategico per l'Italia, come oggi i porti siano un elemento fondamentale considerata anche la possibilità di trasportare merci collegando i porti alla rete intermodale, integrandoli in un sistema di trasporto che utilizza diverse modalità.

«Se potessi immaginare Fs come società dello Stato che gestisce aree di logistica la immaginerei coinvolta con la gestione dei principali porti», ha spiegato. «Per realizzare questo obiettivo - ha aggiunto - ci sono aspetti superabili con investimenti, decisioni di carattere normativo».

Tra i tanti partecipanti di "Economia del Mare. Il motore blu della competitività italiana", Fabio Rampelli, vice presidente Camera dei Deputati; Vannia Gava, vice ministro per l'Ambiente e la Sicurezza energetica; Edoardo Rixi, vice ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti; Massimo Deandrei, direttore generale Srm - Intesa Sanpaolo; Costanzo Jannotti Pecci, Presidente del Consiglio delle Rappresentanze

Il Mattino

Economia e politica

portuali di Confindustria; Giuseppe Ranalli, vice presidente Piccola Industria Confindustria con delega all'Economia del Mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Mattino

Economia e politica

Regionali, l'apertura del Pd «Ci sarà un accordo largo con il contributo di De Luca»

Dario De Martino

LE TRATTATIVE «Le ragioni della politica prevarranno. È importante costruire in Campania un accordo largo, col contributo del presidente uscente. Sono convinto e fiducioso che troveremo la soluzione migliore». Da Igor Taruffi, potente responsabile organizzazione della segreteria di Elly Schlein, arrivano parole importanti per Vincenzo De Luca. Gli scontri tra la guida nazionale dei Dem e il governo campano in questi anni sono stati tanti.

Ma ora è arrivato il momento di un chiarimento. E, dopo la cena tra l'ex sindaco di Salerno e Giuseppe Conte, anche da casa Dem arrivano segnali di apertura al dialogo con De Luca. Si pongono le basi per il faccia a faccia tra la segretaria e l'inquilino di Palazzo Santa Lucia che per ora, però, non è stato ancora messo in agenda, anche se arrivano conferme sulla volontà di organizzare l'appuntamento.

Per ora i Dem sono concentrati a chiudere la trattativa relativa alla Toscana dopo il vertice di lunedì con il governatore uscente Eugenio Giani, poco gradito dal Movimento 5 Stelle. «Siamo al lavoro in tutte le Regioni che vanno al voto per costruire alleanze più inclusive e competitive. Lo stiamo facendo per tutte le Regioni al voto e lo stiamo facendo assiduamente, giorno per giorno, sperando al più presto di chiudere alleanze che possano battere le destre», ha detto ieri la segretaria Dem. **LE TRATTATIVE** Dopo il faccia a faccia di quattro ore al Nazareno, nel Pd si fa largo la convinzione che Giani sia ben avviato verso la ricandidatura. C'è però da tessere l'alleanza con i Cinque Stelle, che per ora non lo sostengono. Si lavora su due fronti. La prima è quella di una chiusura dell'intesa della vicenda Toscana per poi affrontare quella campana. L'altra strada è quella di provare a sbloccare le due vicende in un colpo solo. «Stiamo cercando con i territori di costruire un quadro che tenga insieme le esigenze nazionali delle alleanze che stiamo costruendo», dice non a caso Taruffi. Infatti, una soluzione del caso Campania, con l'ok alla candidatura di Roberto Fico, potrebbe dare alla Schlein il giusto grimaldello anche per chiedere a Conte e i suoi di superare le perplessità su Giani. Ma in mezzo c'è la posizione di De Luca che nonostante l'incontro positivo con Conte, non ha affatto superato le sue perplessità su Roberto Fico, il candidato del Movimento 5 Stelle che l'ex premier Conte vorrebbe alla guida della Regione. Per questo, per sbrogliare l'intera matassa Regionali, sarà necessario il confronto Schlein - De Luca. E ancora una volta, l'ex sindaco di Salerno vorrà porre le sue condizioni. Sul tavolo del ragionamento, come fatto da Conte, bisognerà mettere prima di ogni altra cosa i punti programmatici che garantiscano la continuità con il lavoro fatto da De Luca in questi anni e, per quanto riguarda le vicende interne ai Dem, il congresso regionale tanto voluto dall'area deluchiana del partito. Era l'aprile del 2023 quando Antonio Misiani fu nominato commissario regionale. Dopo oltre due anni, i riformisti



Il Mattino

Economia e politica

Dem ora vogliono spazio e un congresso prima del voto. «Siamo in grado di gestire la nostra comunità da soli», aveva urlato Piero De Luca la scorsa settimana all'incontro con il presidente del Pd Stefano Bonaccini.

L'AFFONDO Per De Luca, però, la priorità restano i programmi e non quella che lui ama definire «politica politicante». E anche ieri si è tolto qualche sassolino dalle scarpe: «Sono mesi che stiamo dicendo che va difeso il lavoro che è stato fatto. Mi è capitato di ascoltare esponenti politici che intervenivano sulle vicende della Regione. Sul piano umano miserabili, sul piano politico e culturale delle nullità, e in qualche caso perfino ladri, intervenire a ruota libera su cose sulle quali magari non avevano nessuna competenza». Come spesso usa fare, il governatore va all'attacco senza citare i bersagli delle sue frecciate. Ma nel mirino c'è, evidentemente, chi, nel fronte del centrosinistra, ha messo la candidatura di Fico anche prima dell'intesa con il governatore uscente. Intanto anche le altre forze del campo largo intervengono nel dibattito.

«Sarà fondamentale ripartire dai dieci anni di De Luca ed allargare la coalizione seguendo il modello Manfredi», ha detto il segretario del Psi Enzo Maraio. E oggi alle 11 è atteso un convegno con 23 consiglieri regionali uscenti: l'intera maggioranza escluso il Pd ma con due esponenti del M5S. L'idea è quella di mostrare il peso dell'area centrista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Mattino

Economia e politica

Lep al Senato, nove mesi per avere servizi omogenei con livelli non derogabili

Marco Esposito

IL FOCUS Si riapre la partita dei livelli essenziali delle prestazioni e, con essa, dell'autonomia differenziata. Il disegno di legge delega sta per arrivare in Parlamento, al Senato, nella commissione Affari costituzionali, per la prima lettura. Sono trascorsi ormai due mesi dal 19 maggio, quando il governo ha messo a punto il disegno di legge delega, come richiesto dalla Corte costituzionale, in modo che sia il Parlamento approvando la legge a indicare i principi guida dello stato sociale in Italia, fissando livelli non derogabili per garantire una rete di servizi civili e sociali omogenei su tutto il territorio. In base al testo preparato dal ministro degli Affari regionali e dell'Autonomia Roberto Calderoli, il governo avrà nove mesi di tempo dalla data di approvazione della legge sui Lep per predisporre i decreti delegati. La presentazione del ddl sui Lep è senza dubbio positiva, perché va ad attuare una parte della Costituzione rimasta in larga parte disattesa dal 2001. Tuttavia il testo, nella sua formulazione di partenza, solleva non poche perplessità, per cui è facile prevedere che i passaggi parlamentari saranno accompagnati da un intenso dibattito. Ci sono almeno cinque punti che su cui si concentra l'attenzione di giuristi ed economisti. Uno di carattere formale, gli altri più di sostanza. Eccoli.

L'AUTONOMIA Nel primo dei 33 articoli si specifica l'obiettivo della legge delega: «Ai fini della completa attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione». Il 116 terzo comma prevede la possibilità per le Regioni ordinarie di ottenere maggiori poteri, ovvero l'autonomia differenziata. Una possibilità, appunto, che secondo la Corte costituzionale va verificata caso per caso per accertarsi che porti simultaneamente un vantaggio sia a chi la chiede sia a chi resta nel perimetro di competenza statale. I Lep, invece, sono un obbligo costituzionale e quindi vanno definiti indipendentemente dall'attivazione o meno del regionalismo differenziato. A tale conclusione è arrivata anche la Commissione bicamerale per gli Affari regionali, presieduta dal senatore di Forza Italia Francesco Silvestro, il quale ha illustrato il documento finale, frutto di un lungo lavoro sui territori di analisi e proposta, in un incontro pubblico il 14 luglio a Napoli, presso la Federico II, coordinato dal costituzionalista Sandro Staiano.

LA SANITÀ È il tema di cui si parla meno nel ddl Calderoli. Ma proprio questa circostanza rende la scelta politica rilevante. I Lep vanno approvati «nelle materie o negli ambiti di materie di cui all'articolo 3, comma 3, della legge 26 giugno 2024, n. 86, con esclusione della materia indicata dalla lettera f) del medesimo comma». Alla lettera f) c'è la «tutela della salute» per cui uscendo dal burocratese in sostanza si considerano già sufficienti i Lea esistenti e si può partire con lo spezzatino delle parti ancora nazionali della Sanità, come i contratti di lavoro. Una accelerazione che contrasta con gli affanni della sanità regionalizzata, emersi durante la pandemia da Covid ed evidenti con i problemi delle liste



Il Mattino

Economia e politica

di attesa. Con il risultato segnalato dall'Istat nel Rapporto Annuale 2025 che ormai un italiano su dieci (al Nord come al Sud) rinuncia a curarsi. L'elenco di materie del terzo comma dell'articolo 3, peraltro, contiene ambiti nei quali è davvero difficile immaginare una regionalizzazione, come la «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia» e ne esclude altri di grande rilevanza per i cittadini, come il trasporto pubblico locale. Per cui sembra che ai fini dei Lep sia più importante trasportare un elettrone di un pendolare.

L'ISTRUZIONE È il capitolo cui il ddl Calderoli dedica maggiore attenzione, con ben dieci articoli. Ci si potrebbe aspettare che si affrontino una volta per tutte questioni come il servizio di asili nido (considerato dai pediatri primo e fondamentale tassello della formazione), il tempo pieno alla scuola primaria, la presenza di strutture come i laboratori. Ma non è così. Dove c'è la mensa, però, il Lep indicherà un menù con prodotti sani, come del resto già previsto da una legge del 2013. Si fa largo uso di concetti generici come «il benessere psico-fisico degli studenti» e allo stesso tempo si introducono criteri che tendono ad accelerare la crisi demografica delle aree interne, perché si vincola lo «sviluppo qualitativo» degli edifici scolastici alla «costante evoluzione delle dinamiche demografiche». Quindi stop agli investimenti nelle scuole dei territori colpiti da spopolamento. Prevale invece l'attenzione su aspetti di cornice: il numero minimo e massimo di alunni per classe, la certificazione delle competenze. Maggiore attenzione si presta al Lep per definire «procedure selettive di reclutamento del personale docente», premessa per concorsi regionalizzati con un minimo di regole comuni. Un intero articolo è dedicato ai «Lep relativi al pluralismo scolastico», cioè agli istituti privati.

SERVIZI SOCIALI E TRASPORTI Per due classiche materie Lep c'è poco e niente. Il trasporto pubblico locale non è neppure citato. Il trasporto ferroviario e su gomma infraregionale e nazionale è indicato ma non per garantire uno standard dignitoso di collegamenti bensì solo «livelli minimi di qualità dei servizi di trasporto» nonché il diritto dei passeggeri a essere informati e quando occorre rimborsati. Neppure una citazione sull'assistenza sociale, alle persone deboli, alle donne in condizione di pericolo o fragilità, agli anziani non autosufficienti. LE RISORSE Un disegno di legge delega non può stanziare risorse, il cui importo peraltro non può essere determinato prima che sia fissata servizio per servizio l'asticella del Lep.

Quindi appare eccessiva la critica, già partita dalle opposizioni, sull'assenza di denaro fresco nel ddl Calderoli. Tuttavia è vero che senza soldi non si «cantano Lep» e quindi ci si aspetterebbe che il ddl definisca le modalità per individuare le risorse, dove necessarie.

Il ddl prevede invece di «determinare i Lep coerentemente con gli obiettivi programmati di finanza pubblica e nel rispetto degli equilibri di bilancio, prevedendo, ove necessario in relazione alle risorse disponibili, un percorso graduale di raggiungimento dei medesimi Lep, anche attraverso la fissazione di obiettivi di servizio intermedi».

Una formulazione eccessivamente vaga ma che il Parlamento potrebbe rendere stringente. Per esempio

Il Mattino

Economia e politica

indicando in cinque anni la fase di transizione (come per il Lep asili nido, introdotto nel 2022 e a regime dal 2027) e definendo un percorso credibile di progressione delle risorse necessarie (come 15%, 30%, 50%, 75% e 100%) per evitare che si rinvi all'ultimo anno l'effettiva garanzia del servizio. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Economia e politica

False fatture, reato unitario se nella stessa dichiarazione

Laura Ambrosi , Antonio Iorio

Il reato di dichiarazione fraudolenta mediante uso di documenti per operazioni inesistenti, riguarda la dichiarazione e non le fatture, e quindi, una volta intervenuta una sentenza definitiva, non può essere contestato altre volte ancorché emergano documenti riferiti a differenti fornitori del medesimo anno, pena la violazione del ne bis in idem. Ad affermarlo è la Corte di Cassazione con la sentenza 25825 depositata ieri.

La titolare di impresa individuale era stata condannata anche in appello per il reato di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture per operazioni inesistenti (articolo 2 Dlgs 74/2000) relativamente all'anno di imposta 2014.

In particolare, aveva indicato in dichiarazione fatture emesse da un determinato fornitore ritenute false. L'imputata ricorreva per Cassazione lamentando, tra l'altro, la violazione del principio del ne bis in idem, perché in un precedente procedimento, per la medesima dichiarazione, era già intervenuta una pronuncia definitiva di assoluzione.

Secondo l'accusa, tale pregresso processo riguardava diversi fornitori, per i quali non era stata confermata la relativa fittizietà.

La Suprema Corte ha accolto il ricorso. I giudici, innanzitutto hanno rilevato che, in passato, la decisione divenuta definitiva aveva assolto l'imputata perché il fatto non sussiste in relazione al reato di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture per operazioni inesistenti per l'anno 2014.

Nella specie, la dichiarazione oggetto del procedimento e del ricorso per cassazione era la medesima di quella oggetto della sentenza definitiva ancorché secondo l'accusa le fatture contestate come inesistenti erano differenti. Secondo la Cassazione il reato di dichiarazione fraudolenta si consuma nel momento della presentazione della dichiarazione e non in quello di inserimento in contabilità dei documenti. Da ciò consegue che essendo unica la dichiarazione, anche il reato è unico a prescindere dalla pluralità di documenti utilizzati, o della diversità dei soggetti che hanno emesso tali documenti ritenuti fittizi. La condotta rilevante individuata dalla norma riguarda la presentazione della dichiarazione e non il numero delle fatture inserite o degli altri documenti.

L'unica ipotesi in cui potrebbe ricorrere la pluralità dei reati riguarda il caso in cui vengano presentate più dichiarazioni relative a periodi di imposta diversi ovvero a tributi diversi (per esempio Iva e dirette).

Nella specie, quindi, essendo già intervenuta una sentenza di assoluzione irrevocabile, non poteva



Il Sole 24 Ore

Economia e politica

essere contestato e avviata la nuova azione penale per la stessa dichiarazione, anche se riferita a fatture differenti.

Tale situazione infatti viola il principio del ne bis in idem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Giorgetti fissa l'asticella: tariffe ragionevoli al 10%

ROSARIA AMATO

Il 10% sarebbe «un risultato ragionevole», afferma il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, mentre in Parlamento le opposizioni incalzano il governo perché «smetta di scappare» e venga in Aula per «un'informativa urgente» sugli ultimi risvolti della guerra dei dazi. Mentre il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani assicura che l'esecutivo «non ha intenzione di scappare» e «riferirà in Parlamento a tempo debito».

«Non si può andare molto oltre il 10%, altrimenti diventa insostenibile», afferma Giorgetti, intervenendo all'evento per i 165 anni del Corriere Adriatico. E quindi «è troppo importante arrivare a un ragionevole compromesso, negoziando senza mollare di un centimetro». Come sta facendo in queste ore, dall'altra parte dell'Atlantico, la delegazione europea guidata dal commissario Ue per il Commercio, Maros Sefcovic. Ma anche l'Italia sta cercando di fare la sua parte: il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, in missione a Washington, ieri ha incontrato il segretario di Stato Usa, Marco Rubio. Che non ha il portafoglio del commercio internazionale, ma ha comunque rassicurato i rappresentanti dell'Italia, un Paese, è filtrato dal colloquio, la cui influenza nella gestione del negoziato Usa-Ue è considerata positiva. «La vostra posizione politicamente equilibrata è stata notata ed è utile», ha detto Rubio, ricordando anche, nel corso del colloquio, le tante imprese italiane che operano negli Stati Uniti e che danno lavoro a 300 mila americani. L'Italia sarebbe pronta anche a investire di più per favorire ulteriormente lo sviluppo delle aziende italiane negli Usa, ha assicurato Tajani, che ha in agenda anche un incontro con il rappresentante del Commercio degli Stati Uniti, l'ambasciatore Jamieson Greer. «Vogliamo trovare un buon compromesso, nessuna guerra, abbiamo le nostre contromisure ma bene ha fatto l'Unione Europea a sospenderle fino al primo di agosto», ha dichiarato, al termine del colloquio con Rubio, mettendo l'accento sulla necessità di «parlare, parlare, parlare per raggiungere un'intesa win-win». Una posizione che coincide con quella della premier Giorgia Meloni: «Continueremo insieme con gli altri leader, e in costante contatto con la Commissione, - ha ribadito al termine dell'incontro a Palazzo Chigi con il cancelliere federale dell'Austria, Christian Stocker - a lavorare per un accordo che possa essere reciprocamente vantaggioso, che deve essere concluso prima del prossimo 1 agosto».

Parole che esprimono «la strategia dell'arrendevolezza» di cui l'Italia è la prima esponente, obietta intervenendo a In Onda su La7 la leader del Pd Elly Schlein. «I dazi minacciati avrebbero come prime vittime le imprese e i lavoratori italiani. - ha ricordato Schlein - Altri governi hanno avuto la schiena dritta e chiamato le cose con il loro nome mentre il nostro governo no». «Oltre ai dazi in sé all'economia fa male l'incertezza» ha aggiunto,



La Repubblica

Economia e politica

chiedendo al governo «di sostenere il negoziato europeo con forza», e non di indebolirlo mostrandosi arrendevoli su temi come la digital tax o l'aumento al 5% della spesa militare. E di intervenire a sostegno delle imprese, come ha fatto, per esempio, la Spagna.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Regionali, nodo Veneto Salvini incontra Zaia "Puoi fare il ministro"

GABRIELLA CERAMI

di gabriella cerami roma Il piatto forte è il Veneto. Attorno al tavolo, all'ora di pranzo a Palazzo Chigi, si siederà Giorgia Meloni con i due vice premier Matteo Salvini e Antonio Tajani, e il presidente di Noi moderati Maurizio Lupi, che si troveranno per la prima volta a discutere insieme dei nodi in vista della prossima tornata elettorale, che vede al voto sei regioni.

«Squadra che vince non si cambia», è l'avvertimento del giorno prima lanciato agli alleati dal leader leghista, che pretende un suo candidato in Veneto, l'unica regione al voto in cui il centrodestra potrebbe aggiudicarsi una vittoria netta. E nella preparazione del vertice, dopo settimane di gelo, Salvini ieri ha incontrato a Venezia Luca Zaia, il governatore uscente che non potrà ricandidarsi perché la legge sul limite dei due mandati non è stata modificata e dunque, nei giorni scorsi, ha anche paventato l'ipotesi di far correre una sua lista. Adesso il clima, tra i due, è più disteso, anzi viene definito «ottimo», tanto che il leader ha detto che «vedrebbe bene Zaia anche con un ruolo nel governo nazionale, potrebbe fare qualsiasi cosa», lasciando intendere che potrebbe anche diventare ministro.

Nel puzzle delle candidature nei giorni scorsi però anche Forza Italia aveva rivendicato quella del frontman ex leghista Flavio Tosi, mentre il responsabile organizzazione di FdI Giovanni Donzelli aveva chiarito che non è una questione di bandierine ma di «candidato migliore».

Nelle Marche è stata avviata la ricandidatura di Francesco Acquaroli, il governatore meloniano uscente, che sfiderà il dem Matteo Ricci, eurodeputato ed ex sindaco di Pesaro. In Toscana mentre si attende che il Partito democratico sciolga la riserva su Eugenio Giani, «lavoriamo per alleanze inclusive», ha ribadito Elly Schlein, il centrodestra sarebbe orientato a far correre il sindaco di Pistoia Alessandro Tomasi. In Puglia, si starebbe valutando la candidatura del deputato azzurro Mauro D'Attis, unico candidato azzurro nelle sei regioni, che potrebbe vedersela con Antonio Decaro, ex sindaco di Bari e adesso eurodeputato dem. In Campania, il campo largo a breve potrebbe sciogliere la riserva sulla candidatura del 5Stelle Roberto Fico, con il benestare del governatore uscente Vincenzo De Luca, mentre il centrodestra valuta alcuni nomi tra cui quello del vice ministro di Fratelli d'Italia Edmondo Cirielli, lanciato dai meloniani.

Altro tema sul tavolo del vertice di oggi è la definizione della data delle elezioni. Nelle Marche l'orientamento della giunta è fissare la data a fine settembre. Giani ha già detto che intende convocarle il 12 ottobre. Zaia si è pronunciato a favore di un election day. Mentre il presidente leghista della Conferenza delle regioni Massimiliano Fedriga ha riproposto nuovamente il tema di un rinvio del voto alla primavera del



La Repubblica

Economia e politica

2026, perché alcune regioni, a suo dire, rischierebbero l'esercizio provvisorio. Quest'ultima via sembra la meno percorribile a livello tecnico.

Mentre quella dell'election day la meno conveniente a livello politico per una coalizione, come quella di centrodestra, che parte svantaggiata da questa tornata elettorale in cui vanno al rinnovo più regioni guidate dal centrosinistra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa
Economia e politica

Lista civica e un ministero per Zaia Così Salvini prova a trattare con Meloni

FRANCESCA DEL VECCHIO

FRANCESCA DEL VECCHIO VENEZIA Il loro ultimo incontro risale a metà maggio, a Roma.

Da allora, si sarebbero sentiti solo al telefono. Ieri, invece, a Venezia - casa di Luca Zaia - Matteo Salvini non ha potuto evitare un confronto faccia a faccia sul tema della candidatura per le regionali venete - «Son venuto qua apposta», scherza - proprio alla vigilia del vertice che si terrà oggi a Roma tra i leader della maggioranza per decidere chi sarà a correre nelle sei Regioni al voto in autunno. Perché tramontata l'ipotesi del terzo mandato per Zaia, il nodo resta: Fdl vorrebbe un suo candidato (papabile il meloniano Luca De Carlo), Forza Italia pure ci spera - era già uscito il nome di Flavio Tosi - e la Lega vorrebbe fare lo stesso, «forte del buon governo di questi anni», spiega il ministro delle Infrastrutture a margine della cerimonia di presentazione delle medaglie olimpiche.

«Squadra che vince non si cambia», è il suo mantra. Difficile, però, che al tavolo delle trattative Salvini porti un aut aut «o così, o corriamo da soli», come invece vorrebbero alcuni esponenti della Liga veneta. Gli stessi che sarebbero pronti a sostenere una Lista Zaia. La linea del vicepremier, al contrario, potrebbe essere più dialogante. Soprattutto perché «una lista personale o con il nome di Zaia nel simbolo - è il ragionamento che viene fatto - potrebbe prendere più voti della lista del candidato presidente. E questo nuocerebbe alla Lega e alla coalizione». Insomma, non conviene a nessuno: né a Meloni, né a Salvini.

Alla fine, comunque, l'incontro tra il doge e il leader del Carroccio si fa. Salvini arriva a cerimonia iniziata, di corsa, si siede in prima fila. Solo allora stringe la mano a Zaia, seduto alla sua sinistra. I due non interagiscono oltre. Ma dopo le dichiarazioni alla stampa si defilano. L'incontro dura almeno tre quarti d'ora.

E Salvini avrebbe assicurato a Zaia che lo vedrebbe bene «con un ruolo nel governo», in caso di rimpasto. Ipotesi che, però, non sembra essere all'orizzonte. Più probabile, come riferiscono fonti ben informate, che il governatore uscente voglia fare un anno in Consiglio regionale, da consigliere o assessore si vedrà, e tenersi pronto per le politiche del 2027. A quel punto, potrebbe riscuotere la sua promessa: un posto da ministro di peso.

Il rebus veneto, però, è tutto fuorché risolto. Dice il governatore di non avere nemmeno dei nomi da suggerire. Anche se il più probabile, qualora la Lega la spuntasse con gli alleati, è quello di Alberto Stefani, già segretario regionale del partito e uomo fidato di Salvini. Addirittura, dice ancora Zaia, «in questa trattativa non credo sia ancora la fase dei nomi», scherza coi cronisti nell'atrio rovente di Palazzo Balbi.



La Stampa

Economia e politica

Però, ricorda, «c'è un'eredità di 10 anni di governo del Veneto che va tutelata». Intanto, resta pure l'incognita della data per il voto. Il governatore, quasi a smarcarsi dalle accuse di prendere tempo, lo ripete da giorni: «Tocca alla Regione decidere, è vero. Potrei farlo anche ora. Ma se ci sarà un election day nazionale, meglio andare a votare tutti insieme».

Salvini, alla fine, trova il modo per prendersi la scena pure sulla politica estera e auspica che «nei 50 giorni concessi da Donald Trump» si arrivi presto a un cessate il fuoco in Ucraina «per consentire agli atleti russi di gareggiare con la loro bandiera».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Libero

Economia e politica

MANIFESTAZIONI A ROMA E BRUXELLES

Gli agricoltori in piazza contro i tagli di Ursula «Fa più danni lei dei dazi»

Coldiretti organizza le proteste per contestare le scelte della Commissione Prandini: «Toglie risorse alla produzione del cibo per destinarle al riarmo, mentre apre le porte a prodotti stranieri. È un approccio fallimentare»

MICHELE ZACCARDI

Da Roma a Bruxelles, sono centinaia i giovani agricoltori che ieri sono scesi in piazza per manifestare contro quella che definiscono «Vonderland»: un'Europa, guidata da Ursula von der Leyen, sempre più lontana dalle esigenze e dalla realtà dell'agricoltura e del popolo. La data scelta non è certo casuale. Perché oggi la Commissione Ue presenterà la sua proposta per il bilancio pluriennale 2028-2034. E tra le novità c'è la confluenza della Politica agricola comune (Pac) all'interno di un unico fondo europeo. Il timore dunque è quello di un taglio sostanzioso alle risorse destinate agli agricoltori, che rischiano di venire dirottate anche su altre priorità.

«Siamo contrari, perché riteniamo che con la politica agricola comune tu fai delle misure dedicate al settore dell'agricoltura e dell'agroalimentare ben definite e soprattutto è certo quali sono le risorse investite a favore di questo settore.

Nel Fondo unico tutto questo viene mescolato» ha spiegato il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini.

«Per la prima volta dal 1962» spiega l'associazione in una nota, «l'Europa non avrebbe più un budget destinato con chiarezza al sostegno della produzione di cibo e alla sicurezza degli approvvigionamenti alimentari». «Questa non è l'Europa che vogliamo» è non a caso lo slogan che Coldiretti ha scelto, e i manifestanti scandito, durante l'azione coordinata che si è svolta contemporaneamente a Bruxelles, davanti al Palazzo Berlaymont, sede della Commissione, e a Roma dove, tra Colosseo, Fontana di Trevi, Palazzo Chigi e Senato, sono stati esposti striscioni raffiguranti von der Leyen, con la scritta «Welcome to Vonderland», accompagnati da messaggi come: «Non spegnere la democrazia!», «Non spegnere la salute» «Non spegnere l'agricoltura».

«Siamo scesi in piazza perché è in gioco molto più del nostro futuro: è in gioco la democrazia e la stessa idea di Europa» ha dichiarato il numero uno di Coldiretti, Prandini, presente a Bruxelles, accusando la presidente della Commissione di calpestare «ogni giorno il lavoro degli agricoltori» e ignorare «sistematicamente la volontà dei cittadini». Un'Europa «che toglie risorse alla produzione di cibo per destinarle al riarmo, che apre le porte a prodotti stranieri privi di garanzie, che firma accordi senza reciprocità e impone regolamenti scollegati dalla realtà agricola» rimarca Prandini, «non è l'Europa che vogliamo».

Ma oltre al defianziamento della Pac, che nel settennato in corso (2023-2027) ha stanziato 264 miliardi di euro a sostegno del settore, le critiche degli agricoltori riguardano anche la postura dell'Unione



Libero

Economia e politica

europea verso i dazi varati dall'amministrazione Trump. Nel mirino dunque, c'è anche «l'incapacità di von der Leyen di negoziare in prima persona sulla minaccia di dazi Usa al 30% e di difendere la nostra economia», ha sottolineato Prandini, secondo cui questo è «l'ennesimo tassello di una politica economica e produttiva totalmente fallimentare, che sta facendo chiudere interi settori europei, avvantaggiando paesi come la Cina». Secondo i calcoli di Coldiretti, le tariffe americane al 30% sui prodotti agricoli ridurrebbero l'export italiano agroalimentare di un terzo, per una perdita di 2,3 miliardi di euro su 7,8 totali, mandando in fumo le previsioni che indicavano una crescita fino a quota 9 miliardi per l'anno in corso. Prandini ha poi denunciato un'Europa tecnocratica e autoritaria, che ignora il Parlamento ed evita il dialogo.

«Gli agricoltori» chiosa Prandini «non chiedono privilegi, ma rispetto: per chi ogni giorno garantisce sicurezza alimentare, tutela dell'ambiente e presidio del territorio. Non accetteremo più decisioni imposte dalla presidente, senza confronto, senza ascolto, senza dignità». «Una tecnocrazia cieca e arrogante, chiusa nei palazzi della Commissione, sta stravolgendo lo spirito originario dell'Unione, nata per unire i popoli e non per opprimerli», ha accusato il segretario generale di Coldiretti, Vincenzo Gesmundo, che invece si trovava alla manifestazione di Roma. «Noi non ci stiamo» ha aggiunto, «senza agricoltura non c'è sovranità, senza cibo non c'è pace, c'è solo guerra».

Dal mondo politico Fratelli d'Italia si schiera al fianco delle rivendicazioni degli agricoltori e contro il progetto di budget dell'esecutivo comunitario.

«Le misure contenute nel nuovo bilancio pluriennale, se confermate, rappresenterebbero un grave errore di metodo e di merito. Nel metodo, sbaglia la presidente von der Leyen a forzare la mano, ignorando le posizioni espresse ad ampissima maggioranza in queste settimane dal Parlamento europeo e dal Consiglio. Nel merito, ribadiamo la nostra contrarietà alla contrazione e alla nazionalizzazione della politica agricola, alla riduzione della politica di coesione, alla marginalizzazione delle autonomie locali e alla previsione di nuove risorse proprie che si tradurrebbero in nuove tasse su imprese e cittadini», hanno dichiarato gli eurodeputati Carlo Fidanza, capodelegazione del partito, e Ruggero Razza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.